



AgrOsserva

Trimestrale di analisi e previsioni per la filiera agroalimentare
Il trimestre 2016





Questo dossier rappresenta la nuova linea di informazione periodica sul settore agroalimentare nata dalle volontà espresse in un accordo siglato nell'ottobre 2012 tra Unioncamere e Ismea, mirato ad avviare una collaborazione continuativa tra enti istituzionalmente gestori di strumenti utili alle imprese del sistema agroalimentare.

Grazie alla valorizzazione e condivisione dei rispettivi patrimoni informativi e alla implementazione di nuovi processi di indagine, AgrOsserva si propone come uno strumento sempre aggiornato, indipendente e esauriente per chi voglia conoscere le dinamiche in atto nel settore agroalimentare, corredato di dati e indicatori dettagliati.

Il dossier è pubblicato con cadenza trimestrale, e i risultati presentati, mantenendo una struttura simile nella modalità di presentazione, consentono un'agevole comparazione degli andamenti.

Nel contempo, sulla base dei condizionamenti stagionali nelle produzioni e dell'esigenza di fornire risposte su temi emergenti è prevista la realizzazione di focus tematici e approfondimenti settoriali diversi di volta in volta.

Le elaborazioni statistiche e le analisi presentate sono il frutto di un gruppo di lavoro congiunto Unioncamere-Ismea, integrato con esperti del settore, e sono state sviluppate con la collaborazione di Si.Camera, società del Sistema delle Camere di commercio e contributi specifici di Borsa Merci Telematica Italiana.

Infine, per garantire una forte connessione alla realtà produttiva, nell'analisi e nel commento dei dati ci si avvale del prezioso contributo di circa 50 testimoni privilegiati segnalati dalle Associazioni Agricole nazionali (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza Cooperative Italiane del settore agroalimentare) e da Federalimentare-Confindustria, ai quali viene richiesto di fornire indicazioni circa l'andamento delle principali variabili indagate.



INDICE

degli argomenti

1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE	4
2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI	14
3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE	25
Focus: Le imprese agricole nei Parchi Nazionali	32
4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE	34
Focus: Canali di sbocco per la produzione aziendale agricola.....	39
APPENDICE STATISTICA	41
APPENDICE METODOLOGICA	62



1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE

La crescita moderata dell'economia mondiale

L'economia italiana prosegue la sua fase di espansione a ritmi moderati: dopo la crescita dell'1% del primo trimestre (su base annua, Istat - Conti nazionali) gli indicatori congiunturali più aggiornati disponibili indicano, per il secondo trimestre, un avanzamento del Pil più contenuto, come osservato più in generale nell'Area Euro.

La stima per l'intero anno è stata recentemente rivista al ribasso dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) che, in occasione del G-20 di Pechino, ha previsto per l'Italia una crescita dello 0,9% nel 2016.

Questo adeguamento va inquadrato in un contesto di crescita globale piuttosto debole, caratterizzata dalla situazione stagnante del commercio internazionale e dal crollo dei prezzi delle materie prime.

A questi aspetti, si aggiungono gli elementi di forte incertezza di natura politica ed economica che limitano le prospettive di ripresa, tra cui spiccano la crisi in Turchia e il risultato del referendum in Gran Bretagna che hanno contribuito a rendere lo scenario ancor più imprevedibile.

In forza soprattutto di quest'ultimo evento, l'FMI ha rivisto al ribasso anche la crescita mondiale prevista per il 2016, che perde un decimale e scende al 3,1%. Per l'Unione Europea la previsione è invece dell'1,6%.

Sono state migliorative invece le revisioni di metà anno per la crescita delle economie emergenti - il cui rallentamento era stato sovrastimato - e dell'economia cinese, con un'espansione prevista del 6,6%.

Le economie avanzate, ad eccezione di quella americana, che continua a essere moderatamente dinamica (+2,2%), sono quelle che destano la maggiore incertezza in termini di prospettive a breve termine.

L'economia italiana e il settore agricolo

Nello scenario dell'economia italiana, il settore agricolo nazionale, dopo avere registrato una crescita contenuta del valore aggiunto nel primo trimestre del 2016 (+0,7% su base tendenziale, a valori concatenati), dovrebbe proseguire a ritmo moderato anche nel secondo trimestre, come indicato dalle risultanze dell'informazioni qualitative del panel Ismea.

L'export agroalimentare italiano

Si riflettono inevitabilmente sull'andamento del settore gli aspetti di un contesto economico caratterizzato dalla tendenza flessiva dei prezzi delle materie prime e la dinamica moderata della domanda estera.

Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare

	mln €	Variazioni %				mln €	Var.%
	2015	12/11	13/12	14/13	15/14	gen-mag 16	gen-mag 16/ gen-mag 15
Export							
Totale	413.882	3,8	0,0	2,2	3,8	170.214	0,1
Agroalimentare	36.856	5,6	5,0	2,5	7,4	15.343	3,0
- Agricoltura	6.604	0,4	2,7	-0,8	11,3	2.962	0,7
- Industria alimentare	30.253	6,8	5,5	3,2	6,5	12.381	3,5
Import							
Totale	368.716	-5,3	-5,1	-1,1	3,3	151.542	-2,2
Agroalimentare	42.797	-2,2	3,0	2,8	2,1	17.481	-1,4
- Agricoltura	13.721	-5,4	3,0	2,2	5,9	5.844	1,2
- Industria alimentare	29.076	-0,7	3,0	3,0	0,4	11.636	-2,6

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat (2016 provvisori)

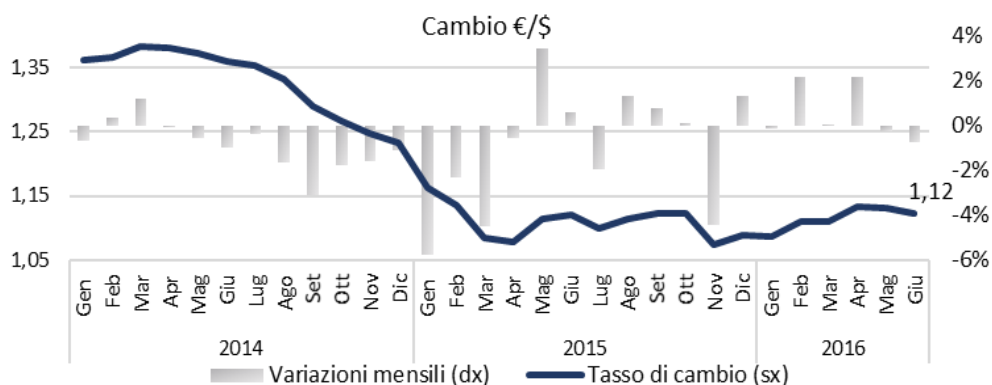


Rispetto al corrispondente periodo del 2015, tra gennaio e maggio 2016 l'export agroalimentare è cresciuto del 3%, trainato dal buon andamento delle vendite dei prodotti dell'industria alimentare, a fronte della stazionarietà dell'export nazionale complessivo. Sul risultato moderato, ma positivo, dei primi cinque mesi dell'anno ha influito l'ottima performance delle vendite all'estero dell'agroalimentare italiano nel mese di maggio (+9,9% rispetto a maggio 2015).

Per il periodo da gennaio ad aprile (in riferimento al quale sono disponibili i dati dettagliati per prodotto/paese) il confronto su base annua registrava una variazione positiva molto più contenuta (+1,3%), che risentiva del calo delle vendite verso l'area Extra-Ue (-1,5%), nonostante i flussi verso i principali paesi acquirenti di prodotti alimentari italiani avessero registrato una tendenza positiva: USA, +2,8%; Russia, +4,5%.

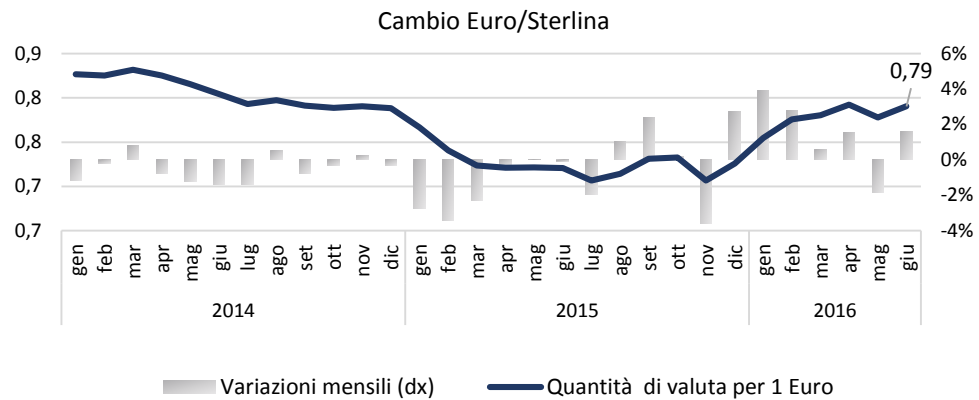
Nel confronto col 2015, quando le esportazioni agroalimentari nazionali avevano registrato ottimi risultati, il dato parziale del 2016, per quanto positivo, mostra un rallentamento significativo. Riguardo a tale considerazione, va evidenziato che il lieve apprezzamento dell'Euro sul Dollaro a cui si è assistito nei primi mesi del 2016 ha sicuramente influenzato la dinamica delle esportazioni europee, mentre nell'arco del 2015 il tasso di cambio, stabilizzatosi dopo il forte deprezzamento del 2014 attorno a una media di 1,11 €/\$, era stato molto favorevole per le stesse.

Nel secondo trimestre del 2016, nonostante le incertezze legate alla Brexit e ad altre turbolenze rilevate sui mercati finanziari, l'Euro ha continuato a rafforzarsi sul Dollaro, con una crescita del tasso di cambio di 2,5 punti percentuali su base trimestrale.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia

Gli USA, che con un volume d'affari pari a 3,6 Miliardi di Euro nel 2015 (+19,7% sul 2014) sono il primo mercato di sbocco Extra-Ue del settore agroalimentare italiano, nei primi mesi del 2016 hanno ulteriormente intensificato tali flussi commerciali dal nostro Paese. La posizione dell'Italia rispetto al mercato americano risulta competitiva in termini di qualità e di varietà dell'offerta, e in questo senso la nostra specializzazione produttiva potrebbe beneficiare di accordi preferenziali e dell'eliminazione di barriere doganali.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia

Analizzando poi i dati dell'import, si rileva che nei primi 5 mesi dell'anno la voce agroalimentare ha registrato una contrazione. Ne consegue un miglioramento del grado di dipendenza dall'estero dell'Italia per i prodotti agroalimentari, misurato attraverso il saldo normalizzato del valore degli scambi commerciali. L'incidenza delle importazioni sul totale degli scambi si riduce ulteriormente per i prodotti dell'industria alimentare (il cui saldo passa da 2,0% a 3,1%) e per i prodotti del settore agricolo, che rimane comunque fortemente dipendente dai mercati esteri.

Saldo Normalizzato	2015	gen - mag 2016
Totale	5,8%	5,8%
Agroalimentare	-7,5%	-6,5%
-Agricoltura	-35,0%	-32,7%
-Industria alimentare	2,0%	3,1%

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

I dati di dettaglio, disponibili fino al mese di aprile, attestano che la contrazione delle importazioni dei complessivi primi quattro mesi del 2016 è ascrivibile ad una riduzione degli acquisti sia dall'Ue (-1,9%) che dai Paesi Extra-Ue (-1,3%). In termini di prodotti, sono stati maggiormente penalizzati latte e derivati (-11,2%), olii e grassi vegetali (-12%), vino e mosti (-9,3%) e animali e carni (-7,4%).

In calo la spesa per i consumi alimentari

Sul fronte nazionale, prosegue la debolezza dei consumi alimentari domestici.

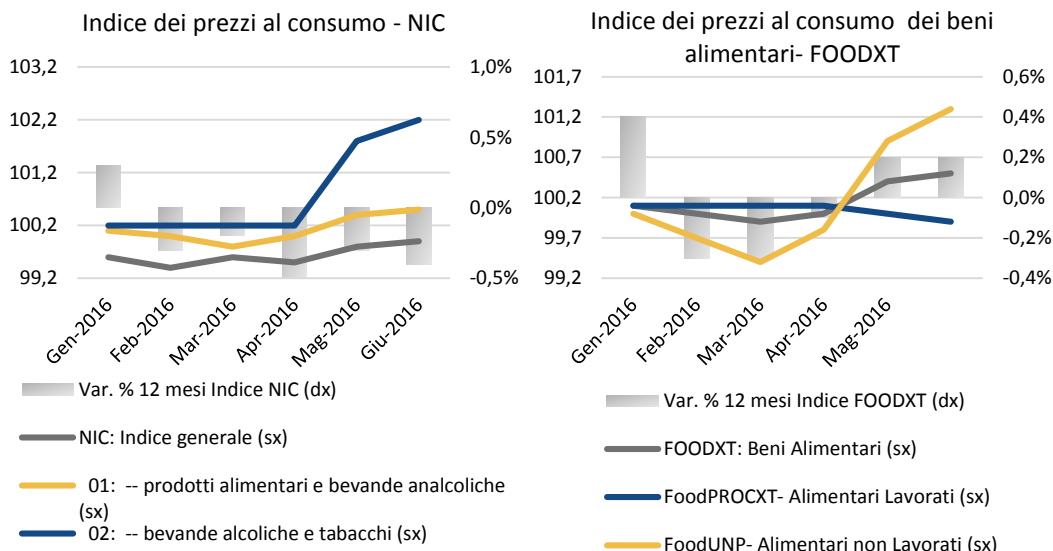
I dati Ismea-Nielsen segnalano che gli acquisti domestici di prodotti alimentari nel primo semestre sono diminuiti su base annua dell'1,3%, in termini di spesa. In particolare, nel confronto tendenziale con il primo semestre 2015 risultano significativamente in flessione gli acquisti di carni, salumi e latticini, nell'ordine del -6,1%, -5,6% e -3,4%.

Secondo i dati Istat, nei primi mesi del 2016 la spesa complessiva per consumi finali delle famiglie italiane è risultata stazionaria e non ha beneficiato dell'aumento del reddito disponibile che si è invece tradotto nell'aumento della propensione al risparmio.

La crescita del potere d'acquisto delle famiglie italiane è da ascrivere ai segnali positivi provenienti dal mercato del lavoro e soprattutto al protrarsi del calo dei prezzi al consumo: nel secondo trimestre dell'anno la tendenza rimane deflativa, pari al -0,4% secondo l'Indice dei prezzi al consumo elaborato dall'Istat.



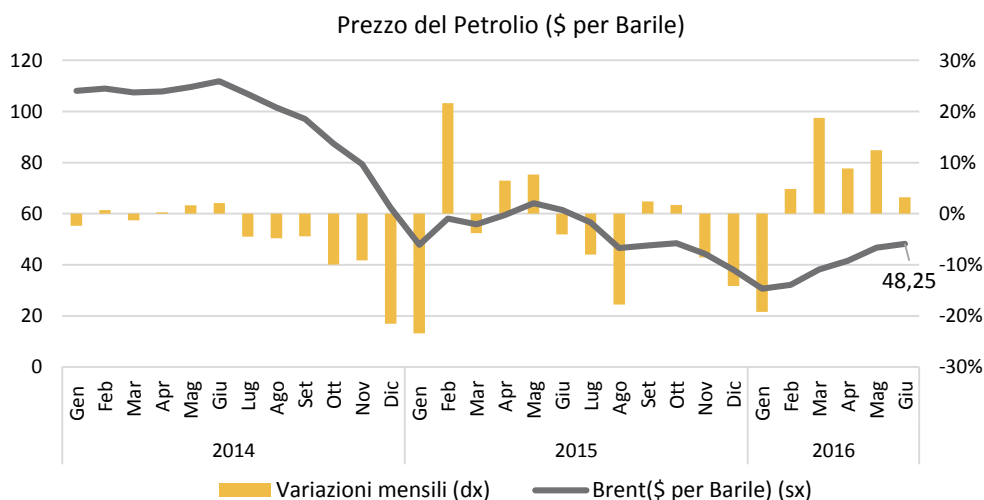
La dinamica riflette i ribassi nella fase iniziale di formazione dei prezzi: prosegue la propagazione delle spinte deflazionistiche provenienti dal crollo delle quotazioni delle materie prime e dei prodotti energetici, guidati dai ribassi petroliferi. I dati del trimestre, tuttavia, indicano una lievissima risalita dei prezzi dei beni alimentari non lavorati e dei prezzi del segmento delle bevande alcoliche.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

Prezzi in ulteriore calo per le commodity alimentari

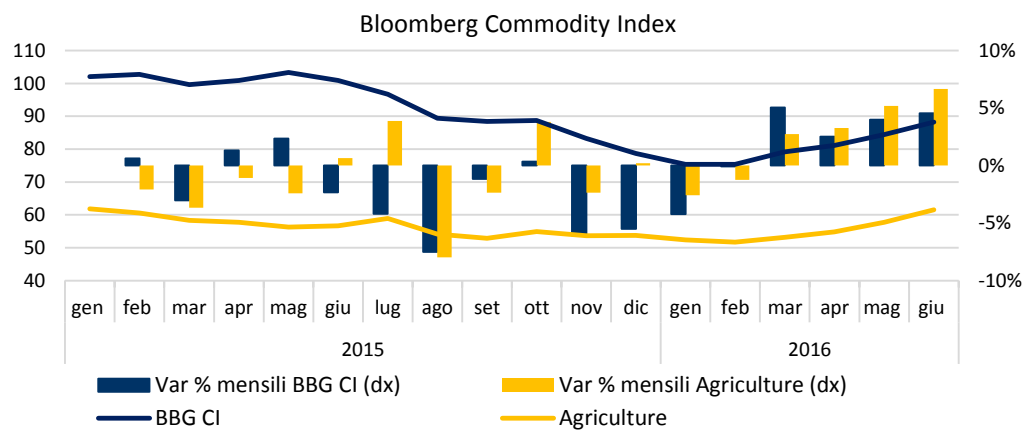
La dinamica dei prezzi a livello internazionale rimane negativa. Nonostante i rialzi degli ultimi mesi, il Brent segue un corso deflativo, con le quotazioni del mese di giugno che si assestano sui 48,25 dollari al barile, registrando un cedimento su base annua di 21,5 punti percentuali.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati U.S. Energy Information Administration



Analogamente i listini delle principali commodity, pur registrando negli ultimi mesi rialzi congiunturali dovuti a un miglioramento dei fondamentali di offerta e domanda (soprattutto per quanto riguarda i paesi asiatici) e al dollaro debole, non riescono a avviare un andamento inflativo. La dinamica è ben rappresentata dal Bloomberg Commodity Index - indice costruito su un paniere di 22 prezzi di materie prime appartenenti alle categorie dei combustibili, dei metalli e dei prodotti agricoli - che, rielaborato in media semestrale, ha registrato un calo dei prezzi rispetto al primo semestre 2015 del 20,7%.

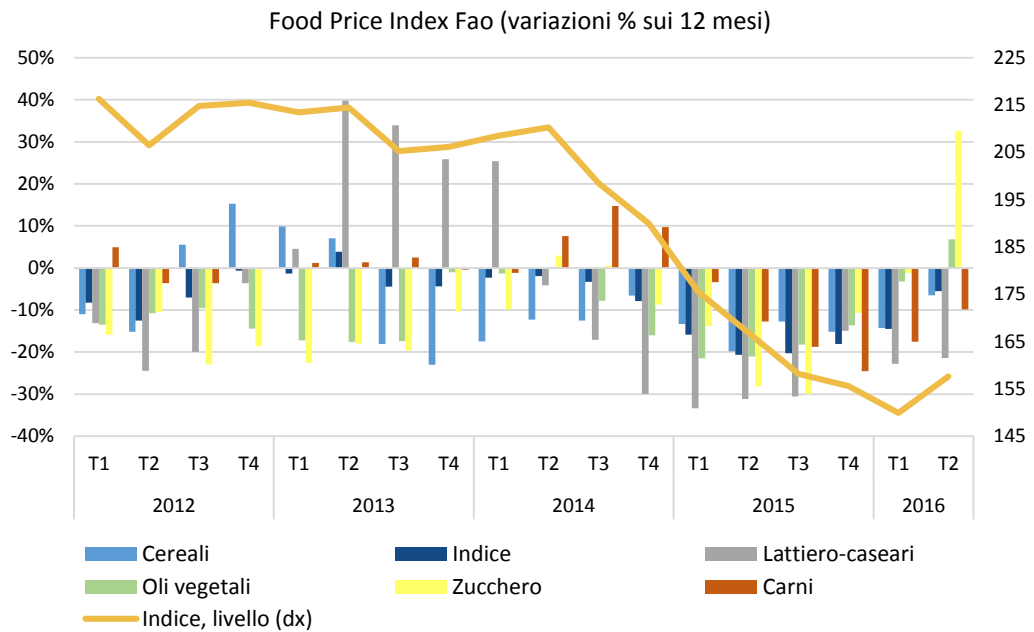


Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Bloomberg

Sempre in riferimento al primo semestre dell'anno, lo stesso andamento sta caratterizzando le quotazioni delle commodity alimentari, fortemente influenzate anche dai fattori meteorologici. Il Food Price Index della FAO, che sintetizza i prezzi agricoli mondiali di cinque comparti guida (cereali, carni, lattiero-caseari, zucchero e oli vegetali) risulta in calo tendenziale del 10%. I dati trimestrali, con maggiore esattezza indicano un rallentamento della tendenza ribassista nel secondo trimestre 2016, soprattutto per le quotazioni internazionali di zucchero e oli vegetali, i cui indici di sintesi indicano la prima crescita tendenziale dopo 6 trimestri di calo.

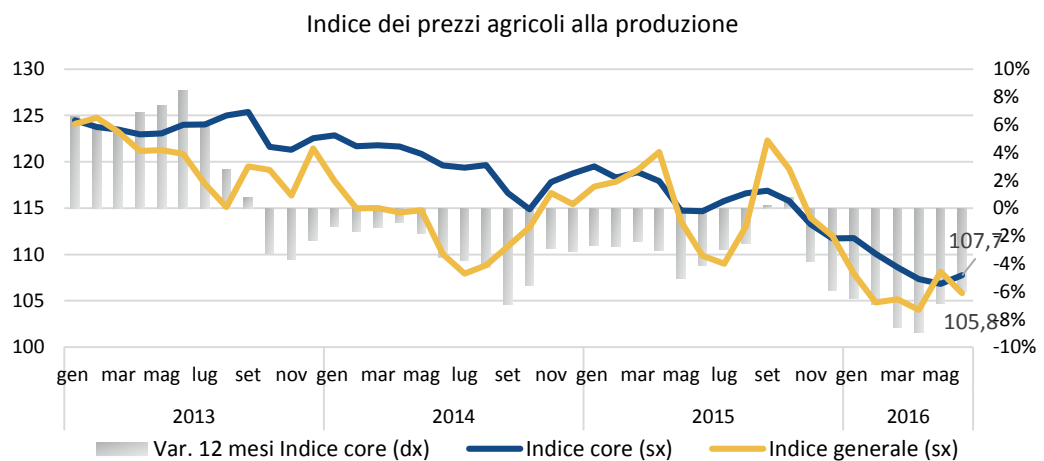
La situazione più critica riguarda invece i prezzi delle carni e dei prodotti lattiero-caseari, per quanto i lievissimi rialzi di giugno delle quotazioni internazionali di burro e latte in polvere fanno sperare in una futura inversione di tendenza, in vista di una ripresa della domanda cinese e russa.

Relativamente alle quotazioni dei cereali, mentre il prezzo del frumento è stato condizionato dall'elevato livello delle scorte, i listini di mais e semi di soia hanno toccato nuovi massimi di periodo per le condizioni meteorologiche che hanno influenzato l'offerta dal Sud America.



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati FAO

Anche per i listini dei prodotti agricoli italiani, prosegue nel secondo trimestre la dinamica calante, seppure con cedimenti tendenziali più contenuti rispetto a quelli di inizio anno. L'indicatore "core" dei prezzi all'origine, elaborato dall'Ismea al fine di rilevare la tendenza di fondo dei prezzi agricoli, escludendo le componenti più stagionali e quindi con quotazioni a più elevata volatilità, quali frutta e ortaggi, ha registrato una flessione tendenziale a giugno di 6 punti percentuali, di riflesso al deprezzamento di frumento, olio d'oliva, latte e avicoli.



Fonte: Elaborazione e dati Ismea

Già nei mesi di aprile e maggio l'indicatore aveva evidenziato in maniera chiara il prosieguo della tendenza deflativa, con variazioni negative su base annua rispettivamente del 9% e 7%.

L'indice generale, comprensivo di frutta e ortaggi, ha riportato anch'esso variazioni annue negative, più o meno intense a seconda del mese, e, rielaborato in media trimestrale, riporta per il secondo quarto d'anno una flessione media complessiva tendenziale del livello dei prezzi del 7,8%.



Nel trimestre, la dinamica ribassista è risultata più marcata per i prodotti vegetali (-9,3%), per effetto del forte calo del prezzo dell'olio d'oliva (-30,3%), della frutta (-18,3%) e dei cereali (-5,6%). Gli unici dati positivi, su base annua, per le coltivazioni, provengono dai prezzi delle colture industriali (+8,1%) ma anche dai listini della soia e delle altre oleaginose (+2,3%), che in questo trimestre beneficiano di un forte rialzo congiunturale (+12,3%).

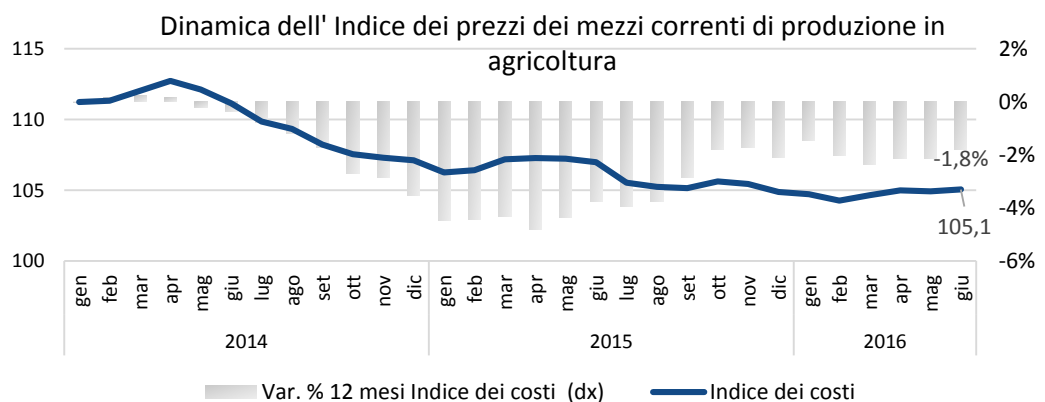
Nel comparto zootecnico, per effetto di una congiuntura sfavorevole, si aggrava nel secondo trimestre 2016 la tendenza deflativa, con il relativo indice che si riduce del 5,7% su base annua. Il calo tendenziale riflette il deprezzamento di tutti i prodotti e in particolare di latte e derivati (-7,1%) e delle uova (-18,3% rispetto al secondo trimestre 2015).

Continua la discesa dei costi di produzione in agricoltura

Il protrarsi del calo generale dei prezzi agricoli limita le possibilità di miglioramento del margine di redditività degli operatori del settore, che resta sofferente nonostante l'andamento calante dei costi di produzione, che continuano ad attestarsi su livelli inferiori rispetto a quelli sostenuti da agricoltori e allevatori nazionali nel 2015.

L'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione elaborato dall'Ismea in riferimento al secondo trimestre del 2016 indica infatti un calo dei costi di 2 punti percentuali su base annua. In termini congiunturali, invece, viene segnalato un lievissimo rialzo (0,4% rispetto al primo trimestre) che rappresenta la prima variazione positiva dopo tre trimestri consecutivi di andamento calante.

Nel confronto con lo scorso anno, la voce di spesa a registrare il calo più marcato è quella relativa ai prodotti energetici (-12% rispetto al secondo trimestre 2015), anche se in rialzo nei mesi di maggio e giugno 2016, per effetto della lieve risalita del prezzo del petrolio. Sono tuttavia in calo anche le voci dei concimi e degli antiparassitari (rispettivamente -2,2% e -1,2%), nonché quelle per il mangime (-1,1%), mentre i prezzi degli animali d'allevamento registrano un lieve aumento (+0,4%), sempre su base annua. Per comparto, il calo dei costi risulta pari al -3,3% nel caso delle produzioni vegetali; del -0,9% in quello delle produzioni zootecniche.



Fonte: Elaborazione e dati Ismea

Il clima di fiducia agricolo: ancora negativo ma speranzoso

La bassa redditività del settore si riflette anche sullo scarso ottimismo delle imprese agricole. L'indagine sul clima di fiducia condotta trimestralmente da Ismea intervistando circa mille operatori del settore primario, indica che nel secondo quarto d'anno agricoltori e allevatori, pur esprimendo giudizi meno negativi rispetto a quelli manifestati nei primi mesi del 2016, continuano a essere pessimisti circa l'andamento dei loro affari correnti. Lo scenario attuale preoccupa soprattutto le imprese specializzate in seminativi e quelle della zootecnia; mentre risulta più appagante per le aziende vitivinicole.

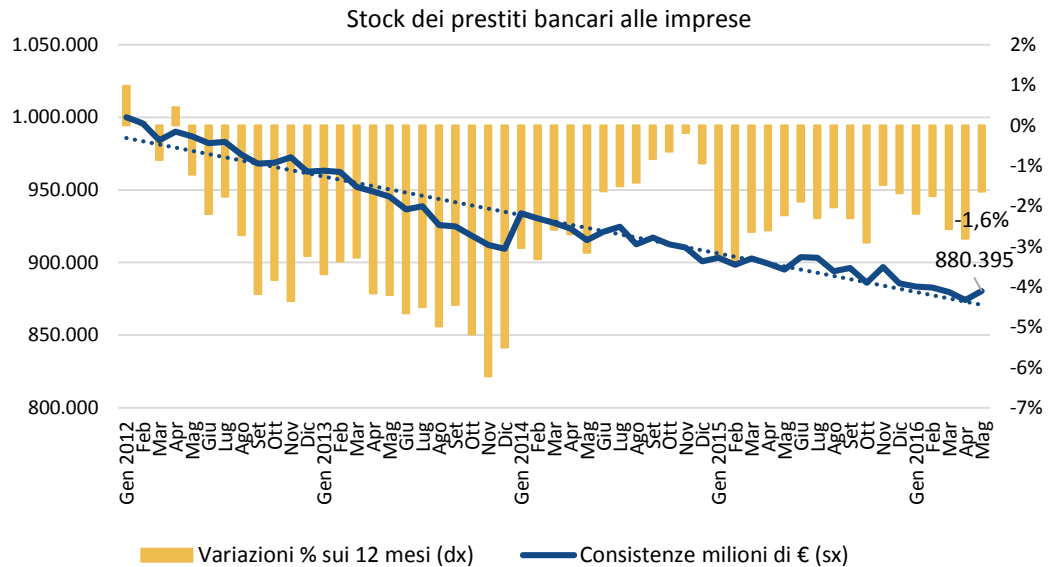


Sul futuro a medio termine, si riscontra invece un diffuso e condiviso cauto ottimismo, da parte delle imprese dei diversi settori interpellati.

Credito stabile per l'agroalimentare ma con segnali di contrazione

Nonostante le incertezze del contesto generale e le difficoltà per il settore, le aziende dell'agroalimentare possono beneficiare ancora di una buona tenuta del credito loro destinato.

Gli ultimi dati della Banca d'Italia, relativi al mese di maggio, mostrano che le imprese dell'intero sistema produttivo nazionale continuano a essere interessate da una riduzione dei finanziamenti (lo stock dei prestiti si è ridotto dell'-1,6% rispetto a maggio 2015).



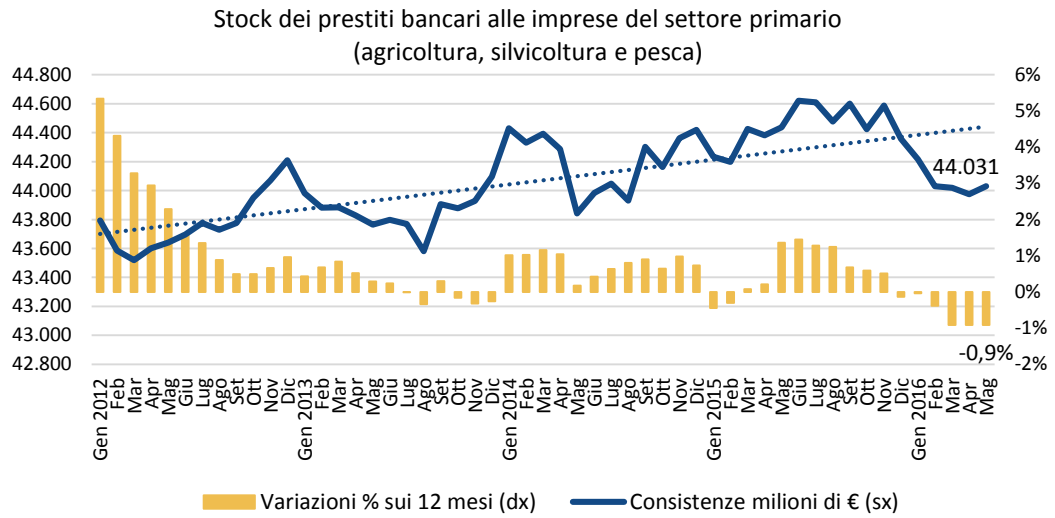
Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia

Relativamente ai finanziamenti all'agroalimentare, si evidenzia invece un dato di sostanziale stabilità sui livelli del 2015, sintesi di una variazione negativa su base annua degli stock dei prestiti bancari destinati alle imprese agricole (-0,9%), cui è corrisposta una crescita dei finanziamenti alle imprese dell'industria alimentare (1,3%).

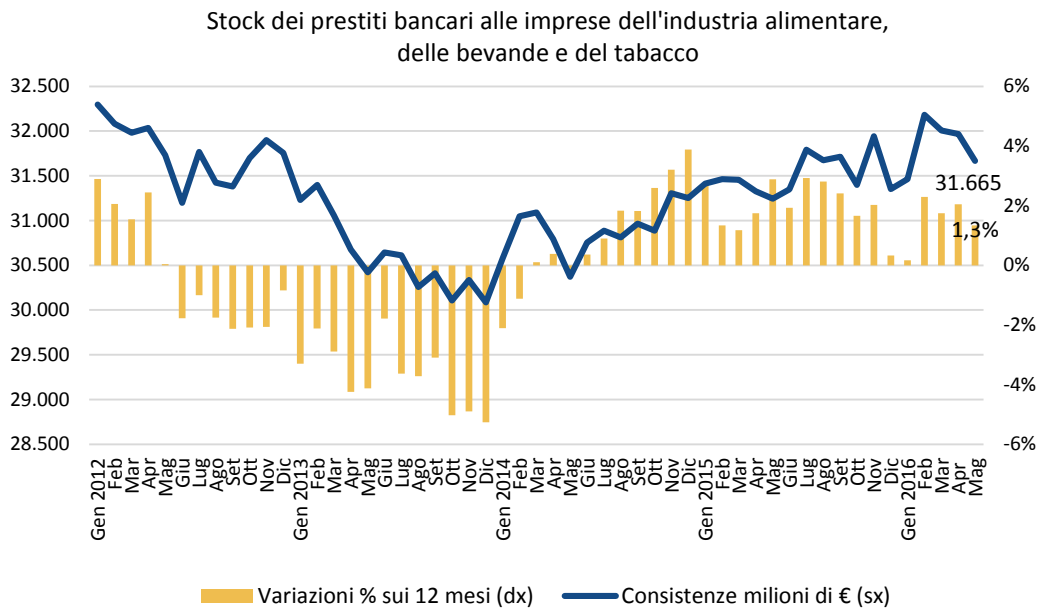
Tuttavia, l'analisi degli ultimi dati del settore agroalimentare conferma una dinamica lievemente calante, in atto dai primi mesi del 2016, dopo l'andamento positivo del 2015 (in crescita rispetto al 2014).

In particolare per le imprese del settore primario (inteso come agricoltura, silvicoltura e pesca) l'evoluzione negativa è stata osservata a partire dagli ultimi due mesi del 2015, e il dato di maggio che vede scendere i finanziamenti a complessivi 44.301 Milioni di euro, in flessione dello 0,9% su base annua, consolida tale tendenza.

Per quanto riguarda le imprese dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, i prestiti sono in calo rispetto al picco registrato a gennaio, quando lo stock ammontava a 32.183 Milioni di Euro. Tuttavia, i dati mensili del 2016, nel confronto tendenziale, sono ad oggi tutti più elevati, come attestato anche dal dato di maggio che segna un +1,3% sul livello del maggio 2015.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia

Le imprese dell'industria alimentare intercettano il 3,6% dello stock dei prestiti bancari complessivi, mentre le imprese del settore agricolo rappresentano in termini di finanziamenti ricevuti una quota del 5,0%. Nel loro complesso, le imprese del settore agroalimentare nel 2016, in base ai dati disponibili, assorbono la medesima quota di credito bancario del 2015.

Con il dato di maggio, la variazione acquisita per l'intero 2016 resta infatti nulla: la differenza con il dato medio del 2015 (dati Moneta e Banca, Banca d'Italia) è di soli 0,2 punti percentuali in meno.

Stock dei prestiti bancari	Milioni €			Var. %			Quote	
	2014*	2015*	mag '16**	2015/2014	mag '16 / mag '15	2016/2015 (1)	2015	mag '16
TOTALE IMPRESE	911.522	891.994	880.395	-2,1%	-1,6%	-1,3%		
Imprese agricole e dell'industria alimentare	75.289	75.968	75.696	0,9%	0,0%	-0,2%	8,5%	8,6%
- Imprese agricole	44.275	44.499	44.031	0,5%	-0,9%	-1,0%	5,0%	5,0%
- Imprese dell'industria alimentare	31.014	31.468	31.665	1,5%	1,3%	0,9%	3,5%	3,6%

(1) Variazione acquisita

*Fonte: Bollettino Statistico, Banca d'Italia

** Fonte: Moneta e Banche, Banca d'Italia

Considerazioni finali e previsioni

Trovano conferma nel secondo trimestre alcuni dei segnali di rallentamento dell'economia nazionale che si erano ravvisati ad inizio anno. Considerando anche le incertezze politiche ed economiche dello scenario internazionale, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana elaborato dall'Istat a giugno ha segnato un ulteriore calo, ad indicare una decelerazione del ritmo di crescita atteso nel breve termine.

Lo scarso dinamismo della domanda interna, rende ancor più rilevante per l'attività economica nazionale il ruolo delle esportazioni, soprattutto per l'agroalimentare.

L'evoluzione del commercio internazionale è di difficile previsione, per le tensioni sui mercati valutari, il rallentamento della crescita dei paesi emergenti e altri aspetti legati alle possibili future negoziazioni di trattati commerciali, anche se è presumibile che gli scambi mondiali proseguiranno su ritmi di crescita più contenuti.

Con i livelli attuali delle quotazioni del Brent, si conferma una riduzione stimata del livello dei prezzi del petrolio in media d'anno del 20% circa.

Le spinte deflative derivanti dal calo dei prodotti energetici e delle principali commodity, influenzeranno verosimilmente la dinamica generale dei prezzi, per cui si attende un'inversione di tendenza inflativa non prima della fine dell'anno.

Le prospettive agricole a lungo termine OCSE-FAO

Le prospettive agricole dell'Outlook OCSE-FAO 2016-2025, che forniscono stime su domanda, offerta, prezzi e scambi dei principali prodotti agricoli per 41 paesi, indicano gli ultimi cali nei prezzi come il consolidamento di una dinamica strutturale e prevedono nel medio-lungo periodo che le quotazioni si stabilizzeranno su bassi livelli.

Tuttavia, i prezzi saranno interessati da fluttuazioni significative per le incognite provenienti dal prezzo del petrolio, da eventuali fenomeni climatici e da decisioni politiche, che renderanno più difficile l'individuazione della tendenza di fondo.

Nel decennio in esame, secondo le stime OCSE-FAO, si prevede un rallentamento di due motori della domanda, ossia della crescita della popolazione mondiale e della crescita delle economie emergenti. Ne risentiranno anche gli scambi commerciali agricoli, con una crescita a ritmo dimezzato rispetto a quello dell'attuale decennio. Si stima per la Cina un ruolo di crescente rilevanza tra i mercati importatori, in particolare per soia, lattiero-caseari e cereali. Le prospettive sono migliorative per la domanda di prodotti della zootecnia da latte e da carne e della pesca: si prevede una crescita relativamente forte, a fronte della quale aumenterà la richiesta di mangimi e foraggi. Al contrario, è attesa una domanda stagnante delle produzioni vegetali per biocombustibili, come conseguenza dei prezzi dei prodotti energetici che restano bassi.



2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI

CEREALI

Il secondo trimestre del 2016 ha mostrato nel mercato cerealicolo nazionale una sostanziale diversità di andamento tra i prezzi dei cereali a paglia e mais. Se per i primi è proseguita la fase di debolezza delle quotazioni già registrata nei trimestri precedenti, con variazioni fortemente negative rispetto allo scorso anno, per il mais si è invece denotata una ripresa dei prezzi, dettata principalmente dalla crescita delle quotazioni sul mercato internazionale a causa dei timori per il raccolto sudamericano dovuti a sfavorevoli condizioni metereologiche.

Produzione e scorte mondiali di cereali su livelli elevati

A livello globale, i fondamentali della domanda e dell'offerta dei cereali sono tali da far prefigurare un impatto flessivo sui prezzi. Secondo le stime dell'International Grains Council (IGC) di fine luglio, infatti, la produzione cerealicola mondiale si attesterebbe nella campagna 2016/17 sopra i 2 miliardi di tonnellate (+2,3% rispetto all'annata precedente), sui livelli record della campagna 2014/15 e soprattutto in grado di far fronte alla crescita dei consumi (+2,5%) e confermare un volume di scorte a livelli record (488 milioni di tonnellate, +3,6%).

Situazione simile anche nel mercato dei frumenti, dove la stima IGC di luglio sulla produzione mondiale è stata rivista al rialzo rispetto al mese precedente: complessivamente verrebbero prodotte nel mondo 735 milioni di tonnellate di frumento, in linea con la scorsa annata, e superiore di 8 milioni di tonnellate rispetto ai consumi. Un'ulteriore annata, dunque, all'insegna dell'ampia disponibilità di prodotto, superiore alla domanda, e che comporterebbe per gli stocks un valore stimato di 228 milioni di tonnellate. Se tali valori fossero confermati, lo stock to use ratio, vale a dire il rapporto tra scorte e consumi, considerato uno degli indicatori in grado di segnalare situazioni di tensione nei mercati dei cereali, si attesterebbe al 31,4%, ai massimi delle ultime annate.

Chiusura di campagna 15/16 con prezzi stabili per il grano tenero...

Sulla scia di tali indicazioni, le quotazioni del **frumento tenero** nelle principali borse merci internazionali, hanno registrato forti ribassi: a fine giugno le quotazioni presso la borsa di Chicago sono scese sui 430 cent \$/bushel (pari a circa 143 €/t) ai minimi dal 2010.

Rispetto a quanto emerso a livello internazionale, nel mercato italiano l'ultima parte della campagna commerciale del prodotto 2015, coincidente con l'avvio del secondo trimestre 2016, ha registrato un aumento dei prezzi dei frumenti teneri panificabili, con rialzi all'origine, dipesi, verosimilmente, dalla temporanea maggior richiesta per uso mangimistico a causa della crescita delle quotazioni del mais che, soprattutto nel mese di giugno, avevano realizzato livelli di prezzo significativamente superiori a quelli del frumento. Il confronto con lo scorso anno è rimasto comunque negativo (a giugno -9,7% all'origine, -11,3% all'ingrosso).

...mentre la nuova si apre su livelli più bassi

E negative sono state anche le prime rilevazioni della campagna di commercializzazione del prodotto 2016, ad inizio luglio, con i prezzi attestati su livelli più bassi rispetto a quelli su cui si era chiusa la precedente campagna, con qualità generalmente elevata.

Dinamica negativa che va ricondotta sia allo scenario mondiale, contraddistinto come visto da produzione e scorte ampie, sia dalle ottime rese che si sono registrate in Italia, con un raccolto che secondo le prime indicazioni di luglio dell'Istat si attesterebbe sui 3,2 milioni di tonnellate (+7 % rispetto al 2015).



Prezzi in forte calo per il grano duro in avvio di campagna...

Assai più negativo il quadro registrato per il **frumento duro**. Infatti, se la campagna commerciale 2015/16 si era chiusa a maggio con prezzi sostanzialmente stabili ma comunque più bassi di circa il 20% rispetto al 2015, l'avvio della nuova campagna commerciale è stato segnato da forti ribassi. A giugno il calo su base mensile è stato del 7,4% all'origine e del 9% all'ingrosso e rispetto allo scorso anno i prezzi sono tornati ad attestarsi su livelli più bassi di quasi il 30%.

...su cui pesano le stime di forte aumento della produzione

Ad incidere sull'andamento dei prezzi è stato l'ottimo andamento delle rese per il raccolto 2016, con qualche maggiore incertezza sul fronte qualitativo. In particolare, secondo le stime dell'Istat la produzione italiana di frumento duro dovrebbe raggiungere i 4,8 milioni di tonnellate (+9% su base annua), valore che se fosse confermato rappresenterebbe il volume più elevato dai 5,1 milioni di tonnellate prodotti nel 2008. Accanto all'ampia disponibilità di prodotto che va profilandosi a livello nazionale, a deprimere le quotazioni hanno contribuito anche le prime informazioni sul raccolto del Canada, principale paese produttore mondiale, per il quale si stima una produzione superiore ai 6 milioni di tonnellate (fonte IGC), in crescita del 14,8 % rispetto allo scorso anno.

Prezzi in forte recupero per il mais nazionale, sulla scia dei mercati esteri

Rispetto alle difficoltà emerse per i frumenti, il secondo trimestre dell'anno ha mostrato una ripresa per i prezzi del **mais**, con i valori tornati ai massimi degli ultimi due anni. Aumenti che si sono accentuati durante tutto il trimestre e che hanno riportato i prezzi su valori ben più elevati rispetto allo scorso anno (a giugno +35% all'origine, +37,2% all'ingrosso). A influenzare i listini è stato principalmente il timore di un taglio al raccolto brasiliano, terzo produttore mondiale dopo Stati Uniti e Cina, per il quale le stime IGC indicano nell'annata 2016/17 una produzione di 69 milioni di tonnellate, in calo del 18,4% rispetto alla precedente. A ciò va aggiunto che anche per la produzione italiana si stima una flessione, che, secondo le previsioni del Copa Cogeca, dovrebbe attestarsi sui 6,7 milioni di tonnellate (-4,3% rispetto al 2015).

Risalita delle quotazioni che si è arrestata nell'ultima parte del secondo trimestre, con i listini che hanno fatto poi segnare diffusi ribassi a luglio 2016. Un'inversione di tendenza dipesa dai cali che si sono registrati nei principali mercati esteri, causati dall'allentamento delle tensioni sulle condizioni climatiche in Nord e Sud America, e dalla bassa domanda nel mercato italiano, causata dalla maggiore competitività di prezzo per l'uso zootecnico dei frumenti teneri rispetto al mais.

In particolare, le stime IGC di fine luglio hanno indicato per il mais una produzione mondiale che nella campagna 2016/17 supererebbe il miliardo di tonnellate e, soprattutto, scorte sui 213,5 milioni di tonnellate (+3,2% rispetto alla campagna 2015/16), in rialzo di ben 8 milioni di tonnellate rispetto alla stima di giugno.

Avvio di nuova campagna negativo anche per l'orzo

Si è chiusa a maggio all'insegna della stabilità dei prezzi la campagna commerciale 2015/16 dell'**orzo** nazionale, con prezzi sostanzialmente in linea rispetto al 2015. Come per i frumenti, tuttavia, l'avvio della nuova campagna commerciale, con le prime quotazioni di giugno, ha evidenziato un arretramento dei listini nelle due prime fasi di scambio, risultando particolarmente accentuati all'origine (-13,8% rispetto a maggio).

Dal lato produttivo, le stime della DG Agri della Commissione Europea, diffuse a fine luglio, indicano per l'Italia un raccolto di circa 1 milione di tonnellate, in crescita di oltre il 10% rispetto allo scorso anno.

Chiusura di campagna dei risoni con prezzi più

L'ultima parte dell'attuale campagna risicola non ha mostrato variazioni significative per i prezzi dei **risoni** nazionali. Nel complesso, si è registrata una sostanziale debolezza dei prezzi, attestati a giugno su valori più bassi rispetto allo scorso anno (-10,7% all'origine). Solamente le ultime rilevazioni del trimestre hanno messo in evidenza dei rialzi per alcune



**bassi rispetto
allo scorso
anno**

delle principali varietà, con aumenti per i risoni da interno e gli Indica, proseguiti anche in apertura di luglio. Incrementi comunque non sufficienti a riportare i prezzi in linea con lo scorso anno: all'ingrosso i prezzi dei risoni destinati al consumo interno hanno accusato a giugno un calo del 22,5% su base annua. Per quanto riguarda le altre varietà, sono proseguiti i ribassi per i risoni del gruppo Medio, con i prezzi del Lido che ad inizio giugno hanno toccato di fatto i minimi pluriennali. In calo nel secondo trimestre anche i risoni del gruppo Tondo, con l'unica eccezione del Selenio che ha chiuso la campagna a maggio evidenziando dei rialzi. Situazione analoga per i risi lavorati: una debolezza di fondo dei prezzi all'ingrosso (ad eccezione del Carnaroli), con i valori rimasti su livelli più bassi rispetto allo scorso anno.

Sempre inferiori allo scorso anno le vendite di risone. Al 12 luglio, infatti, il venduto ha superato 1,3 milioni di tonnellate, corrispondente all'86% della disponibilità vendibile, dato inferiore di oltre sette punti percentuali rispetto a quello dell'annata precedente (fonte Ente Nazionale Risi).

Per quanto riguarda la prossima campagna, le stime dell'Ente Risi sulle semine effettuate nella scorsa primavera sembrano confermare le aspettative degli operatori su una crescita delle superfici investite a riso in Italia, guidata dal forte aumento che si registrerebbe per le varietà da interno, in particolare Arborio e Carnaroli. Nel complesso, le superfici dovrebbero superare i 237mila ettari, registrando un incremento rispetto allo scorso anno del 4,5%.

Sul fronte del commercio con l'estero di risoni e risi, i primi quattro mesi del 2016 hanno registrato un aumento tendenziale degli arrivi di prodotto estero nel mercato italiano. In effetti, si è evidenziata una crescita su base annua sia delle importazioni di risone (più che triplicate in quantità rispetto allo scorso anno raggiungendo 37 mila tonnellate) che di riso lavorato (+16,3% in quantità a 23 mila tonnellate circa). Un trend che per quest'ultimo va collegato alla forte crescita delle importazioni provenienti dalla Cambogia, che, in termini di volumi, è diventato primo paese fornitore dell'Italia, con 6.450 tonnellate vendute (+89,7% su base annua). Primato ottenuto dalla Cambogia a scapito della Thailandia, le cui spedizioni di riso lavorato verso l'Italia sono comunque cresciute (+33,8%) nei primi quattro mesi del 2016, e dell'India, per cui, al contrario, si è registrata una contrazione delle quantità spedite nel nostro paese (-5%). Peraltro, al contrario di quanto visto per l'import, l'export italiano di riso lavorato ha subito una contrazione su base annua, pari a un -13,8% in volume (a 175 mila tonnellate) e un -10,8% in valore, dovuta principalmente alle minori spedizioni verso Germania (-27% in volume e -23,4% in valore) e Turchia (-36% in volume e -48,6% in termini monetari). Una simile dinamica ha di fatto provocato il peggioramento del saldo commerciale sia in volume (-17%) che in termini valutari (-12,4%).

**Cresce
l'import di
riso lavorato,
trainato dai
maggiori
arrivi dalla
Cambogia**

FARINE

**Stabilità per i
derivati dei
frumenti**

L'assenza di variazioni significative nel mercato dei frumenti, soprattutto nei mesi di aprile e maggio, ha di fatto impresso una sostanziale stabilità anche ai prezzi all'ingrosso dei **derivati del frumento**. Solamente per le semole i ribassi osservati a giugno per le quotazioni del frumento duro hanno comportato un calo su base mensile (-2,6%). E negativo rimane anche il confronto con lo scorso anno, con prezzi più bassi sia per le farine (-5,5% a giugno) che, soprattutto, per le semole (-20,8%).



OLIO D'OLIVA

Stabilità per i prezzi dell'extra-vergine

Nel comparto olivicolo nazionale, è proseguita anche nel secondo trimestre la sostanziale stabilità per i prezzi dell'**olio extravergine**, già evidenziatasi nei primi mesi dell'anno. Un andamento che ha risentito della scarsa vivacità dal lato delle negoziazioni, con un volume contenuto degli scambi e l'attenzione degli operatori rivolta al decorso vegetativo delle piante e alle prospettive sul nuovo raccolto. Va detto comunque che, se rapportata ai cali osservati soprattutto nella prima parte del trimestre sia nel mercato spagnolo che greco, dovuti principalmente alla pioggia caduta e all'arrivo delle prime notizie positive sulle fioriture, i prezzi nel mercato italiano hanno mostrato segnali di maggiore tenuta. Nessuna variazione anche nel confronto anno su anno, con i prezzi attuali sempre più bassi di oltre un terzo (a giugno -36,6% all'origine), ma questo è fisiologico dato che lo scorso anno i livelli erano decisamente fuori media.

...e rialzi per il lampante

Tra le varietà meno pregiate qualitativamente, i prezzi dell'**olio lampante** hanno messo a segno dei rialzi in chiusura di trimestre (a giugno +1,3% all'origine), sulla scia dei contemporanei aumenti osservati nel mercato iberico.

VINO

Stabili i prezzi dei vini comuni

In linea con quanto osservato nel primo trimestre dell'anno, anche il successivo trimestre ha mostrato una sostanziale stabilità per i prezzi dei **vini comuni** sia all'origine che all'ingrosso. Gli scambi sono stati ancora contenuti e l'unico piccolo miglioramento si è avuto nel confronto con lo scorso anno, in particolare all'origine, con i valori tornati a mostrare una variazione positiva, seppur lieve nell'entità (+1,4% a giugno rispetto allo stesso mese del 2015).

Ancora note positive dall'export dei vini Made in Italy

Nessuna variazione significativa sul fronte produttivo, con i dati dell'OIV diffusi a maggio che hanno confermato all'Italia il ruolo di leader produttivo a livello globale, con 49,5 milioni di ettolitri, seguita da Francia (47,5 milioni di ettolitri, +2% rispetto al 2014) e Spagna (37,2 milioni di ettolitri). Per la Spagna si conferma il calo produttivo (-5,8% su base annua secondo l'OIV) che ha determinato una minor pressione dei vini sfusi spagnoli in questa annata anche sul mercato italiano. Nel complesso, la produzione vinicola mondiale nel 2015 toccherebbe i 274,4 milioni di ettolitri, in crescita di 6 milioni rispetto al 2014.

Tornando al mercato italiano, le note positive continuano a giungere dall'export. I dati diffusi dall'Osservatorio Vino Italiano, di cui Ismea è partner, indicano che nei primi tre mesi del 2016 è proseguita la crescita dell'export in valore, che ha messo a segno un incremento del 3,1% su base annua. All'ottima performance dal lato monetario non è seguita però una crescita dei quantitativi spediti oltre confine (4,6 milioni di ettolitri esportati, -0,4% rispetto al primo trimestre 2015). Va segnalato inoltre che il 2015 aveva registrato una flessione dei volumi esportati. A livello di singoli paesi, si conferma il buon andamento delle vendite negli Stati Uniti (+5,4% su base annua), dove l'Italia rimane principale esportatore. Segno "più" anche per l'export in valore verso il Regno Unito, dove i vini italiani hanno registrato un +7,3% su base annua, pur a fronte di un calo dei quantitativi esportati del 2,9%. Nota negativa per l'export verso la Germania, che ha registrato una perdita del 3,9% in valore e del 7% in volume. Un calo, quello dell'export italiano nel mercato tedesco, che si inserisce comunque all'interno della riduzione complessiva evidenziata dall'import vinicolo della Germania nel primo trimestre dell'anno (-9% su base annua, fonte Eurostat).



ANIMALI E CARNI

Il secondo trimestre dell'anno è risultato nel complesso positivo per i prezzi dei suini e delle carni suine, confermando dunque i segnali già emersi nel trimestre precedente. A fronte del buon andamento delle quotazioni, con incrementi sia all'origine che all'ingrosso, e della crescita nei primi quattro mesi dell'anno dell'export di carni suine e salumi, note negative sono giunte dall'aumento dei costi dei mangimi (mais e soia in primis), nonché dalla perdurante debolezza delle vendite di carne suina nel mercato interno.

Congiuntura positiva per i prezzi dei suini da macello ...

Per quanto riguarda i **suini grassi da macello**, il mercato nazionale ha trovato sostegno grazie all'aumento della domanda dei macelli e all'andamento positivo registrato nei principali mercati continentali, ma soprattutto grazie all'ottima ripresa dei Prosciutti DOP, in particolare del Prosciutto di Parma. Particolarmente accentuati i rialzi osservati a giugno (rispetto a maggio +8,6% all'origine, +6,7% all'ingrosso). Sulla scia del buon andamento nel trimestre, i prezzi sono tornati così ad attestarsi su livelli più elevati rispetto allo scorso anno, con variazioni su base tendenziale che all'origine sono passate dal -9,7% di aprile al +5% di giugno. Congiuntura negativa, al contrario, si è registrata per i suinetti, dopo che a marzo i valori avevano raggiunto i massimi degli ultimi tre anni. Sulla discesa osservata nel secondo trimestre ha inciso la tipica stagionalità che caratterizza i prezzi di questa tipologia di suini. Nonostante i ribassi congiunturali, per i suinetti il confronto con lo stesso periodo dello scorso anno è rimasto comunque positivo.

Buona nei primi mesi dell'anno anche la dinamica delle macellazioni, che, dopo la crescita osservata nel 2015 (+3,4% su base annua), anche nel primo trimestre del 2016 ha mostrato un incremento, con il numero di capi macellati cresciuto del 3,3% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno.

...e segno più anche per la coscia suina fresca...

Mercato attivo e prezzi all'ingrosso in aumento nel comparto dei tagli di carne suina, per effetto di un lieve miglioramento della domanda, anche di prodotti da barbecue, elemento che si verifica tipicamente all'inizio dell'estate. Inoltre, rialzi si sono registrati per cosce (+2,7% su base mensile per la coscia destinata alla produzione tipica) e spalle, in particolare nel mese di giugno, sia sulle piazze nazionali che su quelle spagnole. Grazie anche alla congiuntura positiva, i prezzi delle **cosce** si sono mantenuti più elevati su base annua, anzi accentuandosi durante il trimestre (da +10,2% a +14,8%), sempre grazie all'ottima congiuntura che sta interessando i prosciutti del circuito Dop. Ancora in difficoltà, invece, gli scambi di lombi, con i prezzi del lombo Modena ancora in flessione e su livelli inferiori rispetto al 2015.

Andamento positivo anche sul fronte degli scambi con l'estero, con i primi quattro mesi dell'anno caratterizzati da importazioni di carne fresca in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-4,6% in quantità, -13,2% in valore) e, al contempo, dalla crescita delle esportazioni (+13% in quantità, +4% in valore), seppur con valori medi unitari in contrazione per la maggior parte dei prodotti. Risultato di tale dinamica è stato un saldo commerciale che, pur mantenendosi negativo, ha ridotto in valore il disavanzo del 17,3% rispetto allo scorso anno.

...e per i salumi

A conferma di un secondo trimestre d'anno complessivamente positivo per i prezzi lungo la filiera DOP delle carni suine, anche i prezzi all'ingrosso dei prosciutti marchiati hanno evidenziato dei rialzi. In particolare, aumenti si sono osservati nella seconda parte del trimestre sia per il Prosciutto di Parma DOP che per il San Daniele DOP, grazie al buon andamento degli scambi, sostenuti dalla domanda di prodotti stagionati. L'export ha confermato il suo ruolo di traino, con i dati relativi al primo quadrimestre del 2016 che hanno mostrato una crescita delle spedizioni all'estero di **salumi** made in Italy sia in



quantità (+6,8%) che in valore (+2,5%) rispetto allo scorso anno. Per contro, ancora difficoltà si sono riscontrate sul versante dei consumi interni, sebbene si sia rilevato lieve ridimensionamento dei dati negativi di fine 2015

Nel mercato avicolo, nonostante un lieve recupero osservato nel trimestre per i prezzi del pollo sia nel circuito del vivo che del macellato, la congiuntura rimane difficile, con i prezzi di pollo e tacchino che nelle due prime fasi di scambio si sono mantenuti più bassi rispetto allo scorso anno.

Trimestre negativo per i prezzi del tacchino

Negativo, in particolare, l'avvio di trimestre per le quotazioni del **tacchino** che, complici i consumi contenuti dei principali tagli (fesa in primis) e la concorrenza del prodotto estero, hanno accusato ad aprile un calo su base mensile del 7,5% per il vivo e del 6,9% per il macellato. Il trimestre è proseguito con una sostanziale stabilità ma comunque su valori ben inferiori rispetto allo scorso anno (a giugno -14,9% per il vivo, -14,1% per il macellato).

Aumenti per i prezzi del pollo

Lievi graduali aumenti congiunturali hanno caratterizzato l'andamento dei prezzi del **pollo**, più evidenti a maggio (rispetto ad aprile +3,3% per il vivo, +5,4% per il macellato) ma presenti anche ad aprile e giugno. Frutto di un'offerta contenuta di animali vivi e ad una domanda su livelli discreti seppur non eccezionale.

Anche in questo caso, comunque, i prezzi sono rimasti per tutto il trimestre su livelli più bassi rispetto allo scorso anno (a giugno -9,4% per il vivo, -5% per il macellato).

Avvio di trimestre negativo per i conigli ma in recupero a giugno

Dopo un primo trimestre dell'anno chiusosi positivamente, anche grazie alla domanda in crescita con l'avvicinarsi delle festività pasquali, il secondo trimestre del 2016 si è mostrato nel complesso negativo per i prezzi dei **conigli**, con ribassi che hanno coinvolto anche il prodotto macellato. Particolarmente accentuate le flessioni mensili riscontrate ad aprile (-6,9%) e maggio (-10,8%) per il prodotto vivo i corsi registrano poi una ripresa nel mese di giugno. Per tutto il trimestre il livello dei prezzi è comunque superiore a quello dell'analogo periodo dello scorso anno. I consumi restano deboli, e solamente nell'ultima parte del trimestre mostrano segnali di miglioramento. Crescita delle richieste che ha comportato una ripresa dei prezzi sia del prodotto vivo (a giugno +5% rispetto a maggio) che del macellato (+1,7%). Anche grazie alla risalita avvenuta nell'ultima parte di trimestre, i prezzi si sono riportati su livelli leggermente più alti rispetto al 2015 (a giugno +2,2% per il prodotto vivo, +3,6% per il macellato).

Da sottolineare come sul fronte delle macellazioni il dato relativo al primo trimestre abbia evidenziato una flessione dell'offerta di carne cunicola del 4% su base annua.

Prezzi in calo nel comparto bovino

Andamento dei prezzi nel comparto **bovino** ancora all'insegna della debolezza, sia sul fronte degli animali vivi che dei principali tagli di carne. Per quanto riguarda i prezzi del bestiame, leggeri ribassi mensili si sono registrati per i vitelloni (-1,6% ad aprile, -1,4% a maggio) ma anche per i vitelli e le vacche da macello, mentre una migliore intonazione, in particolare nell'ultima parte del trimestre, si è osservata per il bestiame da ristallo, soprattutto per i vitelli baliotti. Sul fronte delle carni, cali mensili si rilevano per tutti i principali tagli, più evidenti a giugno, quando per le mezzene si rilevano flessioni di oltre 7 punti percentuali (-1,6% ad aprile, -1% a maggio).

Alla base delle tendenze in atto in questi primi sei mesi sempre una domanda piuttosto debole, con consumi in contrazione del 6%, e con offerta nella Grande Distribuzione che risente della pressione esercitata dal prodotto estero.

In termini tendenziali, ossia su base annua, i prezzi del vitellone da macello hanno dimostrato una debolezza di fondo, si sono infatti attestati su livelli inferiori di circa un punto percentuale agli analoghi del 2015 pur riferendosi ad un'offerta in termini



quantitativi solo impercettibilmente superiore allo scorso anno. I dati sull'import relativi al primo trimestre dell'anno segnalano in effetti una flessione dei quantitativi di carni bovine importate (-1,8% nel complesso su base annua) a cui hanno contribuito lievi aumenti dei quantitativi congelati ed evidenti flessioni per le fresche. In linea con i primi tre mesi dello scorso anno, invece, le macellazioni.

LATTE E DERIVATI

I segnali positivi nel mercato continentale guidano la risalita dei prezzi di latte e derivati

Sebbene il confronto con lo scorso anno risulti ancora molto negativo, la seconda parte del trimestre ha mostrato alcuni segnali di ripresa per i prezzi del latte e delle materie prime grasse, in linea con quanto osservato per le principali commodity casearie nel mercato continentale. Segnali positivi provenienti dal contesto comunitario che sono dipesi in primis da un rallentamento della crescita delle consegne di latte all'interno dell'UE, che sebbene si siano mantenute superiori al 2015 (+5,6% nel primo quadrimestre, con aumenti particolarmente consistenti in Olanda, +16%, Irlanda, +14%, Belgio, +12%, Polonia, +8%, Danimarca, +7%, e Germania, +6%), hanno fatto segnare ad aprile "solo" un +1,7%, con otto paesi membri che hanno registrato un calo produttivo, a causa della bassa remuneratività del prezzo del latte a livello europeo (per il mese di maggio la stima è di 26,30 €/q) e delle condizioni meteorologiche sfavorevoli per il pascolo negli allevamenti del Nord Europa.

Anche a livello italiano si è registrata una diminuzione delle quantità di latte consegnate, dovuta ai pesanti effetti negativi sulla redditività degli allevamenti nazionali, causati dal crollo del prezzo del latte alla stalla e dal contemporaneo aumento dei listini di soia e mais, che rappresentano gli ingredienti principali della razione delle bovine. I dati di fonte Agera indicano nei mesi di aprile e maggio 2016 una contrazione del 2% rispetto all'anno precedente, con cali in tutte le regioni principali produttrici di latte (Lombardia -0,6%, Veneto -1,1%, Emilia Romagna -1,9% e Piemonte -3,1%) e una riduzione particolarmente consistente nel resto d'Italia (-4,8%).

La riduzione della produzione di latte a livello europeo potrebbe accentuarsi nei prossimi mesi, in conseguenza dell'applicazione delle misure annunciate nel Consiglio Ue del 18 luglio, che prevedono meccanismi di incentivazione per i produttori di latte che aderiranno ad un programma volontario di riduzione delle quantità prodotte.

Ai segnali favorevoli sul fronte dell'offerta di latte va aggiunta la congiuntura favorevole rilevata per la domanda mondiale di latte e derivati sul mercato internazionale, di cui ha beneficiato anche l'export comunitario, trainata dall'aumento dell'import della Cina nei primi quattro mesi dell'anno sia per il latte (su base annua +20% intero, +13% scremato in polvere) che per il burro (+46%) e per i formaggi (+27%).

Ripresa per i prezzi del latte spot...

Così in Italia il prezzo del **latte spot** (latte scambiato al di fuori degli accordi interprofessionali), dopo l'ulteriore ribasso di aprile (-10% su base mensile), ha messo a segno un recupero a maggio (+7,4%) e giugno (+16,3%). Un balzo dipeso anche dalla consueta stagionalità, che nei mesi estivi determina un aumento del prezzo del latte a causa della diminuzione della quantità prodotta dalle bovine, imputabile alle alte temperature; va tuttavia segnalato che quest'anno a maggio e a giugno il caldo è stato sicuramente meno opprimente di quanto era avvenuto nel 2015. Sebbene il divario si sia attenuato lungo il trimestre, rispetto allo scorso anno i prezzi del latte spot hanno comunque mantenuto una variazione negativa a due cifre: -14,7% a giugno.

Anche il prezzo del latte alla stalla è risultato in flessione su base annua (-8% la media dei primi 6 mesi) e dopo la scadenza a febbraio dell'accordo condiviso a livello locale tra le organizzazioni professionali agricole e l'industria di trasformazione (che stabiliva un prezzo



di 36 cent/litro ai quali si aggiungeva 1 cent/litro garantito dai fondi straordinari della UE per far fronte alla crisi del latte) attualmente viene liquidato intorno ai 32 cent./litro.

...e a giugno per il burro

I forti rialzi su base congiunturale osservati nel mercato tedesco e francese hanno impresso in chiusura di trimestre una forte ripresa ai prezzi del **burro** (a giugno +15,8% all'origine, +19,2% all'ingrosso) anche nel mercato italiano. Come detto, il mercato continentale ha beneficiato della crescita della domanda a livello globale, guidata dai maggiori acquisti della Cina (+46% rispetto ai primi quattro mesi del 2014). I rialzi del secondo trimestre giungono dopo i pesanti ribassi dei primi mesi del 2016: su base annua, i prezzi nelle prime due fasi di scambio si sono mantenuti comunque inferiori (-6,4% all'origine, -10% all'ingrosso), pur mostrando un'attenuazione durante il trimestre.

Lievi ribassi per Grana e Parmigiano...

Dopo la congiuntura positiva mostrata in chiusura di 2015 e nel primo trimestre del 2016, i prezzi dei formaggi DOP a pasta dura hanno accusato lievi ribassi nel secondo trimestre dell'anno. Se per il **Grana Padano** è proseguita la fase di lieve ma prolungato calo già evidenziatasi nel primo trimestre, per i listini del **Parmigiano Reggiano** sia all'origine che all'ingrosso si è arrestata la fase di significativo rialzo osservata alla fine del 2015 e nei primi mesi del 2016. Nel complesso, comunque, i prezzi delle due DOP hanno mantenuto un divario positivo rispetto allo scorso anno (a giugno +2,3% all'origine, +3% all'ingrosso). Per entrambe la DOP ha pesato negativamente l'aumento produttivo riscontrato nel primo semestre dell'anno. In particolare, per il Grana Padano si è rilevato un incremento delle forme prodotte del 3,3% su base annua, mentre per il Parmigiano Reggiano le forme in uscita dai caseifici sono aumentate del 5% rispetto al primo semestre del 2015. Per il Parmigiano, peraltro, si continua a registrare un decremento degli stocks: al 30 giugno 2016 il numero di forme stoccate è risultato inferiore del 5,7% rispetto ai volumi in giacenza alla fine dello stesso mese del 2015 (fonte Consorzio di Tutela).

... con aumento delle forme prodotte...

...ed export in frenata

I primi mesi del 2016 hanno visto anche un rallentamento sul fronte dell'export: tra gennaio e aprile le quantità di Grana Padano e Parmigiano Reggiano spedite all'estero hanno accusato una contrazione del 2,2% su base annua. Oltre al -1,1% fatto segnare dall'export diretto verso i paesi UE, ha inciso il -2,8% riscontrato per le vendite negli Stati Uniti, riconducibile anche all'apprezzamento dell'euro sul dollaro. Un andamento, quello dell'export di Grana e Parmigiano, in controtendenza rispetto al trend positivo rilevato per i formaggi made in Italy, che, nei primi quattro mesi dell'anno hanno messo a segno un +7,1% in volume ed un +5% in valore, soprattutto grazie alle vendite di freschi e latticini (15,8% in volume e +14,4% in valore e dei grattugiati (+14,5% in volume e +10,4 in valore). Segno "più", sebbene meno marcato, si è registrato anche per le importazioni, con gli acquisti oltre confine di formaggi e latticini cresciuti del 2,6% su base annua.

Ancora ribassi per il Pecorino

Sempre tra i formaggi DOP, è proseguita la dinamica negativa delle quotazioni del **Pecorino Romano**, in atto dalla scorsa estate, dovuta alla frenata dell'export (su base annua -16,6% in quantità nel primo quadrimestre 2016) e ad una minore vivacità dei consumi interni. Sulla scia degli ulteriori cali mensili osservati nel secondo trimestre, i prezzi all'ingrosso sono risultati a giugno più bassi del 24% rispetto allo scorso anno.

ORTAGGI

Secondo trimestre dell'anno che ha mostrato una sostanziale regolarità nel comparto ortofrutticolo sia sul fronte dei consumi che dei prezzi, complice un andamento climatico in linea con il periodo. Le temperature elevate, superiori alla media, registrate nel periodo



invernale hanno tuttavia comportato un anticipo dell'entrata in produzione di diverse specie, in particolare frutticole.

Avvio di campagna delle angurie con prezzi in linea con lo scorso anno

Per quanto riguarda gli ortaggi tipicamente estivi, la produzione di **angurie** sia negli areali siciliani che in Spagna è stata caratterizzata da una buona qualità, con un ulteriore incremento della presenza di cultivar Sugar Baby (1-3 kg) per le quali si è osservato un aumento della domanda. Sul fronte dei prezzi giugno ha registrato un calo mensile, fisiologico con la crescita dell'offerta disponibile nel mercato. Prezzi comunque che nel confronto con lo scorso anno si sono mostrati sostanzialmente in linea (a giugno -8,5% all'origine, -5,3% all'ingrosso).

L'annata caratterizzata da una produzione significativa, e dalla conseguente ampia offerta sul mercato, ha impresso in avvio di trimestre dei ribassi ai prezzi dell'**asparago** (rispetto allo scorso anno -15,4% all'origine, -39,3% all'ingrosso). Grazie al buon tenore della domanda, ed anche alla fisiologica riduzione dei quantitativi presenti nel mercato, si è osservata una ripresa a maggio.

Terminata la campagna dei carciofi con prezzi in calo

Il clima mite invernale ha determinato per il **carciofo** una conclusione anticipata della campagna, di fatto terminata a maggio, con prezzi in calo soprattutto all'origine complice la minore domanda.

Prezzi in calo anche per le carote

L'analisi delle ultime campagne commerciali delle **carote** mostra un chiaro alternarsi tra annate con prezzi elevati e annate con prezzi bassi, dovuto a minori o maggiori superfici investite a seconda dell'andamento dei prezzi. A conferma di ciò, i prezzi attuali si sono attestati nelle due prime fasi di scambio su livelli più bassi rispetto allo scorso anno (a giugno -23,7% all'origine, -16,2% all'ingrosso), sulla scia di una maggiore produzione.

La produzione di **cetrioli**, così come visto anche per altre orticole, ha subito un anticipo, risentendo delle alte temperature invernali. La conseguente maggiore offerta disponibile nel mercato ha impresso, soprattutto nella prima parte del trimestre, un calo anno su anno delle quotazioni sia all'origine (ad aprile -22,1%) che all'ingrosso (-10,8% all'ingrosso).

Dopo un periodo invernale caratterizzato da una buona produzione e prezzi in calo, con l'arrivo sul mercato della varietà estive si è registrata una diminuzione dell'offerta disponibile (ed un peggioramento della qualità) che ha spinto al rialzo i prezzi dei **finocchi**, con aumenti accentuati all'origine nel mese di maggio.

Andamento regolare si è denotato per la commercializzazione delle **lattughe**, con prezzi a fine trimestre sostanzialmente in linea rispetto allo scorso anno (a giugno -0,8% all'origine, -2,9% all'ingrosso).

Chiusura di trimestre con prezzi in crescita su base annua per le melanzane e anche per meloni

Per quanto riguarda le **melanzane**, si è registrato nella seconda parte del trimestre un recupero dei prezzi su base annua sia all'origine che all'ingrosso, dovuto al livello elevato della domanda a fronte di una produzione inferiore allo scorso anno soprattutto negli areali produttivi del Nord Italia.

La campagna di raccolta del **melone** negli areali produttivi siciliani e nel Nord Africa è stata anticipata di una decina di giorni rispetto alla media ed è stata caratterizzata da elevata qualità del prodotto. Buon tenore qualitativo che ha contribuito a mantenere un buon livello della domanda, grazie al quale, in particolare all'ingrosso, i prezzi si sono mantenuti più alti rispetto allo scorso anno (+20,4% a giugno).

Per quanto riguarda i **peperoni**, dopo un avvio di trimestre caratterizzato da prezzi più bassi rispetto allo scorso anno (ad aprile -55,4% all'origine, -33% all'ingrosso), l'entrata



Trimestre negativo per i prezzi dei pomodori a grappolo

progressiva sul mercato della produzione olandese ha determinato un recupero delle quotazioni, tornate a giugno praticamente in linea con dodici mesi prima.

Secondo trimestre dell'anno negativo per i prezzi dei **pomodori a grappolo**, con ribassi sia su base congiunturale che tendenziale (più marcati all'ingrosso rispetto all'origine), anche per via della forte produzione olandese.

Andamento del prezzo non in linea con il periodo si è invece osservato per le **zucchine**. La produzione invernale è terminata con un certo anticipo e non è stata sufficientemente sostituita, in termini quantitativi, da quella primaverile, che ha risentito negativamente delle temperature di maggio. La minore disponibilità ha quindi impresso alle quotazioni un rialzo nella seconda metà del trimestre.

FRUTTA

Prezzi delle ciliegie più alti rispetto allo scorso anno

All'interno del comparto frutticolo, il secondo trimestre dell'anno ha mostrato una dinamica simile per i prezzi di **albicocche** e **ciliegie**, in calo a giugno su base mensile per la progressiva entrata sul mercato della produzione. Per entrambe le produzioni si è inoltre registrato un anticipo della raccolta rispetto al consueto. Particolarmente marcato l'aumento su base annua dei prezzi delle ciliegie, conseguenza di un'offerta limitata a fronte di un buon livello della domanda. Sulla riduzione della produzione hanno inciso, soprattutto in Puglia, gli sbalzi termici primaverili e, a cavallo tra aprile e maggio, le piogge copiose e le grandinate. Anche per quanto riguarda le albicocche le condizioni meteorologiche particolari (piogge e sbalzi termici in Italia nel pieno della fioritura, gelate in Spagna grandinate in Francia) hanno determinato un calo dei raccolti europei, che in occasione del consueto convegno Europeach di Perpignan in Francia sono stati stimati in calo del 11% rispetto all'anno scorso (-19% per la produzione italiana, che dovrebbe risultare pari a 163.000 tonnellate; fonte CSO Italy) e del 16% rispetto alla media dell'ultimo quinquennio.

Nonostante il recupero di maggio, chiusura di trimestre negativa per le fragole

Per le **fragole**, come già osservato nell'ultima parte del primo trimestre, l'anticipo produttivo dipeso dalle temperature elevate ha di fatto causato un disallineamento tra offerta e domanda, con ovvie ripercussioni negative in termini commerciali e quindi sui prezzi. Tutta la stagione delle fragole è stata poi caratterizzata da alti e bassi, determinati dalle particolari condizioni climatiche: i prezzi hanno registrato forti cali mensili ad aprile (-16,5% all'origine, -35,9% all'ingrosso), ma grazie al calo delle temperature osservato a maggio si è riscontrata una minore disponibilità di prodotto sul mercato e ciò ha determinato un deciso recupero delle quotazioni sia su base mensile che rispetto allo scorso anno. Il trimestre si è comunque chiuso con prezzi in calo su base tendenziale, in particolare per la fase dell'ingrosso. Generalmente alta la qualità della produzione italiana, fattore che si dimostrato strategico per limitare la concorrenza del prodotto estero (quello spagnolo *in primis*)

Andamento regolare per la commercializzazione delle mele, senza variazioni significative dei prezzi né su base congiunturale né rispetto allo scorso anno, se si eccettua qualche leggera variazione negativa per il prezzo della varietà Golden, a causa di un aumento dell'offerta di questo prodotto. Per il resto si registra una sostanziale stabilità delle quotazioni, in attesa che giungano le prime stime sulla produzione della Ue nella prossima campagna di raccolta, che sarà ancora condizionata negativamente dall'embargo russo, ma che potrà beneficiare di un trend in crescita per i consumi nazionali.

Avvio di campagna con prezzi

L'avvio della campagna delle **pesche** ha mostrato prezzi attestati su bassi livelli, a causa sia dell'elevata produzione in Spagna sia nelle regioni meridionali, dove i primi prodotti raccolti hanno presentato un profilo qualitativo medio basso, con problemi sia in termini



contenuti per le pesche

di maturazione che di piccoli calibri. Ciò si è ripercosso negativamente sulla domanda. Dopo la grave crisi che ha caratterizzato il comparto negli ultimi due anni, il 2016 potrebbe essere, però, un anno di ripresa: in questa campagna si prevede infatti una minore offerta di pesche a livello nazionale e, soprattutto, una sua distribuzione più scaglionata nel tempo, senza le sovrapposizioni degli anni scorsi che hanno determinato surplus sui mercati e quindi deprezzamento del prodotto.

NOTA

L'analisi della dinamica dei prezzi dei principali prodotti agroalimentari lungo le diverse filiere si basa sui dati puntuali del sistema di monitoraggio dei prezzi implementato da Ismea e da Borsa Merci Telematica Italiana - Camere di commercio. Segnatamente Ismea contribuisce ad alimentare il sistema grazie alla propria rete di rilevazione dei prezzi all'origine e al dettaglio del settore agro-alimentare¹, mentre Borsa Merci Telematica Italiana, attraverso la rete di rilevazione delle Camere di Commercio e dei mercati all'ingrosso, fornisce un monitoraggio dettagliato dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari².

¹Per approfondimenti sulla rete di rilevazione Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agroalimentari cfr. l'Appendice metodologica.

²Per approfondimenti sulla rete di rilevazione Bmti - Camere di Commercio dei prezzi all'ingrosso cfr. l'Appendice metodologica.



3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

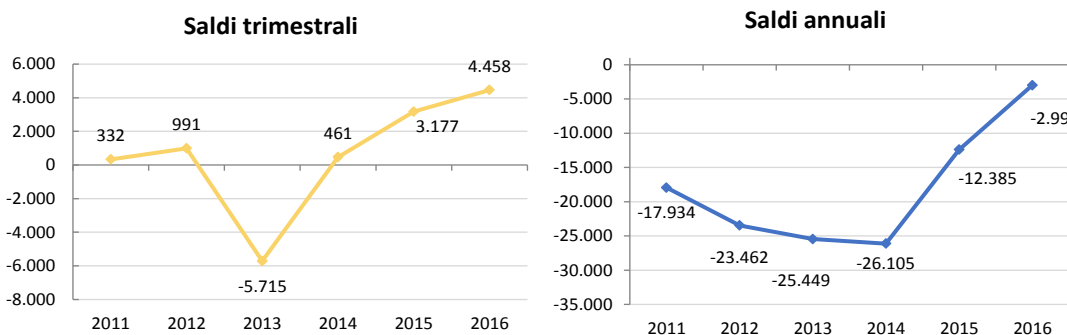
Balzo in avanti delle imprese agricole nel trimestre di primavera

La demografia d'impresa, come di consueto³, nel secondo trimestre dell'anno registra un miglioramento rispetto ai primi mesi dell'anno. In particolare, i dati positivi relativi al secondo trimestre 2016 sono incoraggianti soprattutto per il settore agricolo. Emerge infatti il chiaro andamento positivo della dinamica dei secondi trimestri degli ultimi sette anni, e il saldo realizzato nel 2016 è decisamente quello più consistente: tra aprile e giugno di quest'anno si contano 4.458 imprese agricole in più, a fronte delle +3.177 rilevate nello stesso periodo del 2015. Risultati incoraggianti che confermano una evoluzione congiunturale degli ultimi trimestri che si sperano possano consolidare i risultati ottenuti.

In termini relativi, lo stock delle imprese agricole è cresciuto del +0,6%, portando il totale delle imprese registrate, a fine giugno 2016, al valore di 745.089 unità produttive così ripartite: 733.889 unità nel settore agricolo in senso stretto e 11.200 nella silvicoltura.

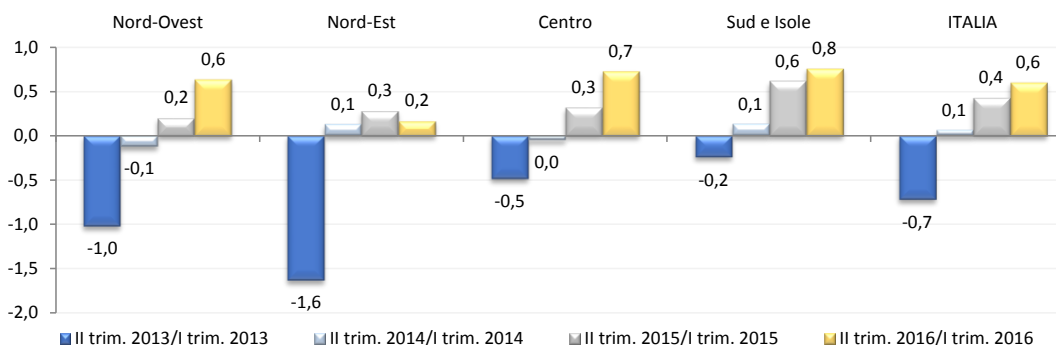
Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese agricole nei secondi trimestri

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese agricole per area geografica (variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

³ Va ricordato che i dati del secondo trimestre risentono di un effetto di stagionalità, dovuto al concentrarsi delle chiusure amministrative nelle ultime settimane di ogni anno ed al conseguente trascinarsi del fenomeno delle cessazioni al primo trimestre dell'anno nuovo.



A livello territoriale, in tutte le macro-ripartizioni si rileva una dinamica imprenditoriale positiva, con un primato del Mezzogiorno e del Centro che mettono a segno una crescita superiore al valore medio nazionale (+0,6%), rispettivamente pari al +0,8% e al +0,7%. Non si differenzia dalla media nazionale il Nord-Ovest, mentre il Nord-Est non supera il +0,2%.

A livello regionale si assiste ad una crescita nella quasi totalità dei casi, fatta eccezione per la Sardegna che presenta una variazione congiunturale di segno negativo (-0,1%). In dettaglio, gli incrementi più significativi sono ascrivibili, principalmente, a quattro regioni del Mezzogiorno: Basilicata (+1,8%), Calabria e Molise (+1,6% per entrambi i casi) e Puglia (+1,2%). Ma anche l'Umbria e il Piemonte apportano il proprio contributo alla crescita del sistema imprenditoriale agricolo nazionale, con una variazione congiunturale del +1,5% e del +1,1 % rispettivamente.

Riduzione del trend negativo nei saldi annuali

Appare in netto calo anche il saldo negativo tendenziale. La serie storica dei saldi annuali conferma una consistente riduzione del trend negativo nell'ultimo biennio. Tra il secondo trimestre del 2015 ed il secondo trimestre del 2016, l'arretramento della base imprenditoriale agricola non supera le 3 mila unità produttive, a fronte di ben più elevati saldi negativi che negli ultimi due anni hanno consistentemente intaccato lo stock delle imprese del comparto. Nel 2015 la riduzione è stata di 12.385 unità, ma ancora più elevata quella registrata nel 2014 (oltre 26 mila unità), la peggiore negli ultimi 7 anni. A conferma di ciò, le variazioni seppur negative dello stock si assottigliano progressivamente a partire dagli ultimi 2 anni. La contrazione appare dunque mitigata: si inizia con una flessione del -3,1% nel 2013 e del -3,3% nel 2014, per arrivare al -1,6% nel 2015, e proseguire, in questo secondo quarto d'anno, con una ulteriore diminuzione dell'intensità del -0,4%. Tale dinamica è frutto di *performance* più positive di alcune regioni italiane. Infatti, se, nel 2015, 19 regioni su 20 maturavano saldi negativi, a fine giugno 2016 il numero delle regioni con valori negativi scende a 13. Di fatto, le 7 regioni con valori positivi determinano un apprezzabile miglioramento del saldo tendenziale agricolo; in particolare la Toscana (1,9%; 740 unità) e la Puglia (0,7%; 550 unità), ma anche la Calabria (1,1%; 338 unità), il Molise (1,0%; 101 unità), la Basilicata (0,7%; 126 unità) e l'Umbria (0,6%; 106 unità). A livello di macro-aree, solo il Centro cresce del +0,2%, per le altre ripartizioni si registrano flessioni addirittura superiori alla media nazionale (-0,4%), in testa il Nord-Est (-0,9%), seguito dal Nord-Ovest (-0,7%), mentre si colloca al di sotto della media il Mezzogiorno (-0,3%). Entrando nel dettaglio dei valori negativi, delle 13 regioni interessate, la quasi totalità riporta flessioni ben al di sopra della media (-0,4%), ad eccezione del Piemonte e del Lazio che agganciano il dato nazionale. La Valle-d'Aosta (-2,1%), la Liguria (-2,0%), il Friuli-Venezia Giulia (-1,9%), le Marche (-1,6%), l'Abruzzo (-1,3%), Emilia-Romagna (-1,2%), la Campania (-1,1%) e il Veneto (-1,0%), sono le regioni con la più intensa contrazione dello stock produttivo agricolo.

In termini assoluti, le riduzioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente sono sensibilmente più contenute rispetto al passato. E' la Campania (-703 unità) assieme al Veneto (-686 unità) e alla Sicilia (-650), a registrare le perdite più rilevanti, mentre sono particolarmente attive Toscana (+740 unità), Puglia (+550) e Calabria (+338).

**Stock di imprese agricole per area geografica**

	Stock al 30.06.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	113.749	7,2	-780	720
Nord-Est	165.738	14,2	-1.515	280
Centro	128.486	9,7	234	927
Sud e Isole	337.116	16,8	-933	2.531
ITALIA	745.089	12,3	-2.994	4.458

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese agricole per regione

(variazioni percentuali tendenziali al secondo trimestre dell'anno di riferimento)

Regioni	2013	2014	2015	2016	Regioni	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-3,3	-3,8	-1,9	-0,4	Marche	-2,6	-4,1	-2,7	-1
Valle d'Aosta	-12,1	-2,2	-0,3	-2,1	Lazio	-2,9	-2,5	-1,4	-0
Lombardia	-2,5	-2,3	-1,2	-0,7	Abruzzo	-3,3	-3,4	-2,0	-1
Trentino-Alto Adige	-1,4	-1,8	-0,8	0,5	Molise	-2,3	-2,8	-0,8	1
Veneto	-4,8	-3,9	-2,1	-1,0	Campania	-3,9	-3,5	-2,2	-1
Friuli-Venezia Giulia	-4,3	-8,5	-3,3	-1,9	Puglia	-2,4	-3,6	-0,7	0
Liguria	-6,2	-6,5	-3,0	-2,0	Basilicata	-1,7	-2,8	-1,7	0
Emilia-Romagna	-4,1	-4,1	-2,0	-1,2	Calabria	-2,3	-1,4	1,2	1
Toscana	-1,5	-2,3	-1,5	1,9	Sicilia	-3,5	-3,6	-2,7	-0
Umbria	-1,7	-3,8	-1,8	0,6	Sardegna	-2,2	-0,9	-0,2	-1
<i>Nord-Ovest</i>	-3,4	-3,4	-1,7	-0,7	<i>Centro</i>	-2,3	-3,0	-1,8	0
<i>Nord-Est</i>	-4,0	-4,0	-1,9	-0,9	<i>Sud e Isole</i>	-2,9	-3,1	-1,4	-0
ITALIA	-3,1	-3,3	-1,6	-0,4					

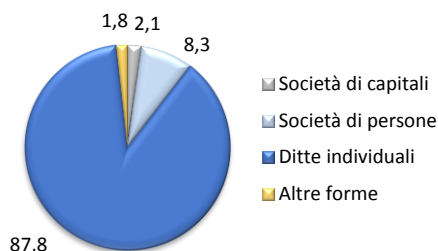
Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

La forma societaria in aumento

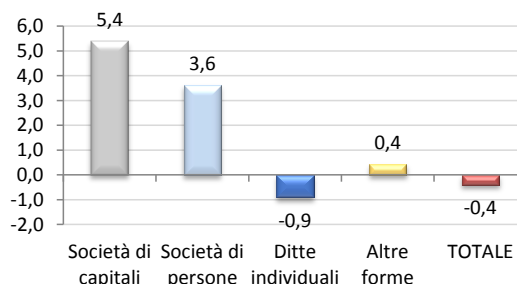
Dal punto di vista dell'organizzazione giuridica dell'impresa, si osserva una continua crescita del numero (e della relativa incidenza) delle società di capitale, sia in ottica tendenziale che in ottica congiunturale: un incremento che ammonta al 5,4% rispetto al secondo trimestre del 2015 ed all'1,9% rispetto ai primi tre mesi del 2016. In crescita anche le società di persone (+3,6% su base annua e +1,5% su base trimestrale) e le "Altre forme" (+0,4% su base annua e +0,3% su base trimestrale). Relativamente allo stock delle ditte individuale, il dato congiunturale è pressoché stabile (0,5%), mentre la variazione tendenziale segna un -0,9 per cento. In termini assoluti, le ditte "padronali" scontano le flessioni maggiori (-6.022 unità), rappresentando, del resto, l'87,8% delle imprese agricole italiane. Dato significativo, quest'ultimo, che progressivamente tende a scendere (era pari al 90,9% nel secondo trimestre del 2009), a testimonianza di un consolidamento nella struttura organizzativa e societaria del comparto primario.



Composizione delle imprese agricole per forma giuridica nel II trim. 2016
(incidenze %)



Andamento delle imprese agricole per forma giuridica
(var. % tend. II trim. 2016/II trim. 2015)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

Le dinamiche settoriali

Scendendo al dettaglio settoriale, le aziende agricole in senso stretto ammontano a oltre 730 mila unità, mentre la silvicoltura conta 11.200 unità produttive. I comparti dell'agricoltura in senso stretto, in generale, mantengono andamenti negativi in ottica tendenziale e positivi in ottica congiunturale. Di questi, soltanto tre comparti presentano dinamiche differenti con valori positivi nei saldi tendenziali e congiunturali, ovvero, Coltivazione di colture permanenti (rispettivamente +624 e +1.896 unità), Riproduzione delle piante (rispettivamente +198 e +67 unità) e Coltivazioni agricole associate all'allevamento (rispettivamente +244 e +778 aziende).

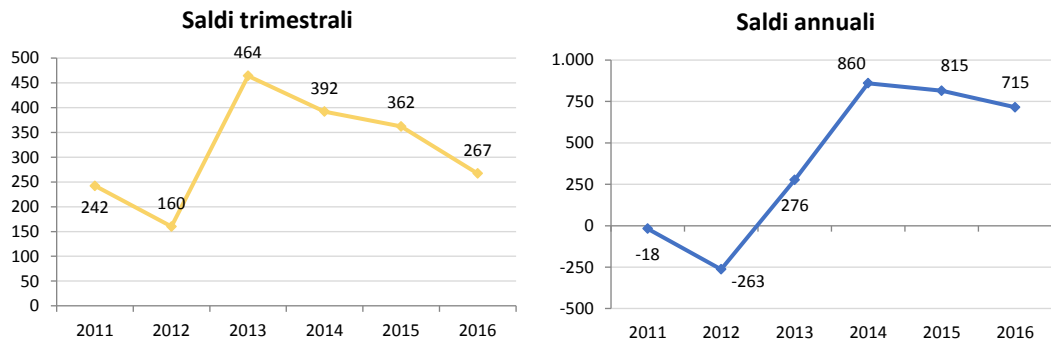
Fra i comparti dell'agricoltura in senso stretto, quello della Coltivazione di colture agricole non permanenti incide maggiormente nella determinazione dei saldi, rappresentando oltre i due quinti del settore agricolo. Esso sperimenta una perdita di -3.625 unità produttive tra giugno 2015 e giugno 2016 e una crescita di +1.474 unità nel corso dell'ultimo trimestre. Tali *performances* prevalentemente sono ascrivibili all'andamento del segmento della Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi, che riflette un saldo negativo annuale (-1.364 unità) e un saldo positivo nell'ultimo trimestre (+1.340). Infine, la silvicoltura, i cui comparti registrano prevalentemente modeste crescite, riporta andamenti asimmetrici, con una flessione sia in termini tendenziali (-72 unità) che congiunturali (-24 unità) del comparto di Utilizzo di aree forestali, a testimonianza di politiche sempre più attente all'espansione naturale e al rimboschimento.

Prosegue la performance positiva dell'industria alimentare

Valori positivi nell'industria alimentare. Lo stock di imprese registrate è infatti aumentato, tra aprile e giugno, di 267 unità, per un totale di 70.226 imprese. Il saldo trimestrale continua pertanto ad essere positivo, anche se di entità leggermente inferiore rispetto a quelli rilevati nei secondi trimestri degli anni precedenti. In termini percentuali, si registra un incremento congiunturale pari allo 0,4%, a fronte del +0,5% riscontrato nello stesso periodo del 2015 e del +0,6% del 2014.



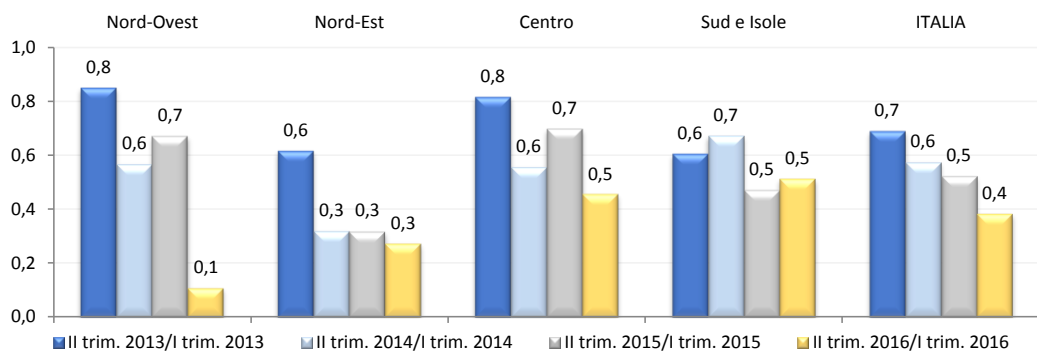
Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese dell'industria alimentare nei secondi trimestri (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

Passando all'analisi dei territori, il Centro e il Mezzogiorno sperimentano una crescita superiore alla media (0,4%), sintetizzata con un incremento dello 0,5% in entrambi i casi. Si posizionano al di sotto del dato nazionale, il Nord-Est (+0,3%) e il Nord-Ovest (+0,1%). Una sostanziale omogeneità di modesti incrementi si registrano in quasi tutte le regioni, ad eccezione del Trentino Alto Adige (-0,4%), della Liguria e del Molise (-0,2%, rispettivamente), e del Piemonte (-0,1%). Tra le migliori performance, la Valle d'Aosta (+3,5%), le Marche (+0,8%), la Campania (+0,7%) e la Toscana, l'Umbria e la Basilicata (+0,6% per entrambi i casi). I valori rimangono stabili per il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna.

Andamento delle imprese dell'industria alimentare per area geografica (variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

Meglio il Mezzogiorno e il Centro

Il trend dei saldi annuali rimane positivo anche nel secondo trimestre del 2016, ma registra una lieve attenuazione rispetto ai valori precedenti. Si passa, infatti, da un saldo di +815 imprese tra giugno 2014 e giugno 2015, ad uno di +715 tra giugno 2015 e giugno 2016. Il Mezzogiorno e il Centro sperimentano una maggiore vivacità imprenditoriale, registrando incrementi che si attestano, rispettivamente, all'1,5% e all'1,1%; si eguagliano il Nord-Est e il Nord-Ovest, registrando un incremento inferiore alla media



(1,0%), pari a 4 decimi di punto percentuale. A livello regionale, soltanto in due casi si riscontrano dinamiche negative: si tratta del Friuli-Venezia Giulia e del Molise (-0,3%, rispettivamente). Sul fronte opposto, le crescite maggiori si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare la Sicilia (+2,3%), la Calabria (+1,7%) e la Campania (+1,5%), ma anche la Valle d'Aosta si mostra particolarmente "fertile", segnando un incremento del +2,1%.

Stock di imprese dell'industria alimentare

	Stock al 30.06.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	13.988	0,9	52	15
Nord-Est	11.439	1,0	47	31
Centro	11.510	0,9	127	52
Sud e Isole	33.289	1,7	489	169
ITALIA	70.226	1,2	715	267

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese dell'industria alimentare per regione

Regioni	2012	2013	2014	2015	2016	Regioni	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	0,6	1,0	0,3	0,4	-0,1	Marche	0,9	0,7	1,1	0,7	0,8
Valle d'Aosta	-1,5	0,7	2,2	5,1	3,5	Lazio	0,4	0,8	0,4	0,8	0,2
Lombardia	-0,4	0,6	0,7	0,7	0,3	Abruzzo	-0,3	0,4	0,8	0,6	0,5
Trentino-Alto Adige	0,8	-0,4	0,3	2,2	-0,4	Molise	0,2	0,6	0,3	0,2	-0,2
Veneto	0,3	0,8	0,3	0,7	0,2	Campania	0,0	0,3	0,8	0,5	0,7
Friuli-Venezia Giulia	0,7	1,1	0,4	-0,2	0,0	Puglia	0,0	0,6	0,4	0,4	0,5
Liguria	0,4	1,4	0,8	0,8	-0,2	Basilicata	0,3	0,3	0,1	0,4	0,6
Emilia-Romagna	0,6	0,5	0,3	-0,2	0,4	Calabria	0,9	0,4	0,6	0,2	0,5
Toscana	0,6	1,1	0,8	0,5	0,6	Sicilia	0,2	1,0	0,8	0,5	0,5
Umbria	0,1	0,4	-0,3	0,8	0,6	Sardegna	-0,3	0,9	0,8	0,7	0,0
<i>Nord-Ovest</i>	0,1	0,8	0,6	0,7	0,1	<i>Centro</i>	0,5	0,8	0,6	0,7	0,5
<i>Nord-Est</i>	0,5	0,6	0,3	0,3	0,3	<i>Sud e Isole</i>	0,1	0,6	0,7	0,5	0,5
ITALIA	0,2	0,7	0,6	0,5	0,4						

(variazioni percentuali tendenziali al secondo trimestre dell'anno di riferimento)

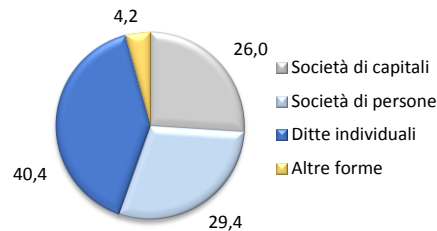
Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

È sempre maggiore la presenza di società di capitale

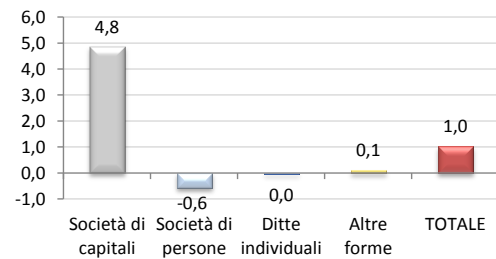
Dai dati raccolti, sia in termini assoluti che percentuali, sono le società di capitale a contribuire maggiormente al bilancio demografico del comparto dell'industria alimentare. Le imprese del settore che assumono la forma giuridica delle società di capitale sono aumentate del 4,8% su base annua, pari a 845 unità in più rispetto al secondo trimestre del 2015, mentre su base trimestrale l'incremento è stato dell'1,4%, segnando un aumento di +259 unità; in entrambi i casi si è registrata una dinamica ancora migliore rispetto a quella dell'anno precedente. Nell'arco di dodici mesi, in effetti, l'incidenza delle società di capitale sullo stock complessivo delle imprese del settore è passata dal 25,1% al 26,0%, con un incremento di circa un punto percentuale. Su base tendenziale si mostrano pressoché stabili le "Altre forme" giuridiche (+0,1%), aumentano di 3 unità, stabili le ditte individuali (0,0%), mentre le società di persone arretrano di 120 unità, ovvero del -0,6 per cento.



Composizione delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica nel II trim. 2016
(incidenze %)



Andamento delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica
(var. % tendenziali II trim. 2016/II trim. 2015)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

Bene i prodotti da forno e farinacei

A livello settoriale, tale dinamismo si esprime sostanzialmente, su base tendenziale, nel settore Produzione di prodotti da forno e farinacei (+540 imprese; +1,4% su base annua), e all'interno di questo in particolare nella Produzione di pasticceria fresca (+557 unità; +1,8%; tendenziale), e nella Produzione di altri prodotti alimentari (+199 unità; +4,8%).

Questi due segmenti di attività, peraltro, sono gli stessi che spingono il bilancio trimestrale su valori positivi, segnando, rispettivamente, 178 e 39 unità produttive in più.

Vi sono poi segmenti che rilevano un saldo negativo sia su base tendenziale che congiunturale, si tratta della Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne (-39 unità; -0,7% e -13 unità; -0,2%), e della Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (-7 unità; -0,9% e -4 unità e -0,5%). Per lo più negativi nelle variazioni tendenziali i comparti della Produzione di oli e grassi vegetali e animali (-0,9%), della Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei (-1,4%) e delle Imprese alimentari non classificabili (-3,8%).



Focus: Le imprese agricole nei Parchi Nazionali

Si definiscono “custodi dell’ambiente” gli agricoltori che sapientemente svolgono un’attività agricola nel rispetto e, soprattutto, nella salvaguardia delle risorse naturali. Sono questi gli agricoltori che vivono e lavorano nelle aree protette dei Parchi Nazionali. Una struttura imprenditoriale che, nel corso degli anni, ha cercato di adottare metodi di coltivazione e di allevamento in piena sinergia con il patrimonio ambientale, salvaguardando biodiversità, paesaggio, specificità e cultura del territorio.

A tale proposito, vale la pena analizzare la consistenza del comparto primario nei territori dei 24 Parchi Nazionali, e quanto peso abbia il settore primario in queste aree naturali.

Partendo sempre dai dati presenti nel Registro Imprese Telematico di Infocamere, possiamo verificare la distribuzione delle imprese agricole nei **24 Parchi Nazionali**, nei cui territori ricadono **278 comuni**.

È bene ricordare che oltre il 50% della superficie dei Parchi è dedicata ad usi agricoli, e che essa, misurata dalla carta di uso del suolo del complesso dei comuni significativi dei Parchi Nazionali, si estende per 3.254,3 Km². Fra i parchi con maggiore estensione agricola si segnalano quello del Pollino con 615,1 Km², del Cilento Vallo di Diano e Alburni con 580,1 Km² e, in ultimo, quello del Gargano con 464,6 Km².

In merito alla numerosità delle imprese agricole, con riferimento all’anno 2015, all’interno dei Parchi Nazionali si registra un totale di 16.920 unità agricole; di queste, 16.306 sono strettamente connesse ai comparti dell’agricoltura, mentre le restanti 614 sono afferenti al settore della silvicoltura.

E’ il Mezzogiorno ad accogliere il numero maggiore di imprese agricole in senso stretto (13.637 unità), dislocate nell’area dei territori locali dei 14 Parchi Nazionali⁴. Fra questi parchi, solo tre accolgono quasi il 50% del totale delle imprese strettamente agricole delle 24 aree protette. Si tratta del parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che totalizza un numero di 2.831 unità agricole e 105 della silvicoltura, del Parco del Gargano, con 2.803 imprese agricole e 57 della silvicoltura e, infine, il Parco Nazionale del Gennargentu, con 2.552 unità agricole e 40 della silvicoltura. Al di fuori di questo podio, segue il Parco del Pollino con oltre il 10% del totale delle imprese agricole in senso stretto presenti nelle aree parco, ovvero 1.814 unità, di cui 1.757 nel settore agricole e 57 nella silvicoltura.

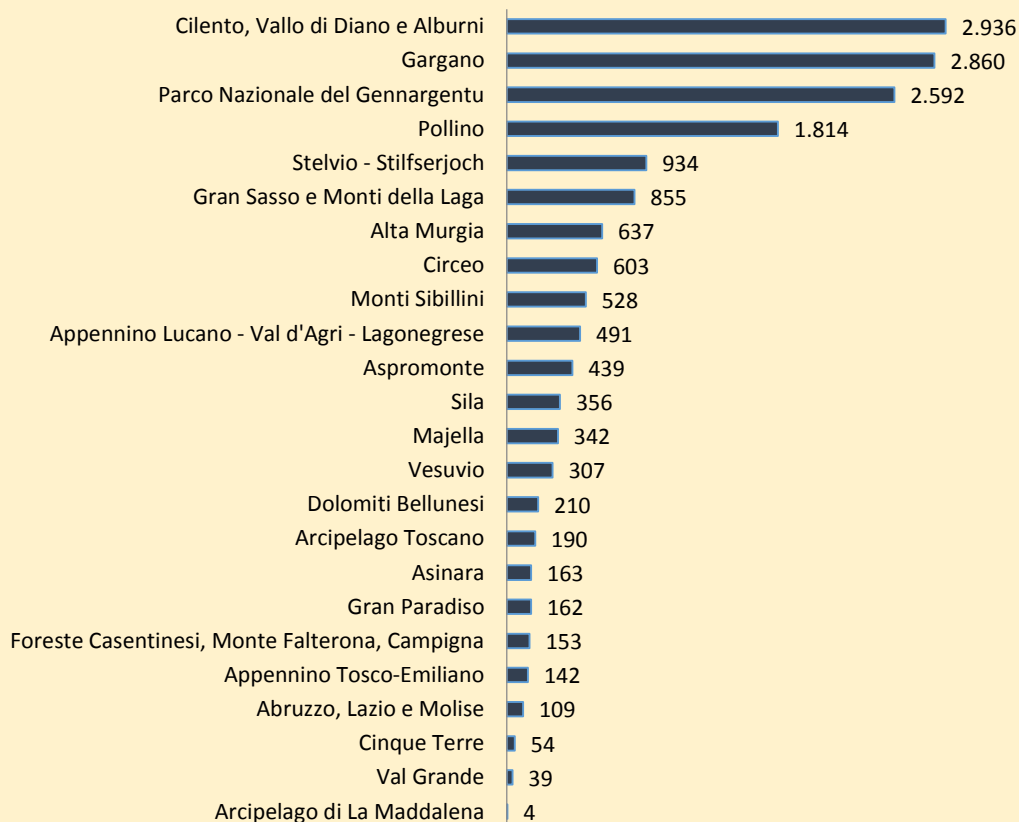
Nella macro-area del Centro, in cui si concentra il 10% del totale imprese strettamente agricole dei parchi, è invece il Parco del Circeo, cui si lega un solo Comune (Sabaudia), a detenere lo stock di imprese del settore primario più elevato (603 unità: 595 agricole e 8 della silvicoltura).

Si concentra nel Parco Nazionale Stelvio – Stilfserjoch, invece, il nucleo più corposo dello stock di agricole in senso stretto presenti nelle due macro aree del Nord Italia, con un totale di 934 unità (911 agricole e 23 della silvicoltura), che contribuiscono in maniera rilevante a determinare la percentuale (pari al 9,2%) di imprese strettamente agricole dei parchi del Nord sul totale delle imprese complessive del settore primario nelle aree protette.



Infine, se si considera il peso delle imprese agricole in senso stretto sul totale delle aziende presenti nelle 24 aree protette, si riscontra nella quasi totalità dei parchi un'elevata incidenza del settore primario sul totale dell'economia dell'area geografica di riferimento, fatta eccezione per il Parco di La Maddalena (0,4%), del Vesuvio (3,5%) e dell'Arcipelago Toscano (4,7%). Emerge, invece, che la quota più alta è attribuita al Parco Nazionale del Gennargentu (40,4%), seguita dal Parco Nazionale Monti Sibillini (39,5%), dal parco Aspromonte (36,6%), dal Gargano (31,4%). Anche in questo caso, i Parchi del Mezzogiorno rilevano una forte propensione delle proprie attività economiche verso il settore primario.

Imprese agricole presenti nei Parchi Nazionali (anno 2015)



Elaborazioni su dati Infocamere

⁴ Il Parco del Gran Sasso e Monti della Laga e quello di Abruzzo, Lazio, Molise, vengono inclusi nel Mezzogiorno, in quanto il territorio dei rispettivi comuni risiede prevalentemente a Sud.



4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE

Clima di fiducia delle imprese agricole su terreno negativo ma con un lieve recupero

Rimane basso il livello della fiducia delle imprese agricole italiane nel secondo trimestre del 2016, pur registrando un miglioramento rispetto ai primi tre mesi dell'anno. L'indice del clima di fiducia del settore agricolo, elaborato dall'Ismea sui risultati dell'indagine Panel relativa al periodo aprile-giugno 2016, si attesta a -5,5 (campo di variazione Indice tra -100 e +100), e pur rimanendo su terreno negativo registra un recupero di 3,8 punti percentuali rispetto al primo trimestre del 2016 (-9,2). Nel confronto con lo stesso trimestre del 2015, invece, l'indice del clima di fiducia è calato di 0,5 punti.

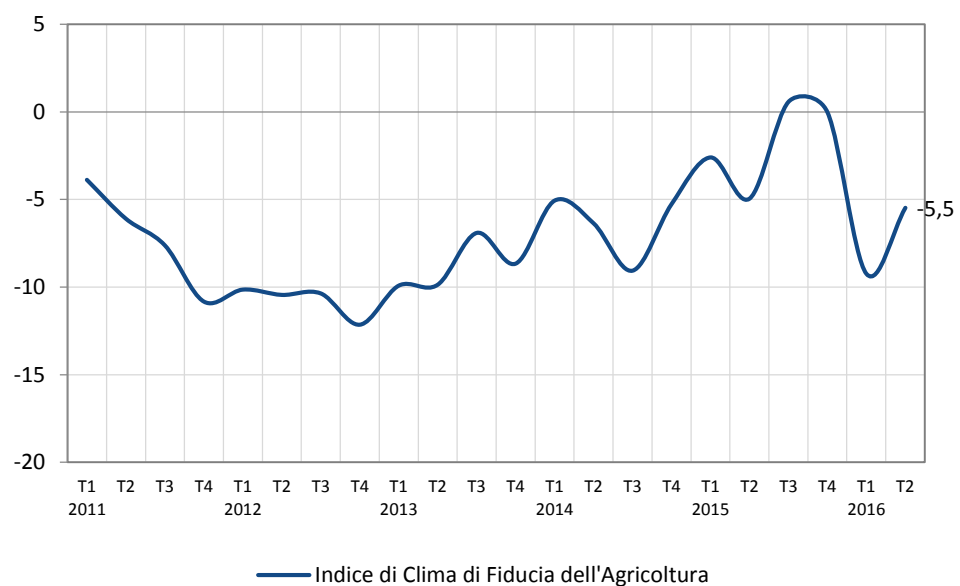
Maggiore fiducia negli affari futuri

I giudizi delle imprese agricole rimangono negativi soprattutto in merito all'andamento degli affari correnti (indice -14,9). Anche in questo caso, tuttavia, si rileva un lieve miglioramento in termini congiunturali, con un recupero di 1,9 punti, mentre la tendenza rimane sfavorevole, con un'erosione di 1,3 punti rispetto al dato dell'anno precedente.

Gli operatori del settore hanno dimostrato, invece, un certo ottimismo rispetto alle attese sugli affari futuri (2-3 anni), il cui indice torna ad attestarsi su terreno positivo (+5,0) recuperando ben 6,0 punti rispetto al primo trimestre 2016.

I fattori che hanno condizionato negativamente i giudizi degli operatori di settore sono riconducibili principalmente al protrarsi del calo dei prezzi dei beni agricoli, nonché alla debolezza dei consumi domestici. A ridimensionare le valutazioni negative ha concorso invece, verosimilmente, la tendenza dei costi di produzione che si sono mantenuti stabilmente bassi anche nel secondo trimestre del 2016. L'evoluzione dei costi agricoli è stata, infatti, complessivamente vantaggiosa per gli operatori agricoli, come attestato dalla riduzione del 2% dell'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti sul livello del corrispondente periodo del 2015. Il calo dei costi da solo, tuttavia, non è riuscito a dare impulso alla redditività di agricoltori e allevatori, che continuano – come prima detto - a soffrire della tendenza negativa di prezzi e domanda interna.

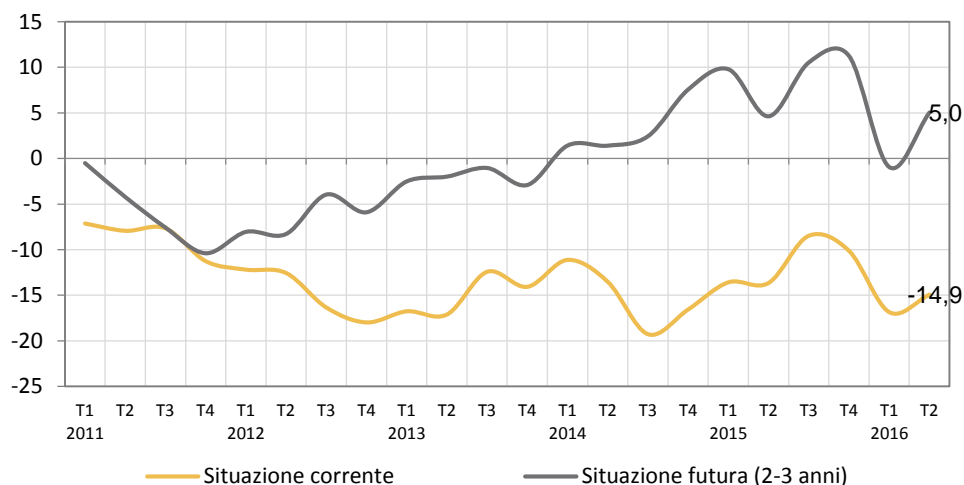
Indice di clima di fiducia dell'Agricoltura



Fonte: Panel Ismea



Componenti dell'indice di clima di fiducia dell'Agricoltura (Saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea

Differenze settoriali

L'analisi dei dati per settore restituisce uno scenario positivo e in miglioramento solo per il vitivinicolo. Di converso, il livello della fiducia rimane piuttosto basso negli altri comparti, registrando tuttavia nell'ambito dei seminativi e dei prodotti zootecnici un miglioramento congiunturale e un ulteriore peggioramento nel caso delle produzioni legnose e delle olive per olio.

Segno più per l'indice della vite per vino

In particolare, nel settore vitivinicolo l'indice del clima di fiducia si attesta a +13,8 sintetizzando pareri ottimistici sia in riferimento agli affari correnti che in merito alle prospettive di medio termine.

L'umore attuale è stato positivamente influenzato dalle buone aspettative produttive riscontrate in tutte le principali aree a vocazione vinicola. In particolare, le prospettive sulla vendemmia 2016 sono state giudicate particolarmente positive al Centro Sud - dove il clima è stato più benevolo -, ma anche al Nord dove invece, a causa delle condizioni climatiche non particolarmente favorevoli, si è dovuto intervenire più volte per salvare le uve. Infatti, l'eccesso di piogge tra la primavera e l'estate, soprattutto in Lombardia, Veneto e Liguria, ha costretto i viticoltori ad effettuare interventi straordinari per arginare le fitopatie più ricorrenti del settore.

Negativo invece per le imprese olivicole per olio..

Negativo l'indice del clima di fiducia per il settore olivicolo che, nel secondo trimestre del 2016, perde 3,8 punti percentuali rispetto al primo trimestre del 2016 e 5,5 rispetto al secondo trimestre del 2015. Diverse le motivazioni che stanno determinando una recrudescenza di pessimismo tra le imprese olivicole. In primo luogo, vanno ravvisate le condizioni climatiche che hanno caratterizzato i mesi di aprile, maggio e giugno nelle zone di principale produzione dell'olivo: l'alternarsi di caldo e piogge non ha infatti influito positivamente l'evoluzione vegetativa degli ulivi; a ciò si aggiunga la flessione dei prezzi all'origine, e quindi la preoccupazione per la redditività del settore da parte degli operatori. Situazione analoga nel settore dei seminativi, dove l'indice della fiducia registra un altro dato negativo, seppure in lieve miglioramento su base congiunturale. In questo caso, le ragioni di insoddisfazione delle imprese vanno individuate nell'andamento degli affari correnti, il cui indicatore registra una perdita di 7 punti percentuali su base annua e continua a seguire un andamento negativo su base trimestrale. Tuttavia, nel settore aleggiano anche lievi segnali di positività riguardo alla situazione futura, il cui indice nel secondo trimestre supera l'asticella della positività (+1,4) dopo il -4,4 del primo trimestre 2016.

... nell'ambito dei seminativi...



... e per le imprese fruttifere

In generale, la preoccupazione degli operatori del settore per il presente trova giustificazione nella tendenza calante delle quotazioni all'origine, in particolare di frumento, riso e orzo, nonostante il quadro produttivo nazionale – specie per frumento duro e tenero - sia positivamente guidato dall'aumento delle rese per ettaro e dal miglioramento qualitativo della granella, in termini di peso specifico e di contenuto proteico.

La congiuntura è stata considerata difficile anche dalle imprese operanti nel settore delle fruttifere, che continuano a mostrarsi deluse soprattutto in merito alla situazione economica attuale, mentre un maggiore ottimismo viene dichiarato in relazione alla situazione futura.

A fronte di una stabilità dei costi di produzione, la dinamica su base annua dei prezzi all'origine dei prodotti fruttiferi resta in generale deflativa. Il dato tendenziale rispecchia, infatti, le variazioni negative annue registrate soprattutto dagli agrumi (-41%) e dalla frutta a guscio (-38%); più contenuta ma comunque negativa la variazione dell'altra frutta fresca, compresa l'actinidia (-26%).

L'Indice di clima di fiducia in agricoltura e le sue componenti*, per settore

	2014				2015				2016		Variazioni assolute	
	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T2 2016	T2 2016
											vs	vs
											T2 2015	T1 2016
AGRICOLTURA												
Indice di clima di fiducia	-5,1	-6,4	-9,1	-5,3	-2,6	-4,9	0,6	0,0	-9,2	-5,5	-0,5	3,8
Situazione affari correnti	-11,1	-13,5	-19,3	-16,5	-13,6	-13,6	-8,5	-10,1	-16,8	-14,9	-1,3	1,9
Situazione futura (2-3 anni)	1,4	1,4	2,4	7,6	9,8	4,6	10,5	11,2	-0,9	5,0	0,4	6,0
SEMINATIVI											0	0
Indice di clima di fiducia	-6,9	-8,8	-11,2	-6,6	-3,3	-5,6	-1,6	-4,2	-11,5	-9,5	-4,0	1,9
Situazione affari correnti	-12,3	-15,1	-21,9	-17,3	-13,2	-12,2	-10,5	-14,7	-18,0	-19,3	-7,1	-1,3
Situazione futura (2-3 anni)	-1,2	-2,1	1,0	5,6	7,6	1,6	8,2	7,6	-4,4	1,4	-0,2	5,8
LEGNOSE**											0	0
Indice di clima di fiducia	-3,1	-0,6	-6,3	-0,1	-2,6	-3,8	-0,1	1,1	-2,0	-3,6	0,3	-1,5
Situazione affari correnti	-10,9	-10,8	-18,9	-13,1	-18,3	-13,9	-11,8	-10,6	-9,7	-14,0	-0,2	-4,3
Situazione futura (2-3 anni)	5,5	10,8	8,3	14,8	16,0	7,4	13,0	14,4	6,4	8,2	0,8	1,8
OLIVE PER OLIO											0	0
Indice di clima di fiducia	-10,4	-11,5	-8,9	10,0	-3,9	3,6	2,3	10,9	1,9	-2,0	-5,5	-3,8
Situazione affari correnti	-14,3	-18,5	-18,9	-1,9	-14,8	-8,8	-8,2	4,8	-4,1	-9,2	-0,4	-5,1
Situazione futura (2-3 anni)	-6,3	-3,9	2,2	23,4	8,3	17,5	13,9	17,5	8,2	5,8	-11,7	-2,4
VITE PER VINO											0	0
Indice di clima di fiducia	0,8	5,4	-1,1	-4,5	5,6	8,5	18,9	14,4	9,8	13,8	5,2	4,0
Situazione affari correnti	-4,2	-4,2	-17,2	-13,8	0,0	2,0	13,9	8,4	6,0	8,5	6,5	2,6
Situazione futura (2-3 anni)	6,0	15,9	18,0	5,8	11,5	15,5	24,1	20,8	13,7	19,2	3,7	5,6
ZOOTECNIA DA CARNE											0	0
Indice di clima di fiducia	-3,0	-8,4	-11,7	-6,6	-0,1	-6,1	4,1	2,5	-15,0	-3,7	2,4	11,3
Situazione affari correnti	-9,7	-15,3	-18,3	-15,4	-11,3	-14,4	-3,6	-6,2	-24,5	-12,4	2,0	12,1
Situazione futura (2-3 anni)	4,2	-0,9	-4,4	3,1	12,6	3,0	12,5	12,0	-4,3	5,8	2,8	10,1
ZOOTECNIA DA LATTE											0	0
Indice di clima di fiducia	-7,4	-7,5	-5,8	-10,2	-10,4	-14,4	-11,4	-6,3	-16,0	-12,1	2,3	3,9
Situazione affari correnti	-13,8	-13,0	-14,2	-21,9	-22,4	-28,7	-22,3	-19,6	-26,1	-24,2	4,5	1,9
Situazione futura (2-3 anni)	-0,6	-1,7	3,3	3,4	3,5	2,8	1,1	9,3	-4,5	2,0	-0,8	6,5

* Le componenti dell'indice sono espresse con i saldi delle percentuali di risposta

**Escluse olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Negativo, ma in miglioramento, l'indice di

Si riscontra un minore pessimismo tra gli operatori specializzati in zootecnia da carne, i cui giudizi sull'andamento degli affari correnti e le previsioni per i prossimi 2-3 anni migliorano su base tendenziale e, soprattutto, congiunturale: l'indice del clima di fiducia, nel secondo trimestre 2016, infatti, si attesta su -3,7, recuperando 11 punti rispetto al -15 del primo



fiducia degli allevatori di capi da carne...

trimestre 2016 e 2,4 punti rispetto al -6,1 del secondo trimestre 2015. Il valore negativo dell'indice della fiducia riflette le difficoltà che continuano a permeare il settore, soprattutto negli affari correnti, ma il suo miglioramento lascia intravedere qualche timido segnale di ripresa. Nel settore bovino si è verificato un riequilibrio del mercato dovuto al bilanciamento tra l'offerta e l'approvvigionamento estero. Infatti, la stabilizzazione della produzione e, quindi, una buona disponibilità di carne di bovino adulto nei circuiti nazionali, in presenza di consumi ancora stagnanti, ha comportato una riduzione delle importazioni e un miglioramento del saldo della bilancia commerciale. A ciò si aggiunga il lieve rialzo congiunturale dei prezzi del bovino adulto, che tuttavia rimangono sempre al di sotto del livello del 2015. Sul maggior ottimismo dichiarato sulla situazione futura ha influito invece, in maniera plausibile, la crescente attenzione rivolta al comparto da parte delle istituzioni nazionali ed europee, con la proposta dell'allargamento degli aiuti nell'ambito del primo pilastro della Politica Agricola Comune dell'UE, che lascia intravedere un maggiore interesse istituzionale di sostenere il settore per uscire dalla crisi.

... e di capi da latte

La fiducia rimane su terreno negativo anche nel settore della zootecnia da latte, dove, come nel caso della zootecnia da carne, registra un miglioramento su base tendenziale e congiunturale. Il miglioramento su base trimestrale è tuttavia meno intenso di quello osservato nel comparto carneo: l'indicatore passa infatti dal -16 del primo trimestre al -12 nel secondo trimestre. Rimane negativo il giudizio degli allevatori sull'andamento degli affari correnti, dovuto verosimilmente all'andamento del prezzo del latte alla stalla che rimane calante sia in termini congiunturali che tendenziali.

Nel comparto, un lieve recupero sul fronte dei prezzi si osserva solo nel mese di giugno, rispetto al mese precedente, soprattutto relativamente ai prezzi del latte in polvere e del burro, che hanno registrato un moderato rialzo. Più marcato il recupero dei prezzi del latte spot ma su cui ha inciso la tipica riduzione produttiva che si registra nel periodo estivo.

Migliori le aspettative per gli affari futuri. La componente dell'indice relativa alle previsioni ha dato evidenza di un maggiore ottimismo, spuntando un livello di 2, dopo il -4,5 registrato nel primo trimestre. Oltre al rialzo dei prezzi di giugno, le attese degli operatori del settore sono state probabilmente sospinte anche dall'intervento di Bruxelles, col pacchetto di misure anticrisi a sostegno del settore, e dal varo del Fondo Latte, con l'attivazione della moratoria dei debiti bancari degli allevatori.

Rese e produzioni

Riguardo alle tematiche congiunturali esplorate nell'indagine Panel e con specifico riferimento alle rese produttive del secondo trimestre dell'anno, queste sono state considerate dagli agricoltori pressappoco in linea con i livelli normali per il periodo.

Rispetto al trimestre precedente si segnala tuttavia un leggero peggioramento di tali pareri sull'evoluzione delle rese. In particolare, a livello settoriale tale dinamica risulta più evidente nel caso delle legnose da frutto, le cui rese sono state date in peggioramento dal 27% degli operatori. Segnali tutt'altro che positivi provengono, in questi termini, anche dalle aziende a seminativi e della zootecnia da carne.

Sostanzialmente invariati invece i livelli di prodotto complessivamente conseguiti rispetto al secondo trimestre 2015. Taluni segnali moderatamente positivi, in termini di aumentata produttività, provengono solo dal settore della zootecnia da latte: in questo comparto infatti il 20% degli allevatori ha dichiarato, nel confronto tendenziale, una produzione in volume aumentata.

Costi stabili...

Sul fronte dei costi, l'ammontare delle spese correnti è rimasto immutato, su base trimestrale, secondo la maggior parte delle imprese. In particolare, ben il 69% delle aziende intervistate ha dichiarato che le spese sostenute per l'acquisto di mezzi correnti di produzione sono rimaste stabili rispetto al primo trimestre del 2016.



Tale parere diffuso trova riscontro nell'indice di sintesi elaborato dall'Ismea per i prezzi dei mezzi correnti di produzione: nel secondo trimestre l'indice è leggermente aumentato rispetto al trimestre precedente (+0,4%), mentre su base annua è solo lievemente diminuito (-0,2%).

... e domanda nazionale stagnante

Il livello della domanda nazionale di prodotti agricoli, nel secondo trimestre 2016, può essere definito stabile tendente al stagnante, in base alle dichiarazioni del Panel: se infatti per il 40% delle imprese il livello è stato considerato "normale" rispetto alla media del periodo, per un altro 25% è stato dato in flessione. A livello settoriale, il numero di aziende che ha percepito la domanda in calo è maggiore nella zootecnia da carne (32%) e da latte (33%).

Nel trimestre di analisi, poi, le quantità di prodotto commercializzate dalle imprese hanno ricalcato i volumi del secondo trimestre 2015 secondo poco più della metà degli operatori; mentre i pareri della restante parte di imprese si sono distribuiti equamente tra indicazioni di una diminuzione e di un aumento (su base tendenziale).

Stabile, a detta del 50% degli operatori, il livello dei prezzi nella prima fase di scambio, rispetto al primo trimestre del 2016. Va segnalato, tuttavia, che secondo una quota minore ma importante di imprese il prezzo è stato percepito in flessione (il 37%). L'analisi per settore ha evidenziato che la maggiore concentrazione di pareri sul calo dei prezzi è stata riscontrata nella zootecnia da latte.

In base ai dati medi prevalenti, anche il fatturato complessivo aziendale del secondo trimestre del 2016 (prezzi per quantità vendute), è rimasto pressoché sui livelli del 2015, tranne che nel settore della zootecnia da latte dove è preponderante la quota di imprese (46%) che, da un confronto su base annua, vede il fatturato complessivo diminuito, in linea con il calo del livello dei prezzi.

Prospettive stabili di produzione, di prezzo e di occupazione

Per quanto riguarda infine le attese sul livello di produzione per il 2016, la maggior parte degli agricoltori e allevatori intervistati propende per una sostanziale stabilità. Le aziende vitivinicole si sono differenziate per pareri più favorevoli dei livelli produttivi, dichiarando di aspettarsi un aumento nella produzione rispetto alla precedente campagna. Al contrario, gli olivicoltori hanno dichiarato di avere aspettative lievemente peggiorative.

Riguardo ai prezzi, le attese per il prossimo trimestre sono ribassiste per tutti i prodotti. Dovrebbero rimanere stabili, a detta degli operatori, solo le quotazioni dei prodotti lattiero-caseari.

Sostanziale stabilità anche nei livelli occupazionali, che nel terzo trimestre del 2016 non dovrebbero registrare variazioni significative rispetto al secondo trimestre.



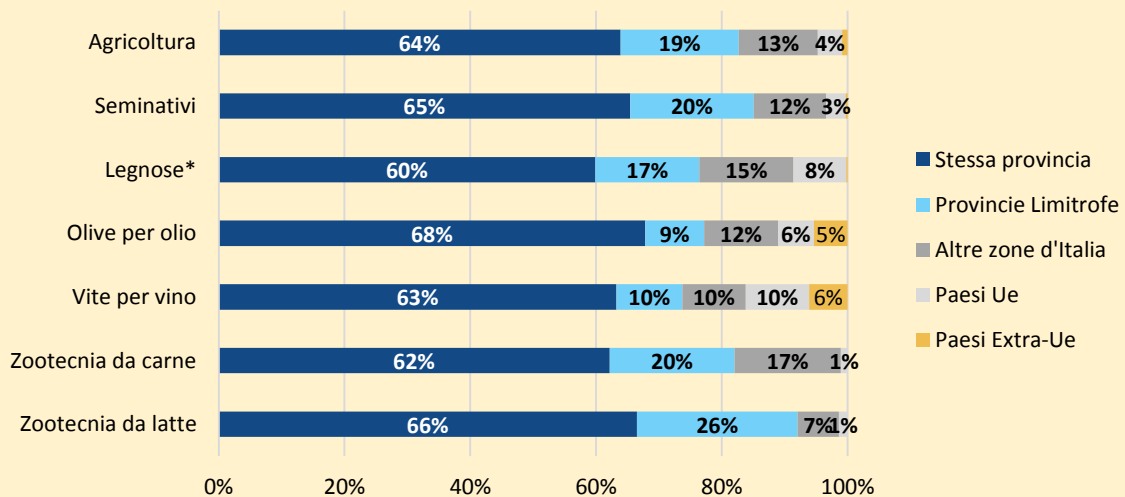
Focus: Canali di sbocco per la produzione aziendale agricola

L'Ismea ha condotto nel mese di luglio 2016 un'indagine sui principali canali di sbocco delle produzioni agricole, sottoponendo al Panel delle imprese agricole, che conta circa mille operatori del settore, domande relative alla destinazione finale della loro produzione aziendale.

Le risposte qualitative e quantitative fornite sono state rielaborate per fornire un dato medio per ciascun comparto di appartenenza degli intervistati (seminativi, legnose, olive per olio, vite per vino, zootecnia da carne e zootecnia da latte) e un risultato di sintesi per il settore agricolo nel suo complesso.

Dall'analisi dei risultati, emerge che la produzione aziendale agricola ha come **destinazione geografica** principale la provincia stessa di appartenenza dell'azienda, per una quota pari al 64% del totale commercializzato dalle aziende nell'ultima campagna commerciale. Le aziende inviano in media il 19% della produzione alle provincie limitrofe alla propria e circa il 13% in altre zone d'Italia. Il restante 5% viene destinato al mercato estero (4% Paesi europei e 1% Paesi Extra-Ue). Le percentuali sono analoghe per tutti i comparti, ad eccezione delle aziende olivicole e vitivinicole, in cui la quota estera sul totale commercializzato ha un'incidenza molto più rilevante (rispettivamente, 11% e 16%). Inoltre, gli imprenditori agricoli di questi due comparti sono propensi a orientare per il futuro la destinazione della loro produzione aziendale maggiormente verso l'estero, mentre la stragrande maggioranza degli imprenditori agricoli intervistati (95%) non prevede a breve di modificare la geografia di destinazione delle proprie produzioni.

Destinazione geografica delle produzioni agricole aziendali



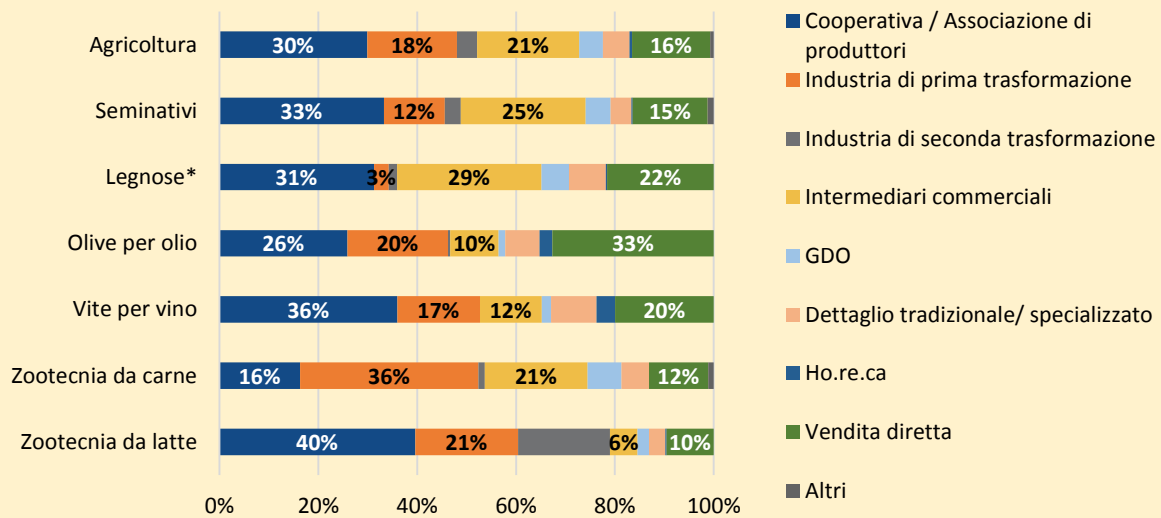
Fonte: Panel Ismea

È più eterogenea la situazione dei comparti relativamente alla distribuzione della produzione aziendale tra i vari **canali di sbocco**. Il dato generale per il settore agricolo indica che in media il 30% della produzione totale commercializzata dalle aziende è destinata ad una cooperativa/associazione di produttori, il 21% agli intermediari commerciali (raccolgitori, grossisti, importatori esteri o esportatori nazionali, centri di stoccaggio, etc.), il 18% all'industria di prima trasformazione e il 16% alla vendita diretta. Discostandosi dal dato medio e guardando ai singoli comparti, a seconda della natura del prodotto varia la scelta del canale di commercializzazione preferenziale. Per le aziende della zootecnia da carne questa è l'industria di prima trasformazione, a cui destinano il 36% della produzione, mentre



per le aziende della zootecnia da latte è più rilevante la quota della produzione che va alle associazioni di produttori (40%), come anche nel caso dei viticoltori (36%), e degli operatori specializzati in seminativi (33%) e legnose (31%). Questi ultimi due settori destinano una quota altrettanto significativa della produzione agli intermediari commerciali. Dalle risposte fornite, risulta che per i produttori di olive da olio, il canale di sbocco principale è la vendita diretta (che intercetta il 33% della produzione), seguita dalle associazioni di produttori (26%). In effetti, emerge che la metà delle aziende olivicole intervistate destina più del 90% della produzione alla vendita diretta, mentre grossomodo la restante metà non vi ricorre proprio.

Canali di sbocco delle produzioni agricole aziendali



Fonte: Panel Ismea

Alla **vendita diretta**, come canale assolutamente prevalente, ricorre il 18% delle aziende agricole intervistate: attraverso tale canale queste imprese commercializzano il 90-100% della loro produzione. Le aziende che maggiormente ricorrono a questa tipologia di vendita sono quelle olivicole, vinicole e frutticole. I casi aziendali in cui si integra la vendita diretta ad altre strategie distributive rappresentano una quota del 19%. Non si avvale, invece, della vendita diretta il 63% degli operatori del settore.

La scelta del canale di commercializzazione è generalmente determinata, oltre che dalla natura del prodotto, dall'appartenenza ad una cooperativa o associazione di produttori e dalle garanzie offerte di conseguire un livello di prezzo in linea con il mercato. Tali **scelte commerciali** risultano stabili tra gli agricoltori italiani: il 96% degli intervistati non prevede di avvalersi di nuovi canali di sbocco prossimamente. Infine, le previsioni future aziendali sono di fissità anche in termini di integrazione verticale: la quasi totalità del campione si è detta non interessata da un processo di concentrazione di una o più fasi della filiera produttiva.

Le **tipologie di contratti** utilizzate per la vendita dei prodotti risultano essere per lo più accordi verbali (60%), a prescindere dalla durata del contratto. I contratti scritti di durata annuale o inferiore sono utilizzati meno frequentemente, in media dal 32% degli agricoltori. Per più della metà degli operatori, il prezzo viene fissato sulla base di quello praticato dai principali mercati di riferimento, al momento della stipula del contratto/accordo verbale ma con aggiustamenti alla consegna in base alla qualità. Le aziende che aderiscono ad una cooperativa, si basano sul prezzo di liquidazione fissato da questa.



APPENDICE STATISTICA

Il contesto economico generale

Componenti del PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 15/ II 15	III 15/ III 15	IV 15/ IV 15	I 16/ I 15
Pil	-1,8	-0,3	0,6	0,6	0,8	1,1	1	0,3	0,2	0,2	0,3
Importazioni di beni e servizi	-2,2	3,0	5,8	6,5	5,0	5,4	1,2	1,5	-0,2	0,9	-0,9
Consumi finali nazionali	-1,9	0,2	0,5	0,4	0,7	0,9	1,4	0,3	0,4	0,4	0,2
spesa delle famiglie residenti	-2,4	0,6	0,9	0,7	1,2	1,3	1,5	0,5	0,5	0,3	0,3
spesa delle AAPP*	-0,3	-1,0	-0,7	-0,6	-0,8	-0,2	0,8	-0,2	0,2	0,6	0,2
Investimenti fissi lordi	-6,6	-3,3	0,6	0,0	1,1	2,2	1,8	0,2	0,6	0,8	0,2
Esportazioni di beni e servizi	0,9	2,9	4,1	5,2	3,2	2,7	-0,4	1,3	-1,4	1,2	-1,5

*Amministrazioni Pubbliche

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione marzo 2016)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione maggio 2016)

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Valore aggiunto e PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 15/ II 15	III 15/ III 15	IV 15/ IV 15	I 16/ I 15
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	-2,3	3,8	2,4	2,2	9,3	0,7	0,5	0,6	2,1	-2,4
Industria in senso stretto	-2,4	-0,4	0,8	0,6	1,4	1,2	1,9	0,3	0,3	0,0	1,2
Industria alimentare	-0,4	-0,2	-0,2	-1,1	1,0	-1,6		-0,3	0,6	-1,4	
Costruzioni	-5,0	-4,4	-1,0	-2,1	-0,5	1,7	0,2	-0,4	0,2	0,9	-0,5
Servizi	-1,2	0,3	0,4	0,4	0,4	0,6	0,7	0,2	0,2	0,1	0,2
Pil a prezzi di mercato	-1,8	-0,3	0,6	0,6	0,8	1,1	1	0,3	0,2	0,2	0,3

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione marzo 2016)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione maggio 2016)

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Occupati (in migliaia) per settore di attività economica e posizione professionale

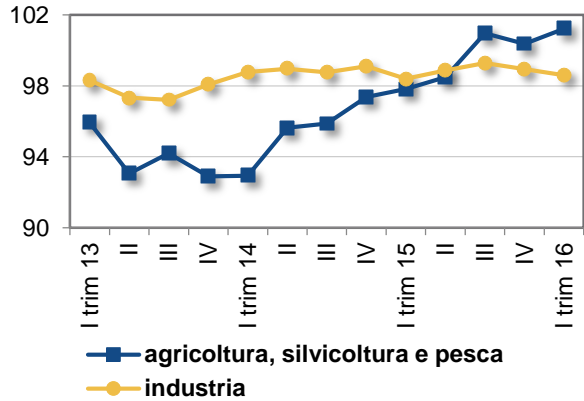
	Migliaia	Peso % ¹	Var. % annue			Var. % trimestrali			
			13/12	14/13	15/14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15
Totale	22.465	100%	-1,7	0,4	0,8	0,8	1,1	0,8	1,1
dipendenti	16.988	76%	-1,6	0,6	1,2	1,1	1,4	1,8	2,1
indipendenti	5.477	24%	-2,0	-0,2	-0,4	-0,1	0,1	-2,1	-1,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	843	4%	-4,1	1,6	3,8	2,0	4,1	3,3	5,8
dipendenti	429	2%	-4,6	2,4	5,5	5,1	3,8	8,1	8,8
indipendenti	414	2%	-3,6	0,7	2,1	-1,2	4,4	-1,6	3,3

¹ Il peso % del settore di attività è relativo al totale degli occupati; quello relativo alla posizione professionale di ciascun settore è relativo al totale degli occupati di quel settore

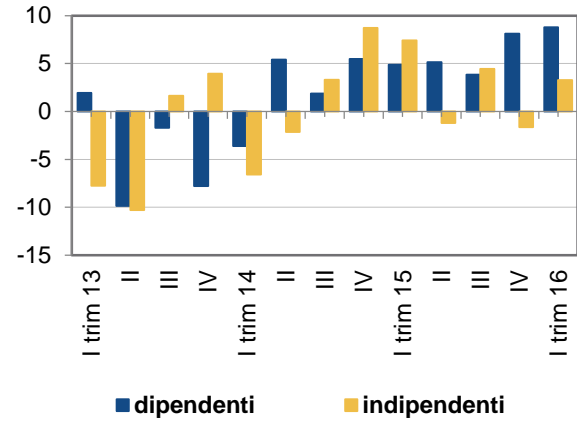
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Dinamica degli occupati in agricoltura e nell'industria¹ (indice² 2010=100)



Variazioni degli occupati¹ in agricoltura per posizione professionale (%)



¹Si intende qui con "industria" il settore dell'industria in senso stretto, che comprende tutti i settori industriali eccetto quello delle Costruzioni

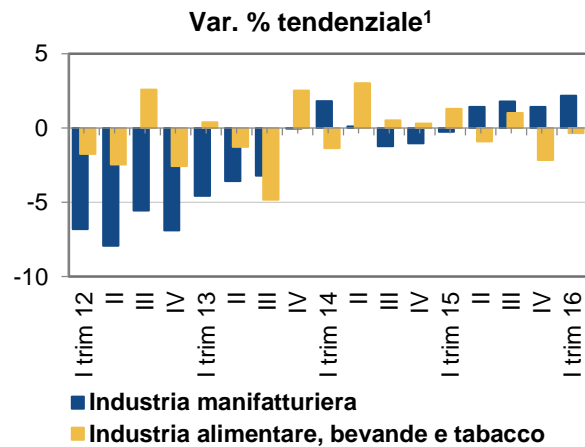
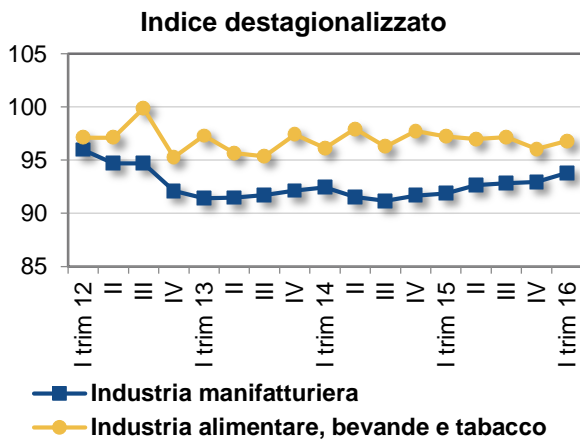
² Dati destagionalizzati

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

¹Variazioni su base d'anno calcolate a partire dai dati grezzi

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Indice trimestrale della produzione industriale nazionale (2010=100)



¹ Variazioni calcolate a partire dai dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



Nati-mortalità delle imprese

Imprese agricole per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 30.06.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2012
Piemonte	54.900	12,4	-237	601	-3,3	-3,8	-1,9	-0,4	-9,2
Valle d'Aosta	1.459	11,3	-31	5	-12,1	-2,2	-0,3	-2,1	-16,1
Lombardia	47.509	5,0	-315	102	-2,5	-2,3	-1,2	-0,7	-6,6
Trentino-Alto Adige	28.679	26,0	153	52	-1,4	-1,8	-0,8	0,5	-3,4
Veneto	65.535	13,4	-686	136	-4,8	-3,9	-2,1	-1,0	-11,3
Friuli-Venezia Giulia	13.954	13,4	-268	33	-4,3	-8,5	-3,3	-1,9	-16,9
Liguria	9.881	6,1	-197	12	-6,2	-6,5	-3,0	-2,0	-16,6
Emilia-Romagna	57.570	12,5	-714	59	-4,1	-4,1	-2,0	-1,2	-11,0
Toscana	40.641	9,8	740	162	-1,5	-2,3	-1,5	1,9	-3,4
Umbria	16.931	17,7	107	247	-1,7	-3,8	-1,8	0,6	-6,6
Marche	27.666	16,0	-450	205	-2,6	-4,1	-2,7	-1,6	-10,6
Lazio	43.248	6,8	-163	313	-2,9	-2,5	-1,4	-0,4	-7,0
Abruzzo	26.891	18,2	-366	130	-3,3	-3,4	-2,0	-1,3	-9,7
Molise	10.226	29,0	101	157	-2,3	-2,8	-0,8	1,0	-5,0
Campania	61.162	10,6	-703	212	-3,9	-3,5	-2,2	-1,1	-10,4
Puglia	78.471	20,6	550	906	-2,4	-3,6	-0,7	0,7	-6,0
Basilicata	17.891	30,1	126	322	-1,7	-2,8	-1,7	0,7	-5,4
Calabria	30.873	16,9	338	475	-2,3	-1,4	1,2	1,1	-1,4
Sicilia	78.704	17,2	-650	357	-3,5	-3,6	-2,7	-0,8	-10,2
Sardegna	32.898	19,6	-329	-28	-2,2	-0,9	-0,2	-1,0	-4,2
<i>Nord-Ovest</i>	113.749	7,2	-780	720	-3,4	-3,4	-1,7	-0,7	-8,9
<i>Nord-Est</i>	165.738	14,2	-1.515	280	-4,0	-4,0	-1,9	-0,9	-10,4
<i>Centro</i>	128.486	9,7	234	927	-2,3	-3,0	-1,8	0,2	-6,7
<i>Sud e Isole</i>	337.116	16,8	-933	2.531	-2,9	-3,1	-1,4	-0,3	-7,5
ITALIA	745.089	12,3	-2.994	4.458	-3,1	-3,3	-1,6	-0,4	-8,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese agricole fra primo e secondo trimestre negli anni 2012-2016

Regioni	2012	2013	2014	2015	2016	Regioni	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	0,0	-0,9	-0,2	0,3	1,1	Marche	0,3	-0,4	0,0	0,3	0,7
Valle d'Aosta	0,0	-6,8	-0,1	0,2	0,3	Lazio	0,3	-0,6	0,2	0,4	0,7
Lombardia	0,1	-0,9	0,0	0,2	0,2	Abruzzo	0,3	-1,1	0,4	0,4	0,5
Trentino-Alto Adige	0,1	-0,2	0,0	0,4	0,2	Molise	0,1	-0,2	0,1	0,9	1,6
Veneto	0,3	-2,5	0,4	0,4	0,2	Campania	-0,4	-0,5	0,1	0,5	0,3
Friuli-Venezia Giulia	-0,2	-1,2	-0,7	0,3	0,2	Puglia	0,4	0,1	0,2	1,0	1,2
Liguria	-0,3	-1,2	-0,1	-0,3	0,1	Basilicata	0,5	-0,2	0,0	0,4	1,8
Emilia-Romagna	0,1	-1,4	0,0	0,1	0,1	Calabria	0,6	0,2	0,6	1,7	1,6
Toscana	0,2	-0,7	-0,1	0,1	0,4	Sicilia	-0,1	-0,4	-0,3	0,2	0,5
Umbria	0,5	0,2	-0,5	0,6	1,5	Sardegna	0,0	0,1	0,6	0,2	-0,1
<i>Nord-Ovest</i>	0,0	-1,0	-0,1	0,2	0,6	<i>Centro</i>	0,3	-0,5	0,0	0,3	0,7
<i>Nord-Est</i>	0,1	-1,6	0,1	0,3	0,2	<i>Sud e Isole</i>	0,1	-0,2	0,1	0,6	0,8
ITALIA	0,1	-0,7	0,1	0,4	0,6						

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese agricole per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 30.06.2016	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	15.979	2,1	816	5,4	297	1,9
Società di persone	61.609	8,3	2.154	3,6	904	1,5
Ditte individuali	654.387	87,8	-6.022	-0,9	3.221	0,5
Altre forme	13.114	1,8	58	0,4	36	0,3
TOTALE	745.089	100,0	-2.994	-0,4	4.458	0,6

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese agricole per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 30.06.2016	Quota % del settore sul totale imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Coltivazione di colture agricole non permanenti	314.707	42,2	-3.625	-1,1	1.474	0,5
Coltivazione di colture permanenti	241.076	32,4	624	0,3	1.896	0,8
Riproduzione delle piante	3.280	0,4	198	6,4	67	2,1
Allevamento di animali	84.260	11,3	-169	-0,2	196	0,2
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	69.850	9,4	244	0,4	778	1,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	16.756	2,2	-137	-0,8	42	0,3
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	153	0,0	-9	-5,6	0	0,0
Attività dell'agricoltura non classificabili	3.807	0,5	-135	-3,4	-24	-0,6
Totale agricoltura	733.889	98,5	-3.009	-0,4	4.429	0,6
Silvicoltura ed altre attività forestali	5.203	0,7	50	1,0	38	0,7
Utilizzo di aree forestali	5.144	0,7	-72	-1,4	-24	-0,5
Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	108	0,0	12	12,5	5	4,9
Servizi di supporto per la silvicoltura	557	0,1	38	7,3	12	2,2
Attività della silvicoltura non classificabili	188	0,0	-13	-6,5	-2	-1,1
Totale silvicoltura	11.200	1,5	15	0,1	29	0,3
Totale	745.089	100,0	-2.994	-0,4	4.458	0,6

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 30.06.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2012
Piemonte	4.625	1,0	10	-4	0,0	1,1	1,9	0,2	3,2
Valle d'Aosta	147	1,1	3	5	2,3	0,7	5,1	2,1	10,5
Lombardia	7.088	0,7	46	19	0,8	2,2	2,3	0,7	6,1
Trentino-Alto Adige	801	0,7	10	-3	-1,4	2,5	1,7	1,3	4,0
Veneto	4.102	0,8	6	9	-0,7	0,1	1,5	0,1	1,1
Friuli-Venezia Giulia	925	0,9	2	0	-5,6	0,9	-0,8	0,2	-5,3
Liguria	2.128	1,3	-7	-5	1,3	1,7	0,9	-0,3	3,7
Emilia-Romagna	5.611	1,2	29	25	-0,1	0,3	0,1	0,5	0,7
Toscana	3.621	0,9	34	20	1,0	2,5	1,0	0,9	5,5
Umbria	1.088	1,1	8	7	0,4	0,5	2,1	0,7	3,7
Marche	1.999	1,2	31	16	1,0	2,0	1,3	1,6	6,0
Lazio	4.802	0,8	54	9	0,3	1,5	1,9	1,1	4,9
Abruzzo	2.346	1,6	18	12	0,9	1,2	0,5	0,8	3,4
Molise	639	1,8	-2	-1	0,2	-0,5	1,9	-0,3	1,3
Campania	8.563	1,5	126	60	0,3	0,4	1,1	1,5	3,3
Puglia	5.919	1,6	47	28	0,6	0,8	1,1	0,8	3,4
Basilicata	1.052	1,8	9	6	-0,4	0,0	-0,2	0,9	0,3
Calabria	3.844	2,1	66	19	-0,7	1,1	-0,4	1,7	1,7
Sicilia	8.534	1,9	194	46	2,0	2,1	1,3	2,3	8,0
Sardegna	2.392	1,4	31	-1	0,7	2,6	1,4	1,3	6,1
<i>Nord-Ovest</i>	13.988	0,9	52	15	0,6	1,8	2,0	0,4	4,8
<i>Nord-Est</i>	11.439	1,0	47	31	-0,9	0,4	0,6	0,4	0,5
<i>Centro</i>	11.510	0,9	127	52	0,6	1,8	1,5	1,1	5,2
<i>Sud e Isole</i>	33.289	1,7	489	169	0,7	1,2	0,9	1,5	4,4
ITALIA	70.226	1,2	715	267	0,4	1,3	1,2	1,0	3,9

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese dell'industria alimentare fra primo e secondo trimestre negli anni 2012-2016

Regioni	2012	2013	2014	2015	2016	Regioni	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	0,6	1,0	0,3	0,4	-0,1	Marche	0,9	0,7	1,1	0,7	0,8
Valle d'Aosta	-1,5	0,7	2,2	5,1	3,5	Lazio	0,4	0,8	0,4	0,8	0,2
Lombardia	-0,4	0,6	0,7	0,7	0,3	Abruzzo	-0,3	0,4	0,8	0,6	0,5
Trentino-Alto Adige	0,8	-0,4	0,3	2,2	-0,4	Molise	0,2	0,6	0,3	0,2	-0,2
Veneto	0,3	0,8	0,3	0,7	0,2	Campania	0,0	0,3	0,8	0,5	0,7
Friuli-Venezia Giulia	0,7	1,1	0,4	-0,2	0,0	Puglia	0,0	0,6	0,4	0,4	0,5
Liguria	0,4	1,4	0,8	0,8	-0,2	Basilicata	0,3	0,3	0,1	0,4	0,6
Emilia-Romagna	0,6	0,5	0,3	-0,2	0,4	Calabria	0,9	0,4	0,6	0,2	0,5
Toscana	0,6	1,1	0,8	0,5	0,6	Sicilia	0,2	1,0	0,8	0,5	0,5
Umbria	0,1	0,4	-0,3	0,8	0,6	Sardegna	-0,3	0,9	0,8	0,7	0,0
<i>Nord-Ovest</i>	0,1	0,8	0,6	0,7	0,1	<i>Centro</i>	0,5	0,8	0,6	0,7	0,5
<i>Nord-Est</i>	0,5	0,6	0,3	0,3	0,3	<i>Sud e Isole</i>	0,1	0,6	0,7	0,5	0,5
ITALIA	0,2	0,7	0,6	0,5	0,4						

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 30.06.2016	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	18.268	26,0	845	4,8	259	1,4
Società di persone	20.648	29,4	-120	-0,6	14	0,1
Ditte individuali	28.374	40,4	-13	0,0	2	0,0
Altre forme	2.936	4,2	3	0,1	-8	-0,3
TOTALE	70.226	100,0	715	1,0	267	0,4

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese dell'industria alimentare per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

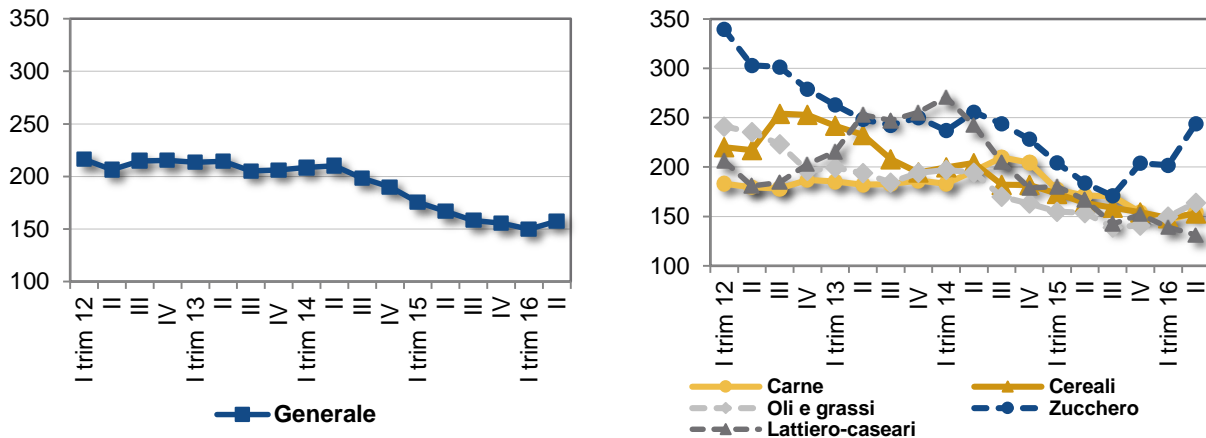
Settori	Stock al 30.06.2016	Quota % del settore sul totale imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	5.604	8,0	-39	-0,7	-13	-0,2
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	770	1,1	-7	-0,9	-4	-0,5
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2.908	4,1	6	0,2	2	0,1
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4.345	6,2	-41	-0,9	-2	0,0
Industria lattiero-casearia	4.773	6,8	50	1,1	28	0,6
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.629	2,3	-23	-1,4	3	0,2
Produzione di prodotti da forno e farinacei	39.577	56,4	540	1,4	178	0,5
Produzione di altri prodotti alimentari	4.347	6,2	199	4,8	39	0,9
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	703	1,0	0	0,0	1	0,1
Imprese alimentari non classificabili	1.376	2,0	-54	-3,8	-10	-0,7
Totale Industria alimentare	66.032	94,0	631	1,0	222	0,3
Totale Industria delle bevande	4.194	6,0	84	2,0	45	1,1
Totale	70.226	100,0	715	1,0	267	0,4

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Dinamica dei prezzi

Indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica degli indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)

Indici	Variazioni % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16
Indice generale	-1,6	-3,8	-18,7	-20,3	-18,1	-14,5	-5,5	-5,2	-1,6	-3,6	5,1
Carne	1,1	7,7	-15,2	-18,7	-24,5	-17,5	-9,8	-0,4	-9,5	-5,4	5,6
Lattiero-caseari	25,4	-7,7	-28,5	-30,6	-14,9	-22,8	-21,4	-14,7	6,9	-8,5	-5,8
Cereali	-7,1	-12,5	-15,4	-12,7	-15,2	-14,3	-6,5	-3,0	-2,9	-3,8	3,2
Oli e grassi	-13,8	-6,2	-18,8	-18,3	-13,7	-3,2	6,8	-9,5	1,3	6,4	9,5
Zucchero	-17,9	-3,9	-20,9	-29,9	-10,7	-1,2	32,6	-7,1	19,3	-1,0	20,8

Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per voce di spesa (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16
Sementi e piantine	3,4	5,9	1,3	0,3	0,4	0,7	0,9	-0,1	0,3	0,5	0,3
Concimi	-0,2	2,2	1,9	1,7	1,7	-1,1	-2,2	0,4	-0,3	-1,7	-0,6
Antiparassitari	0,4	0,7	0,2	-0,2	0,1	0,1	-1,2	0,0	0,2	-0,1	-1,3
Prodotti energetici	3,9	0,0	-11,5	-13,2	-13,2	-12,8	-12,0	-8,4	-1,2	-4,8	2,2
Animali allevamento	-4,3	-1,5	-3,3	-3,5	6,0	3,2	0,4	-2,6	-2,0	1,4	3,7
Mangimi	4,5	-6,0	-8,3	-8,3	-4,8	-3,2	-1,1	-1,2	1,2	-0,5	-0,6
Salari	2,6	1,3	2,9	3,9	2,9	2,1	0,7	0,7	0,0	0,0	0,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	1,5	4,0	0,5	0,9	0,1	0,5	0,2	0,7	-0,2	-0,2	-0,2
Altri beni e servizi	0,1	1,1	-0,9	1,5	-0,8	-2,9	-2,5	-4,3	2,4	-0,1	-0,4
Totale	2,2	-1,1	-3,5	-3,5	-1,9	-1,9	-2,0	-1,7	0,0	-0,7	0,4

Fonte: ISMEA



Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per settore (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16
Coltivazioni vegetali	2,2	1,6	-1,6	-1,7	-2,3	-2,7	-3,3	-1,4	-0,7	-1,7	0,4
Cereali	2,1	1,8	-2,2	-2,5	-3,1	-3,8	-4,5	-1,0	-1,3	-2,5	0,3
Frutta fresca e secca	2,4	1,1	-1,4	-1,1	-1,7	-2,0	-2,7	-1,1	-0,7	-1,5	0,5
Olio di oliva	2,3	1,2	-1,0	-0,6	-1,2	-1,7	-3,0	-1,0	-0,8	-1,6	0,4
Ortaggi e legumi	2,2	2,0	-1,4	-1,6	-2,1	-2,3	-2,5	-2,5	0,2	-0,6	0,5
Colture industriali	2,0	3,3	-1,6	-1,8	-2,4	-2,1	-2,2	-1,2	-0,4	-0,8	0,1
Semi oleosi	1,6	1,1	-2,6	-2,7	-3,1	-3,8	-4,5	-1,0	-1,2	-2,6	0,3
Vini	2,5	1,2	-1,2	-1,0	-1,6	-1,9	-2,7	-1,3	-0,5	-1,3	0,3
Prodotti zootecnici	2,2	-3,3	-5,2	-5,1	-1,5	-1,3	-0,9	-2,1	0,7	0,1	0,5
Animali vivi	1,0	-2,9	-4,4	-4,7	-0,2	-0,3	-0,6	-1,7	-0,1	0,1	1,1
Latte e derivati	3,6	-3,8	-6,4	-5,9	-3,2	-2,3	-0,8	-2,3	1,9	0,1	-0,5
Uova	5,7	-2,8	-2,9	-2,5	-2,2	-5,2	-5,8	-6,1	-1,0	-0,7	2,0
Totale	2,2	-1,1	-3,5	-3,5	-1,9	-1,9	-2,0	-1,7	0,0	-0,7	0,4

Fonte: ISMEA

Dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione in Italia, per settore (2010=100)

Comparti	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16
Coltivazioni vegetali	8,5	-9,1	10,6	17,0	1,7	-15,2	-9,3	-1,4	0,6	-12,0	3,8
Cereali	-4,2	-3,1	-2,0	0,2	-6,3	-10,7	-5,8	3,5	-4,7	-2,9	-1,6
Frutta fresca e secca	14,5	-11,9	11,8	14,4	-4,0	-19,7	-18,3	-27,0	15,5	-11,0	8,8
Olio di oliva	21,8	11,8	41,0	52,0	-9,5	-29,4	-30,3	-0,9	-22,4	-8,4	-1,1
Ortaggi e legumi	9,1	-13,3	21,8	37,0	22,6	-13,7	-1,7	22,1	2,6	-25,2	5,0
Colture industriali	16,9	3,2	-7,4	-9,8	-1,3	7,9	8,1	0,1	3,8	4,3	-0,2
Semi oleosi	7,2	-17,7	-11,5	-7,7	2,1	-9,1	2,3	-3,6	-4,3	-1,3	12,3
Vini	14,0	-14,0	-4,5	-3,4	-1,8	-2,6	-0,8	-2,0	3,0	-1,1	-0,6
Prodotti zootecnici	2,3	-2,3	-6,6	-6,3	-1,8	-3,9	-5,7	0,6	0,2	-3,2	-3,3
Animali vivi	2,2	-4,3	-3,5	-2,2	0,8	-2,6	-3,3	2,9	-0,2	-4,7	-1,3
Latte e derivati	3,0	0,3	-9,2	-9,7	-3,2	-3,2	-7,1	-1,8	0,4	-0,8	-4,9
Uova	-2,4	-5,8	-13,3	-15,7	-15,5	-21,5	-18,3	-0,5	1,4	-10,1	-9,9
Totale	5,4	-5,8	2,0	5,0	0,0	-10,3	-7,8	-0,3	0,4	-7,9	0,0

Fonte: ISMEA

Dinamica degli indici dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari (2015=100)

Indici	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16
Indice generale	1,2	0,2	0,1	0,2	0,2	-0,1	-0,4	0,1	-0,2	-0,4	0,2
Alimentari e bevande analcoliche	2,4	0,1	1,1	1,1	1,5	-0,1	0,1	-0,8	1,0	-0,4	0,3
Bevande alcoliche e tabacchi	1,5	0,4	2,7	2,9	2,8	0,9	1,2	-0,1	0,1	0,0	1,2

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

**La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	apr-16	mag-16	giu-16	apr-16	mag-16	giu-16
Cereali						
Frumento duro	-0,1	-1,2	-7,4	-24,5	-18,8	-26,0
Frumento tenero	0,7	1,3	3,4	-12,6	-9,5	-9,7
Mais	3,3	4,9	8,0	14,0	23,5	35,0
Orzo ibrido nazionale	1,1	2,3	-13,8	-5,4	-2,6	-5,7
Risoni	0,4	-4,7	0,3	-20,3	-23,4	-10,7
Olio						
Olio extravergine	-0,1	0,3	-0,7	-38,6	-37,7	-36,6
Olio lampante	0,5	-0,6	1,3	4,8	-5,3	-5,7
Vino						
Vino comune	0,2	-0,1	0,5	-8,3	-0,3	1,4
Animali e carni						
Suini da macello	-1,8	3,0	8,6	-9,7	-1,2	5,0
Polli	2,4	3,3	2,2	-11,0	-9,5	-9,4
Tacchini/e pesanti	-7,5	-2,6	0,1	-10,5	-14,5	-14,9
Conigli vivi	-6,9	-10,8	5,0	-4,5	5,9	2,2
Vitelloni da macello	-1,6	-1,4	-0,9	-0,8	-1,1	-1,0
Latte e derivati						
Latte crudo alla stalla	-2,0	-1,3	n.d.	-9,4	-10,9	n.d.
Burro	-1,2	-1,6	15,8	-22,9	-19,2	-6,4
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	-0,7	-0,7	-1,1	4,4	3,3	2,3

Fonte: Ismea

La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	apr-16	mag-16	giu-16	apr-16	mag-16	giu-16
Ortaggi						
Angurie	-	-	-38,0	-	-33,0	-8,5
Asparagi	-19,5	-2,9	-16,4	-15,4	21,1	16,8
Carote	8,6	39,1	-45,4	-12,5	-20,4	-23,7
Carciofi tipo romanesco	-30,9	-12,2	-	6,8	30,7	-
Cetrioli	-24,5	11,1	-8,4	-22,1	23,1	-0,7
finocchi	11,3	161,6	10,7	11,8	18,6	-22,1
Lattuga	35,7	-3,0	-3,3	-10,6	6,2	-0,8
Melanzane	-19,0	96,1	-5,1	-46,9	12,3	8,3
Meloni	-	-10,4	-45,8	-46,8	30,7	-0,4
Peperoni	-7,7	21,0	1,4	-55,4	-45,0	-0,7
Pomodori a grappolo	31,3	-27,6	-19,6	-41,0	-36,1	-2,2
Zucchine (scure lunghe)	-6,3	9,4	-10,5	-16,5	14,5	15,7
Frutta						
Albicocche	-	-	-26,8	-	8,0	-2,8
Ciliegie	-	-	-19,9	-	23,8	64,6
Fragole	-16,5	-1,4	4,8	-4,1	9,1	-3,7
Mele Golden Delicious	-3,2	-3,4	-2,4	3,0	-1,5	-4,7
Pesche	-	-	-1,9	-	-	6,8

Fonte: Ismea

**La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	apr-16	mag-16	giu-16	apr-16	mag-16	giu-16
Cereali						
Frumento duro	0,4	-1,3	-9,0	-24,3	-19,4	-28,6
Frumento tenero	1,1	1,9	-2,1	-14,1	-10,2	-11,3
Mais	3,4	6,1	8,3	14,0	25,2	37,2
Orzo ad uso zootecnico	0,5	-0,3	-4,2	-5,1	-1,4	-1,1
Risi per consumo interno	0,8	-1,8	-0,9	-16,6	-18,9	-25,4
Risoni per consumo interno	3,1	-1,9	0,0	-19,6	-22,5	-
Farine e sfarinati						
Farine di frumento tenero	-0,1	0,0	0,0	-6,7	-5,7	-5,5
Sfarinati di frumento duro	0,0	-0,1	-2,6	-23,2	-18,1	-20,8
Olio						
Olio extravergine	0,8	0,0	-1,3	-38,8	-38,9	-38,7
Olio lampante	1,9	-3,3	1,5	8,4	-0,4	0,2
Vino						
Vino comune	0,7	-0,1	-1,3	-3,9	-2,6	-3,0
Animali e carni						
Suini da macello	-3,6	6,5	6,7	-8,1	2,2	5,5
Carne suina (coscia per produzione tipica)	0,0	1,2	2,7	10,2	11,9	14,8
Polli a busto	-1,1	5,4	0,8	-8,5	-4,3	-5,0
Tacchini eviscerati	-6,9	-1,6	-0,3	-10,9	-13,7	-14,1
Conigli macellati	-12,6	-1,7	1,7	-2,7	12,2	3,6
Carne bovina (mezzene)	-1,6	-1,0	-7,3	-0,1	-0,1	-6,0
Carne bovina (quarto posteriore)	0,0	0,2	-6,5	2,3	2,5	-4,3
Latte e derivati						
Latte spot	-10,3	7,4	16,3	-31,5	-23,4	-14,7
Burro	-2,6	-0,4	19,2	-29,8	-24,9	-10,0
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	-0,4	-1,1	-0,9	5,3	3,9	3,0

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofruttilicoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	apr-16	mag-16	giu-16	apr-16	mag-16	giu-16
Ortaggi						
Angurie	-	-	-37,9	-	-	-5,3
Asparagi verdi	-39,7	26,7	-20,4	-39,3	14,0	-14,3
Carciofo Romanesco	-7,9	-6,0	-	0,8	-	-
Carote	7,0	-1,2	-9,5	-17,4	-21,5	-16,2
Cetrioli	-25,1	-19,7	-6,8	-10,8	6,6	19,0
Finocchi	2,6	31,7	9,4	-23,9	4,1	14,9
Lattughe	-7,1	4,7	-8,2	-13,2	9,9	-2,9
Melanzane	-14,4	-5,2	-11,0	-5,5	11,7	16,5
Meloni retati	-	-1,8	-40,1	-	0,9	20,4
Peperoni	-21,9	9,8	-15,2	-33,0	-25,4	7,5
Pomodori a grappolo	-16,0	-22,8	-16,0	-19,0	-28,6	-20,5
Zucchine (scure lunghe)	-20,2	21,7	-15,4	-19,9	35,1	42,5
Frutta						
Albicocche	-	-	-21,5	-	-10,5	0,6
Ciliegie	-	-	-44,1	-	61,8	23,3
Fragole	-35,9	54,5	42,4	-17,2	22,4	-18,1
Mele Golden Alto Adige	-1,4	-3,7	2,1	6,5	2,1	3,9
Pesche	-	-	-22,1	-	-	-17,3

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

**La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	apr-16	mag-16	giu-16	apr-16	mag-16	giu-16
Derivati dei cereali						
Pane sfuso	1,1	-0,2	0,7	3,8	3,0	3,5
Pasta di semola	-0,4	-2,5	1,2	2,5	-0,9	-0,7
Riso	1,6	-0,4	0,1	4,7	3,4	1,9
Olio						
Olio extravergine	4,3	3,0	-2,8	6,1	9,3	2,5
Vino						
Vino comune da tavola	-3,3	2,3	3,4	-8,6	-4,0	-1,1
Animali e carni						
Bistecca di maiale	4,2	-2,0	3,1	-3,4	-6,4	0,6
Petto di Pollo	4,0	-1,5	1,7	-2,1	-1,5	-3,1
Petto di Tacchino	0,1	-2,6	0,5	0,1	-4,3	-6,9
Coniglio intero	8,8	-12,6	9,8	-5,5	-12,0	13,3
Bistecche di bovino adulto	0,5	2,2	-5,2	-0,7	3,2	-2,5
Latte e derivati						
Latte fresco Alta qualità	-0,3	-0,6	-0,2	1,1	1,2	0,9
Burro	0,0	-2,9	1,5	2,5	-2,8	0,9
Parmigiano sfuso	-1,5	3,4	2,3	1,6	-4,3	4,0
Grana padano sfuso	3,8	-3,0	1,8	5,4	-3,9	-3,7

I mesi sono calcolati come quattro settimane terminati rispettivamente il: 17 aprile 2016, 15 maggio 2016, 12 giugno 2016.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen, CPS (Consumer Panel Services)

La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	apr-16	mag-16	giu-16	apr-16	mag-16	giu-16
Ortaggi						
Asparagi	-12,5	-15,4	2,9	-14,5	10,1	15,2
Carote	0,7	-0,3	1,2	0,0	-4,9	-1,7
Carciofi	-9,0	-6,2	6,2	-13,0	-6,6	-15,6
Cetrioli	-13,9	-13,9	-12,6	-16,3	-8,6	-2,0
Finocchi	0,4	14,0	13,8	-16,2	-11,3	-1,8
Lattuga	2,6	-0,5	-5,0	-4,3	-2,5	0,2
Melanzane	3,0	-8,3	-2,1	-11,1	-7,8	2,5
Peperoni	1,6	-7,4	-5,1	-0,8	-9,5	-12,5
Pomodori	1,7	-4,8	-7,2	-8,7	-11,5	-9,0
Zucchine	-10,3	-0,8	0,7	-36,9	-8,0	5,8
Anguria	27,9	-1,7	-33,6	6,8	6,7	-1,5
Melone	32,1	-8,3	-18,9	17,9	-1,7	12,3
Frutta						
Albicocche	3,2	92,7	-25,2	15,3	-1,3	6,1
Ciliegie	187,7	119,8	-17,5	-32,3	26,2	32,6
Fragole	-14,6	-1,0	10,5	-2,7	1,4	2,2
Mele	-6,0	58,6	-24,4	-27,7	-9,1	-3,3
Pesche	32,1	-8,3	-18,9	17,9	-1,7	12,3
Kiwi	27,9	-1,7	-33,6	6,8	6,7	-1,5

I mesi sono calcolati come quattro settimane terminati rispettivamente il: 17 aprile 2016, 15 maggio 2016, 12 giugno 2016.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen, CPS (Consumer Panel Services)



La domanda estera e la bilancia agroalimentare

Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – mln di euro)

Settori ¹	2015			Peso %		Var. % 15/14		Var. % gen-apr 16/ gen-apr 15	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Totale agroalimentare, di cui:	36.856	42.797	-5.941	100,0	100,0	7,4	2,1	1,3	-1,7
- Vino e mosti	5.390	325	5.065	14,6	0,8	5,4	7,4	1,8	-9,3
- Ortaggi freschi e trasformati	3.585	2.347	1.238	9,7	5,5	6,1	9,1	-2,6	5,0
- Frutta fresca e trasformata	4.436	3.718	717	12,0	8,7	9,4	16,5	3,6	3,4
- Altre bevande	1.909	1.098	811	5,2	2,6	10,8	11,0	2,2	7,6
- Cereali, riso e derivati	5.695	4.516	1.179	15,5	10,6	11,1	-2,2	-3,3	-1,9
- Florovivaismo	673	475	198	1,8	1,1	4,7	7,1	6,2	1,5
- Foraggiere	177	70	108	0,5	0,2	22,5	4,8	34,9	-0,2
- Oli e grassi	1.944	3.811	-1.867	5,3	8,9	8,5	8,2	6,9	-11,9
- Latte e derivati	2.559	3.422	-863	6,9	8,0	2,5	-12,1	2,0	-11,2
- Colture industriali e derivati	495	3.600	-3.105	1,3	8,4	2,9	-4,1	16,2	2,4
- Animali e carni	2.891	6.105	-3.214	7,8	14,3	6,3	-3,1	-0,1	-7,4
- Ittico	679	5.020	-4.341	1,8	11,7	8,9	8,8	5,2	10,1

1) I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2013. 2) Dati provvisori Istat

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat



Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per Paese¹

	mln €	Peso %	Variazioni %				
	2015		12/11	13/12	14/13	15/14	gen-apr 16/ gen-apr 15
Export							
Agroalimentare, di cui:	36.856	100,0	5,6	5,0	2,4	7,4	1,3
- Ue, di cui:	24.112	65,4	3,0	4,2	1,8	6,1	2,7
- Germania	6.482	17,6	3,8	5,1	-1,8	5,8	1,5
- Francia	4.022	10,9	5,0	2,1	1,0	2,4	1,2
- Regno Unito	3.218	8,7	5,6	6,1	7,0	8,6	1,3
- Austria	1.260	3,4	3,2	7,8	-2,3	2,1	-2,3
- Paesi Bassi	1.295	3,5	2,9	3,6	4,0	5,6	6,6
- Extra Ue, di cui:	12.744	34,6	11,2	6,6	3,8	9,8	-1,5
- Stati Uniti	3.637	9,9	9,6	5,3	6,3	19,7	2,8
- Svizzera	1.423	3,9	5,7	5,0	0,6	6,7	3,3
- Giappone	808	2,2	19,0	1,0	7,1	3,2	0,7
- Canada	722	2,0	10,1	-0,3	1,5	9,4	2,4
- Russia	382	1,0	6,6	14,0	-12,6	-37,9	4,5
Import							
Agroalimentare, di cui:	42.797	100,0	-2,2	3,0	2,7	2,1	-1,7
- Ue, di cui:	29.666	69,3	-0,4	2,9	1,6	-0,4	-1,9
- Germania	5.569	13,0	-0,6	3,5	-1,4	-6,8	-2,4
- Francia	5.416	12,7	-5,5	1,0	-3,1	-4,0	-3,0
- Spagna	4.597	10,7	-0,4	1,5	17,0	1,4	-8,5
- Paesi Bassi	3.146	7,4	-1,2	1,1	-10,2	-5,7	4,8
- Austria	1.340	3,1	6,3	2,5	0,5	-6,4	-8,7
- Extra Ue, di cui:	13.131	30,7	-6,5	3,3	5,5	8,2	-1,3
- Indonesia	1.007	2,4	6,6	23,6	16,7	-7,0	-15,8
- Stati Uniti	1.116	2,6	-15,1	27,2	23,5	12,1	-8,9
- Brasile	1.023	2,4	-3,1	3,2	3,5	8,1	-14,2
- Argentina	756	1,8	-30,4	-4,2	11,3	1,6	39,5
- Canada	588	1,4	-24,3	9,3	92,2	0,0	-13,3
Saldo							
Agroalimentare	-5.941	100,0	-25,2	-5,2	3,9	-21,7	-17,5
- Ue	-5.554	93,5	-9,6	-1,1	1,0	-21,3	-20,5
- Extra Ue	-386	6,5	-74,1	-50,8	66,4	-27,2	1,8

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat



L'accesso al credito delle aziende agricole

Impieghi⁵ bancari per branche di attività economica della clientela

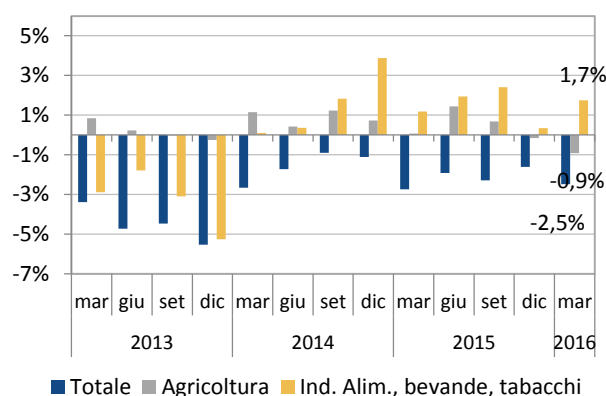
		Totale	di cui:	
			Agricoltura, silvicoltura e pesca	Prodotti alimentari, bevande e a base di tabacco
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>				
2015	T1	897.125	44.426	31.457
	T2	898.537	44.621	31.347
	T3	891.562	44.602	31.712
	T4	880.753	44.349	31.356
2016	T1	874.867	44.019	32.007
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>				
2015	T1	0,2	0,0	0,7
	T2	0,2	0,4	-0,4
	T3	-0,8	0,0	1,2
	T4	-1,2	-0,6	-1,1
2016	T1	-0,7	-0,7	2,1
<i>Variazioni su base annua (%)</i>				
2015	T1	-2,7	0,1	1,2
	T2	-1,9	1,4	1,9
	T3	-2,3	0,7	2,4
	T4	-1,6	-0,2	0,3
2016	T1	-2,5	-0,9	1,7

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

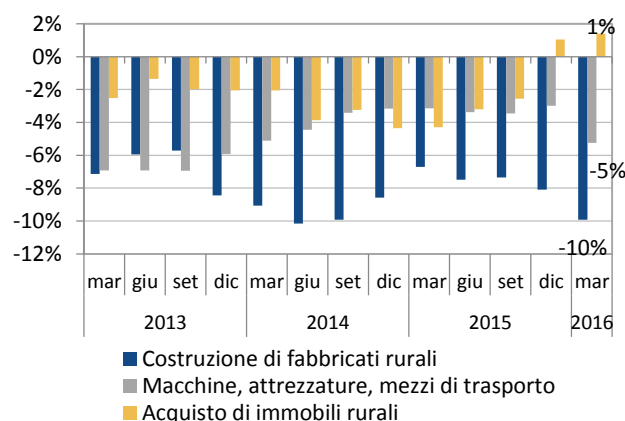
Finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento

		Totale	di cui:		
			Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	Acquisto di immobili rurali
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>					
2015	T1	13.196	5.733	4.869	2.594
	T2	12.956	5.527	4.854	2.575
	T3	12.867	5.455	4.840	2.572
	T4	12.671	5.261	4.779	2.631
		12.40			
2016	T1	9	5.164	4.614	2.631
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>					
2015	T1	-0,4	0,2	-1,2	-0,4
	T2	-1,8	-3,6	-0,3	-0,8
	T3	-0,7	-1,3	-0,3	-0,1
	T4	-1,5	-3,6	-1,3	2,3
2016	T1	-2,1	-1,8	-3,5	0,0
<i>Variazioni su base annua (%)</i>					
2015	T1	-4,9	-6,7	-3,1	-4,3
	T2	-5,1	-7,5	-3,4	-3,2
	T3	-5,0	-7,4	-3,4	-2,6
	T4	-4,4	-8,1	-3,0	1,0
2016	T1	-6,0	-9,9	-5,2	1,4

Variazioni percentuali su base annua degli impieghi bancari per branche di attività economica della clientela (consistenze)



Variazioni percentuali su base annua dei finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento (consistenze)



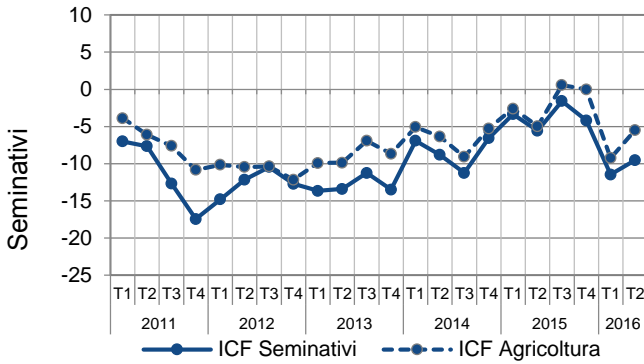
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

⁵ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

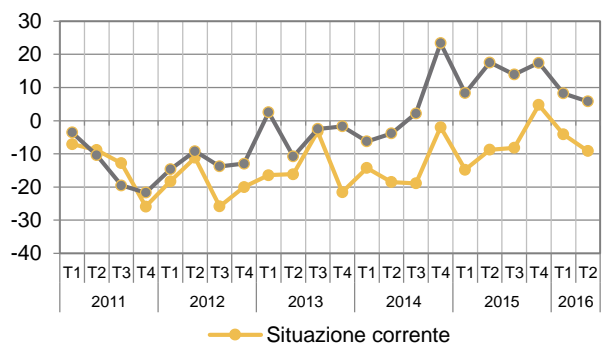
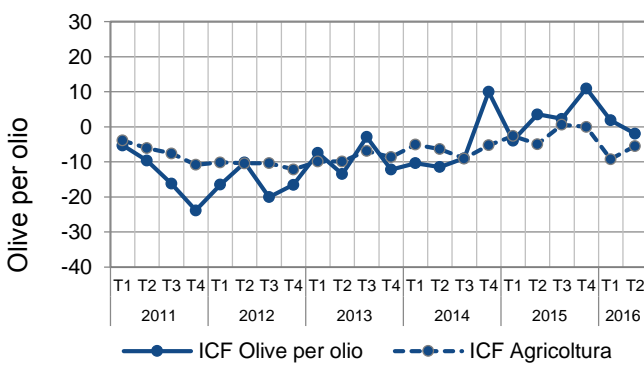
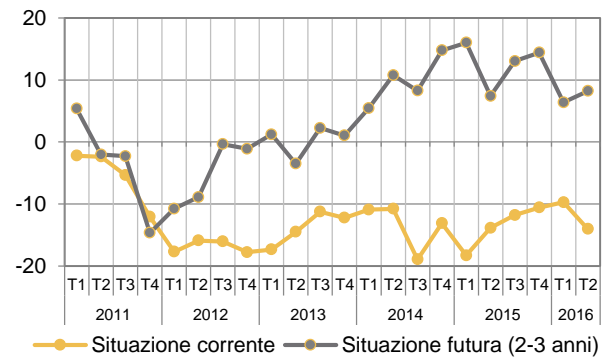
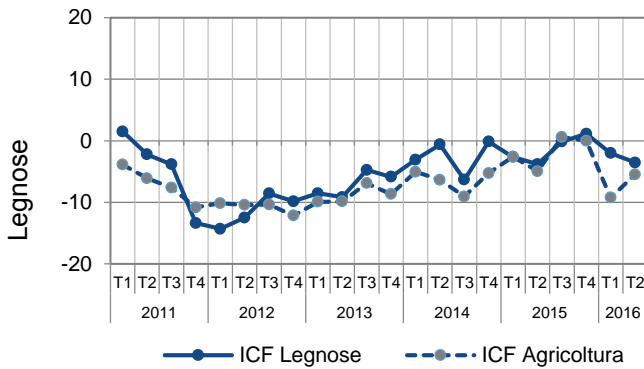
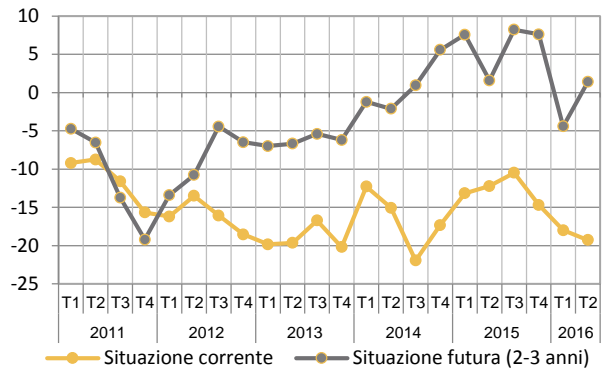


L'indice di clima di fiducia in agricoltura, per comparto produttivo

Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



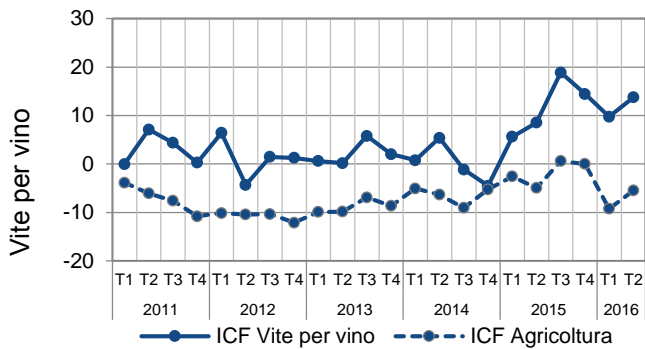
Evoluzione delle componenti dell'Indice



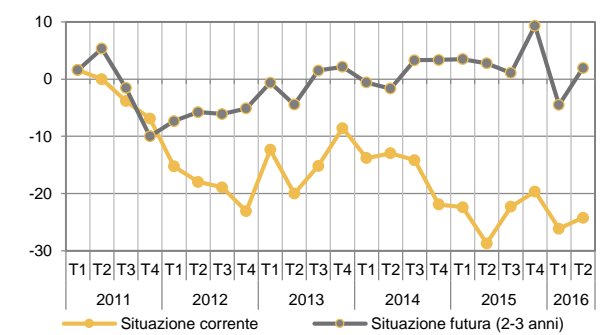
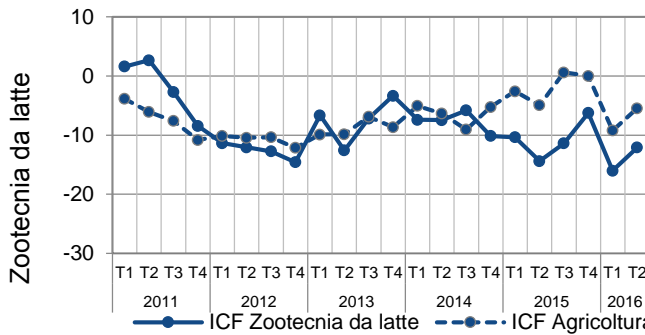
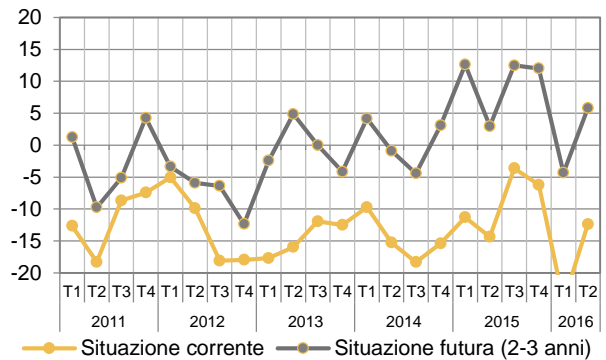
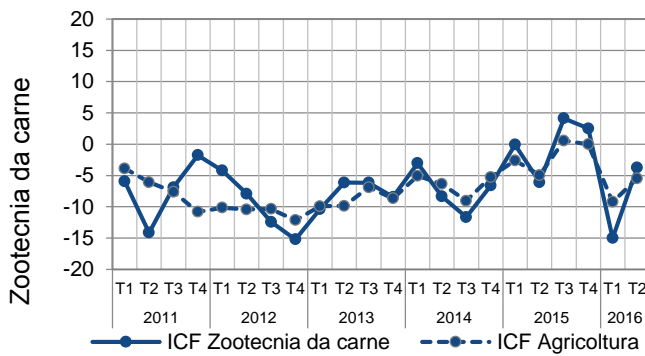
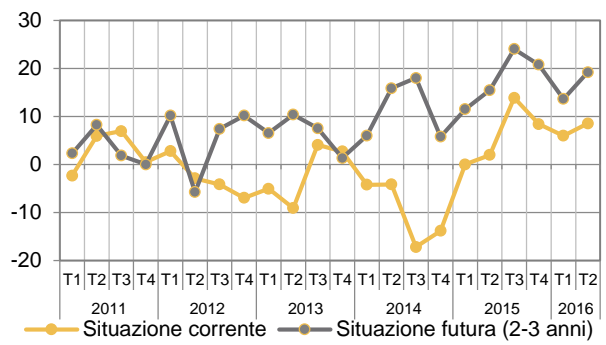
Fonte: Panel Ismea



Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



Evoluzione delle componenti dell'Indice



Fonte: Panel Ismea



La congiuntura agricola secondo le imprese del Panel Ismea

Evoluzione delle rese produttive nel II trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello normale di periodo

	Superiore	Uguale	Inferiore	Nessuna coltura in campo nel trimestre	Le colture sono in riposò vegetativo	Non sa/ NR	Indice T2_2016	Indice T2_2015	T2_2016 vs T2_2015
AGRICOLTURA	7	57	18	11	6	1	-0,13	-0,16	0,04
Seminativi	9	56	18	11	5	1	-0,11	-0,25	0,14
Legnose*	6	46	27	10	10	1	-0,26	-0,09	-0,17
Olive per olio	3	38	13	27	18	0	-0,18	-0,20	0,01
Vite per vino	7	45	9	28	9	1	-0,04	0,00	-0,04
Zootecnia da carne	3	77	18	0	0	2	-0,15	-0,11	-0,04
Zootecnia da latte	11	74	15	0	0	0	-0,04	-0,16	0,12

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Produzione aziendale in volume nel II trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello dello stesso periodo dello scorso anno

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non abbiamo avuto colture sino ad adesso	Non sa/ NR	Indice T2_2016	Indice T2_2015	T2_2016 vs T2_2015
AGRICOLTURA	12	47	17	23	2	-0,07	-0,14	0,07
Seminativi	13	48	16	20	3	-0,04	-0,19	0,15
Legnose*	9	39	25	25	1	-0,22	-0,08	-0,15
Olive per olio	5	22	13	60	0	-0,21	-0,12	-0,09
Vite per vino	9	26	8	56	2	0,02	0,03	-0,01
Zootecnia da carne	7	71	21	1	0	-0,13	-0,16	0,03
Zootecnia da latte	20	62	16	1	1	0,04	-0,08	0,12

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Le spese totali aziendali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel II trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello del trimestre precedente

	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T2_2016	Indice T2_2015	T2_2016 vs T2_2015
AGRICOLTURA	22	69	7	2	0,16	0,31	-0,16
Seminativi	20	70	8	2	0,13	0,34	-0,22
Legnose*	23	69	7	1	0,17	0,39	-0,22
Olive per olio	15	68	10	7	0,05	0,31	-0,26
Vite per vino	27	62	8	3	0,20	0,30	-0,09
Zootecnia da carne	21	70	4	4	0,18	0,25	-0,07
Zootecnia da latte	23	73	2	2	0,21	0,25	-0,04

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Andamento della domanda nazionale dei prodotti agricoli nel II trimestre 2016

	Superiore	Normale	Inferiore	Non sono informato al riguardo	Non so, perchè non ho commercializzato	Indice T2_2016	Indice T2_2015	T2_2016 vs T2_2015
AGRICOLTURA	7	40	25	11	18	-0,25	-0,25	0,00
Seminativi	5	39	25	14	17	-0,30	-0,13	-0,17
Legnose*	6	37	22	8	28	-0,25	-0,30	0,05
Olive per olio	3	35	15	5	42	-0,22	0,21	-0,42
Vite per vino	10	36	14	4	37	-0,07	-0,10	0,03
Zootecnia da carne	12	49	32	8	0	-0,22	-0,44	0,22
Zootecnia da latte	9	42	33	16	0	-0,29	-0,38	0,09

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Andamento delle quantità commercializzate e dei prezzi di vendita nel II trimestre 2016

	Livello delle quantità commercializzate					Livello dei prezzi				
	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T2_2016	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/ NR	Indice T2_2016
	<i>Confronto su base annua</i>					<i>Confronto su base annua</i>				
Seminativi	20	62	17	1	0,04	6	45	47	2	-0,41
Legnose*	11	42	44	3	-0,34	10	56	29	6	-0,21
Olive per olio	40	40	20	0	0,20	0	80	20	0	-0,20
Vite per vino	42	42	13	4	0,30	17	69	10	4	0,07
	<i>Confronto su base annua</i>					<i>Confronto su base trimestrale</i>				
Zootecnia da carne	10	70	19	1	-0,09	12	59	28	1	-0,16
Zootecnia da latte	19	62	16	2	0,03	8	31	56	4	-0,50

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Andamento del fatturato complessivo aziendale nel II trimestre 2016

	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/NR	T2 2016	T2 2015	2016 vs 2015
	<i>Confronto su base annua</i>						
AGRICOLTURA	8	49	25	19	-0,21	-0,22	0,01
Seminativi	6	50	23	22	-0,22	-0,10	-0,12
Legnose*	8	46	25	22	-0,22	-0,30	0,09
Olive per olio	10	63	12	15	-0,02	-0,13	0,11
Vite per vino	12	50	11	26	0,01	-0,02	0,03
Zootecnia da carne	9	55	26	10	-0,19	-0,33	0,14
Zootecnia da latte	7	37	46	10	-0,43	-0,42	-0,02

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Andamento del settore di appartenenza nel II trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

	Molto positivo	Positivo	Normale	Negativo	Molto negativo	Non sa/ NR	Indice T2_2016
AGRICOLTURA	1	8	52	29	10	1	-0,21
Seminativi	1	4	51	31	11	2	-0,25
Legnose*	0	6	55	32	6	1	-0,19
Olive per olio	0	7	55	28	8	2	-0,19
Vite per vino	2	20	64	13	0	2	0,05
Zootecnia da carne	1	12	50	27	11	0	-0,18
Zootecnia da latte	0	4	40	34	22	0	-0,37

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino Fonte: Panel Ismea

Andamento dell'occupazione nel II trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR
	Numero di addetti totali				Numero di addetti fissi**			
	<i>Confronto su base trimestrale</i>				<i>Confronto su base trimestrale</i>			
AGRICOLTURA	5	92	2	1	1	96	3	0
Seminativi	6	92	2	0	1	96	3	0
Legnose*	7	88	5	0	0	98	2	0
Olive per olio	7	90	2	2	2	95	2	0
Vite per vino	4	94	1	1	2	93	5	0
Zootecnia da carne	3	93	2	1	3	93	4	0
Zootecnia da latte	2	97	1	1	2	96	2	0
	Numero di stagionali**				Numero di collaboratori**			
	<i>Confronto su base annuale</i>				<i>Confronto su base annuale</i>			
AGRICOLTURA	6	85	8	0	0	99	1	0
Seminativi	4	88	8	0	0	99	1	0
Legnose*	7	78	15	0	0	100	0	0
Olive per olio	0	90	10	0	0	94	6	0
Vite per vino	15	81	4	0	0	100	0	0
Zootecnia da carne	11	89	0	0	1	99	0	0
Zootecnia da latte	0	87	9	4	0	100	0	0

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino **La base rispondenti varia a seconda del numero di imprese che nel trimestre ha dichiarato di avere addetti di quel tipo (fissi, stagionali, collaboratori-consulenti) Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello della produzione nel trimestre seguente: III trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Superiore	Uguale	Inferiore	No colture/ produzione sino ad ora	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	9	52	12	19	8	↘
	<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	11	52	11	18	9	=
Legnose*	8	41	20	23	8	↘
Olive per olio	5	28	12	42	13	↘
Vite per vino	9	27	7	42	15	↗
	<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	6	79	11	2	3	↘
Zootecnia da latte	12	70	14	1	3	≈



* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello della produzione nel 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello complessivo del 2015

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non in grado di fare una previsione	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	12	49	15	15	9	↘
Seminativi	16	47	16	14	7	=
Legnose*	8	40	25	18	10	↘
Olive per olio	3	32	10	40	15	↘
Vite per vino	13	24	6	37	21	↗
Zootecnia da carne	7	74	13	1	5	↘
Zootecnia da latte	13	71	13	1	3	=

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello di prezzo nel trimestre seguente: III trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/ NR	Dinamica attesa
<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	7	60	15	18	↘
Legnose*	4	63	17	17	↘
Olive per olio	7	73	13	7	↘
Vite per vino	6	75	13	6	↘
<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	17	65	11	7	↗
Zootecnia da latte	8	62	10	19	≈

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello dell'occupazione nel trimestre seguente: III trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Numero di addetti totali				Dinamica attesa
	rispetto al II trimestre 2016				
	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	6	88	3	2	↗
Seminativi	3	92	4	1	≈
Legnose*	14	75	6	5	↗
Olive per olio	12	78	5	5	↗
Vite per vino	15	79	1	4	↗
Zootecnia da carne	2	97	0	2	≈
Zootecnia da latte	2	98	0	1	≈

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea





APPENDICE METODOLOGICA

Impresa femminile: Si considera "Impresa femminile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Pertanto sono imprese femminili le ditte individuali il cui titolare sia una donna, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia una donna e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da donne superi il 50%.

Impresa giovanile: Si considera "Impresa giovanile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da giovani al di sotto di 35 anni. Pertanto sono imprese giovanili le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da giovani superi il 50%.

Impresa straniera: Si considera "Impresa straniera" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Pertanto sono imprese straniere le ditte individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%.

Indice di clima di fiducia per l'agricoltura: la metodologia di calcolo dell'indice si ispira alla metodologia armonizzata per le *Business Tendency Surveys* di matrice OECD e EC e discussa in sede Copa-Cogeca dove è stata condivisa con altre 9 nazioni oltre all'Italia.

L'indice viene calcolato a partire dalle risposte date dagli operatori a due domande qualitative, la prima sull'andamento degli affari correnti dell'azienda e la seconda sull'evoluzione, a 2-3 anni, della situazione economica dell'azienda.

Le due domande sono a risposta chiusa, modulate su cinque modalità di risposta, oltre ad una sesta modalità prevista per i rispondenti senza alcuna opinione:

I. *Come giudica, in questo momento, l'andamento corrente degli affari della sua azienda?*

- Molto positivo (PP)
- Positivo (P)
- Normale (E)
- Negativo (N)
- Molto negativo (NN)
- Non risponde (NR)

II. *Come pensa si evolverà la situazione economica della sua azienda nei prossimi 2-3 anni?*

- Migliorerà molto (PP)
- Migliorerà poco (P)
- Rimarrà invariata (E)
- Peggiorerà poco (N)
- Peggiorerà molto (NN)
- Non risponde (NR)



Le risposte degli operatori vengono elaborate in termini percentuali (frequenze relative), sicché:

$$PP + P + E + N + NN + NR = 100 \quad (1)$$

Le risposte a ciascuna delle due domande vengono quindi rappresentate in modo sintetico attraverso il **saldo**, dato dalla differenza tra le frequenze delle modalità di risposta positive e le frequenze delle modalità di risposta negative. In particolare, in conformità alle linee guida OECD e EC sulle indagini di tendenza armonizzate, nel caso di domande con sei opzioni di risposta, come nel caso presente, i saldi vengono calcolati come differenza di frequenze ponderate. In una scala di risposte che prevede il passaggio dal valore massimo positivo al valore massimo negativo i pesi convenzionalmente usati sono i seguenti:

Modalità di risposta	Peso
PP	1,0
P	0,5
E	0,0
N	-0,5
NN	-1,0

e i saldi vengono calcolati secondo la formula seguente:

$$S = \left(PP + \frac{1}{2}P\right) - \left(\frac{1}{2}N - NN\right) \quad (2)$$

Il range del saldo varia tra -100, nel caso in cui tutti i rispondenti scegliessero l'opzione di risposta di massimo negativo, e +100, quando invece tutti scegliessero l'opzione di massimo positivo.

I saldi alle due domande di cui sopra, calcolati nel modo appena descritto, vengono traslati al fine di essere trasformati in valori sempre positivi (S+100). Sulla base di questi due valori viene calcolato l'**indice di clima**, dato dalla loro media geometrica riportata, ex post, in una scala di valori compresa tra -100 e + 100 (MG-100).

In fase di rilevazione ed elaborazione, le risposte degli operatori vengono organizzate per ciascuno dei sei strati in cui è articolato il Panel Ismea delle imprese agricole, ossia:

1. Seminativi
2. Legnose (escluse olive per olio e vite per vino)
3. Olive per olio
4. Vitivinicoltura
5. Zootecnia da carne
6. Zootecnia da latte



L'aggregazione dei risultati di strato (frequenze e saldi), per il passaggio al dato del Totale agricoltura, viene effettuata attribuendo a ciascuno strato un peso dedotto dai dati ufficiali di contabilità nazionale relativi alle tavole agricole (Produzione ai prezzi di base, dato medio dell'ultimo triennio disponibile). Tali pesi vengono aggiornati annualmente (agosto) in concomitanza con l'aggiornamento dei dati di statistica ufficiale. In questo modo le frequenze relative delle diverse modalità di risposta di ciascuna domanda riferite al Totale agricoltura sono calcolate come media ponderata delle percentuali corrispondenti di ciascuno strato del Panel.

Indice di sintesi: L'analisi della congiuntura illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi elaborato a partire dai dati rilevati, espressi in percentuale. Per il calcolo dell'indice si associano dei valori numerici alle quote delle varie modalità di risposta (pesi) fornite dagli intervistati alle domande qualitative. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a tre, i valori attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -1 = modalità negativa. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a cinque, i pesi attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità estrema positiva; 0,5 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -0,5 = modalità negativa; -1 = modalità estrema negativa. Per ogni quesito, l'indice è quindi dato dalla media ponderata di tali valori, con pesi pari alle frequenze osservate. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e relativa Rete di rilevazione. Fin dal 1965 l'Ismea ha istituito, in accordo con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la rete di rilevazione dei prezzi all'origine, con l'obiettivo di monitorare i prezzi dei prodotti agricoli e della pesca sui mercati all'origine nazionali. Dal 1977 i prezzi rilevati sono utilizzati per l'elaborazione dell'indice dei prezzi all'origine dei più importanti prodotti agricoli, che rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto. L'attività di rilevazione dei prezzi ed elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale. Per i decisori politici, l'andamento dei prezzi agricoli per i singoli prodotti e per i principali aggregati, sintetizzato attraverso l'Indice, rappresenta un utilissimo strumento di supporto e di analisi per le politiche di mercato e di sostegno ai redditi del settore agricolo, sia nazionali che comunitarie.

Il primo indice dei prezzi all'origine Ismea venne costruito con base 1976, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni culturali e tecnologiche imposero modifiche nella composizione del paniere dei prodotti che concorrevano al calcolo dell'indice, modifiche che vennero fatte coincidere con cambi di base, avvenuti, nel 1984, nel 1994, nel 1995 e nel 2000 (ultima base dell'indice).

Ad oggi la Rete di rilevazione Ismea gode della certificazione in base alle norme UNI EN ISO 9001:2008.

Le rilevazioni vengono effettuate a mezzo di 300 rilevatori appositamente selezionati e formati, con cadenza settimanale (fatta eccezione per alcuni prodotti rilevati a cadenza quindicinale, mensile o addirittura semestrale/annuale e per i prodotti ittici le cui rilevazioni avvengono quotidianamente) sulle piazze campione. Le informazioni vengono raccolte dai rilevatori in conformità a precise istruzioni impartite dall'ISMEA, in modo da assicurare l'omogeneità dei prezzi raccolti. I mercati monitorati sono quelli più importanti a seconda del prodotto. Si tratta di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Complessivamente, la Rete di rilevazione Ismea consta di 400 punti di rilevazione; monitora 200 prodotti agricoli ed agroalimentari, per 600 varietà e tipologie riconducibili a 11 aggregati (categorie) di prodotti agricoli, florovivaistici e della pesca: cereali e riso; foraggi; semi oleosi e prodotti delle colture industriali; ortaggi, frutta; fiori e piante; vini; oli di oliva; animali vivi, compresi gli animali da vita/riproduzione, lattiero-caseari; ittici. Le quotazioni settimanalmente fornite dalla rete di rilevazione Ismea sono mediamente 1.500; di queste, quelle che riguardano i prodotti stagionali e le varietà relative a questi prodotti non sono ovviamente presenti ogni mese, ma solo nei periodi di effettiva commercializzazione.



Nell'ambito della lista dei prodotti rilevati all'origine, sono stati individuati i prodotti i cui prezzi vanno a comporre il paniere dei prodotti utilizzati nell'Indice dei prezzi all'origine. Alcuni di essi, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione con spiccata stagionalità, fino a giungere spesso alla scomparsa dal mercato in taluni mesi dell'anno. Tali fenomeni sono tenuti in considerazione nel calcolo dell'indice. Più da vicino, l'indice dei prezzi agricoli è calcolato su un paniere di 96 prodotti e 305 varietà, scelti per la loro significatività sulla base dei valori dei Conti Economici su cui è calcolato il sistema di ponderazione, e ha attualmente come base l'anno 2000.

Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e relativa Rete di rilevazione. L'Ismea elabora dal 1984 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. L'elaborazione dell'indice rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto, ai sensi dell'art 2 octies della legge 952 del 4 agosto 1971 e art. 2 del DPR 78 del 28 maggio 1987, e oggi del Regolamento n. 200 del 2001, istitutivo del nuovo Ente. Rientra negli obiettivi del protocollo d'intesa tra MiPAAF, Ismea e Regioni per lo sviluppo delle statistiche agricole, sottoscritto il 25 settembre 1997. L'attività di elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale dal 1999.

Il monitoraggio dei prezzi dei fattori di produzione e la disponibilità di un indice dei prezzi sono strumenti importanti per valutare ex-ante e ex-post l'impatto di alcune politiche economiche ed agricole. Inoltre, l'analisi contemporanea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli rappresenta un valido indicatore della redditività delle produzioni agricole. Il primo indice Ismea fu costruito con base 1980, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero i cambi di base del 1985, del 1990, del 2000 (ultima base dell'indice).

La rete di rilevazione dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea è costituita essenzialmente da una rete di rilevatori qualificati e ben inseriti nei circuiti commerciali che sono in grado di fornire un prezzo indicativo del fattore produttivo, e per alcuni input sono in grado anche di interpretare i fenomeni che si verificano sui mercati, valutando il peso delle diverse variabili che condizionano i comportamenti della domanda e dell'offerta. I rilevatori vengono scelti privilegiando quelle figure realmente inserite nei meccanismi che interessano la rilevazione. La rete si compone di diversi punti di rilevazione secondo la voce di spesa considerata. I Consorzi agrari provinciali raccolgono i prezzi di alcune voci quali sementi, concimi e pesticidi, mangimi e altro materiale vario. In generale, il rilevatore Ismea ha il compito di rilevare i prezzi direttamente dal punto di osservazione, costituito a seconda dell'input dal consorzio agrario, dall'ente erogatore di servizio, dal mercato fisico (ove esista) in presenza o meno di merce, ecc.

Le varietà di spesa rilevate, i cui prezzi di vendita formano oggetto di rilevazione per il calcolo dei relativi numeri indici, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione. Di tutti i mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori, è stato individuato un paniere composto dalle più rilevanti varietà di spesa, sulla base dei flussi rilevati con la tavola input-output del settore agroalimentare elaborata dall'Ismea, riferita all'anno 2000. Attraverso la tavola input-output è possibile all'Ismea calcolare l'indice dei prezzi dei mezzi correnti per produzione agricola oltre che per tipo di input.

L'indice viene attualmente calcolato su un paniere di 196 prodotti di cui 156 quotati mensilmente e i restanti annuali. Le piazze monitorate sono le province per i consorzi agrari e quelle più importanti a seconda del prodotto. Si tratta quindi di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione.



Le rilevazioni vengono effettuate con cadenza mensile per gli input rilevati dai consorzi, con cadenza settimanale sulle piazze campione per le farine e gli animali d'allevamento, con cadenza annuale per l'energia elettrica, le assicurazioni, i salari e le lavorazioni conto terzi. Il sistema di ponderazione per ottenere indici sintetici di ordine superiore è stato tratto dal peso della categoria di spesa necessario per ogni coltivazione e tipo di allevamento, contabilizzato nella tavola delle interdipendenze settoriali del settore agricolo IRVAM 1980; IRVAM 1985; ISMEA 1995.

Panel ISMEA delle imprese agricole: si basa su un campione ragionato di 900 imprese, individuate a partire dalle liste Infocamere. Le imprese sono state selezionate in modo casuale e la loro stratificazione per settore di riferimento e per macro area, tiene conto della corrispondente distribuzione delle imprese dell'universo di riferimento. Il Panel ISMEA, così rivisitato, è operativo dal secondo trimestre del 2009.

Rete BMTI- Indis-Unioncamere di rilevazione dei prezzi all'ingrosso: Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere raccolgono ed elaborano i dati relativi ai prezzi all'ingrosso ufficiali del comparto agroalimentare rilevati dalle Camere di Commercio e dai mercati all'ingrosso. Le Camere di Commercio hanno la funzione storica di rilevare periodicamente i prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari attraverso le Borse Merci, le Sale di Contrattazione e gli Uffici Prezzi (sono 73 le Camere di Commercio che rilevano attualmente i prezzi all'ingrosso di almeno un comparto agroalimentare). Attraverso il lavoro di comitati tecnici, coordinati da BMTI, è possibile rendere confrontabili i differenti listini camerali che si caratterizzano per declaratorie di prodotto locali e non immediatamente confrontabili. Il Consorzio Infomercati, di cui BMTI è socio gestore, coordina una rete di 19 mercati all'ingrosso che quotidianamente rileva i prezzi del comparto ortofrutticolo in un listino, costituito da declaratorie di prodotto omogeneizzate ex ante e aggiornato settimanalmente. Sia i prezzi rilevati dalla rete dei mercati che quelli rilevati dal sistema camerale fanno da riferimento ufficiale in caso di "mancanza di determinazione espressa" del prezzo (come stabilito dall'art. 1474 Codice Civile). Le 10.000 rilevazioni settimanali dei mercati all'ingrosso insieme al patrimonio informativo camerale (circa 4.000 prezzi/rilevazioni a settimana) vanno a confluire in un unico database, gestito da BMTI, contenente dati confrontabili attraverso i quali vengono costruiti indicatori sintetici del prezzo di prodotti rappresentativi del mercato agroalimentare.

Variazione congiunturale: variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo immediatamente precedente (mese o trimestre precedente a quello di analisi)

Variazione tendenziale (o su base annua): variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente (ossia rispetto al mese o trimestre corrispondente dell'anno precedente).

Segreterie di redazione

ISMEA

Tel: +39 06 85568578-9

e-mail: ismeservizi@isma.it

UNIONCAMERE

Tel: +39 06 4704227 - +39 06 77713704